Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

Ald. 2/4

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
II
4
26
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1874

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

DELLA
REPVBLICA
ET MAGISTRATI DI
VENETIA
LIBRI V.

DI M. GASPARO CONTARINI, che fu poi Cardinale.

Con un Ragionamento intorno alla medesima di M. Donato Giannotti Fiorentino.

Et i discorsi di M. Sebastiano Erizzo, & di M. Bartolomeo Caualcanti: aggiontoui vno di nuouo dell'eccellenza delle REPVBLICHE.

Onde con molta dottrina si mostra, quanto siano utili i gouerni publici, & necessari i priuati, per conseruatione del genere humano, con la diffinitione di tutte le qualità de gli Stati.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

IN VENETIA, CIↃ.IↃ.XCI.
Presso Aldo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

DELLA

REPVBLICA
ET MAGISTRATI DI
VENETIA
DI M. GASPARO CONTARINI
LIBRO PRIMO.

IO ho piu volte considerato molti forestieri, huomini saui, & non ignoranti delle buone arti, tosto ch'arriuano a Vinegia, & hanno contemplato la grandezza di quella Città, essersi talmente empiuti di marauiglia, & quasi d'un certo stupore, che mostrano non hauer mai ueduto cosa piu degna di marauiglia, ne piu con l'aspetto di tutto'l uolto ancora. Nondimeno la marauiglia d'una medesima cosa non prendeua tutti. Perche ad alcuni pareua una certa cosa mirabile, & in tutto da non credere, così gran copia di tutte le mercantie da tutti i paesi, & contrade essere portata in questa città con un quasi perpetuo, & fermo modo, & di quà esser condotta poi per terra, & per mare a diuersissime genti. Riteneua alcuni altri la frequentia della città, & la congregatione quasi di tutte

le genti, quasi che la città di Vinegia fosse il mercato comune del mondo. Alcuni si marauigliauano della grandezza dell'Imperio, & dello stato amplißs. & per terra, & per mare. Ma quasi tutti gli huomini di piu polito, & acuto ingegno si stupiuano di questa noua ragione del sito della citta, talmente opportuna ad ogni cosa, che sono usati pensare, ch'ella sia piu tosto fabrica de gli Dei, che opera, & trouato de gli huomini, & specialmente per questo rispetto la città di Vinegia auanzare tutte l'altre, le quali siano, o fossero giamai in alcun loco. Et non è marauiglia, se tu guarderai le cose passate, ancora a questo facilmente potrai trouare alcune città, che paragonerai con questa nostra, Non poche ancora nell'età passate, lequali, & di grandezza d'Imperio, & di frequentia di popolo, & della copia, & magnificenza delle cose hanno di gran lunga auanzato la città di Vinegia. Ma dopo la memoria de gli huomini non fu mai città alcuna, laquale fosse edificata in cosi opportuno, cosi sicuro, & finalmente tanto lontano sito dalla fede de gli huomini. Molti in edificare una città s'hanno pensato d'hauer fatto assai, se hanno eletto loco, alquale gl'inimici difficilmente, & con incommodo potessero passare ad assaltare, & assediar la città. Di qui uenne, che parecchie città sono state edificate ò nella cima de' monti con aspro, & difficile passo, o ne' luoghi palustri. Per un certo altro rispetto alcuni hanno giudicato, che niente s'habbia da mettere innanzi a un sito commodo, & opportuno a portar dentro, & fuori tutte le cose, senza lequali a se medesima la città non possa bastare, cosi per il bisogno, come per una certa delicatezza piu molle di uita. Ma pochi ritrouerai, c'habbiano hauuto cura l'uno & l'altro; piu pochi, che l'habbiano potuto fare, ma nessuno, ch'io sappia, che d'ogni parte habbia ciò conseguito. Ma il sito di Vinegia piu tosto per un certo diuino consiglio, che per humana industria oltra la fede di tutti coloro, che non hanno uisto quella città, è securissimo per terra, & per mare da ogni impeto, anchora piu accomodata di tutti alla abondanza di ciascuna cosa da essere ministrata a Cittadini, o per mare o per terra ferma; & ad hauer traffico d'ogni sorte mercatantia quasi con tutte le nationi. Percioche ella è messa in loco rimoto, & secreto del golfo Adriatico, doue da quella parte, che'l mare guarda a terra ferma lagune grandi si ueggono fortificate con mirabile artificio di natu-

ra. Peroche il mare comincia esser basso da dodici miglia da terra ferma; e'l lito s'inalza a modo d'uno argine tra quelle lagune. Queste facendo riparo a i flutti, & all'onde del mare, fanno tutta questa stazzone di dentro sparsa da lungi, & da largo tanto secura, che non solo l'impeto del mare, quando si leua con gran fortuna, non puo passare se non rotto a i luoghi di dentro, ma ne ancho le naui, che uengono hanno libera entrata. Ma che piu? bisogna, s'elle non son molto leggiere, che in questi luoghi, doue a quei, che uengono s'appresentano i passi, si fermino sulle anchore, uenuta poi la calma aggirate da gouernatori pratichi, o piu tosto esploratori de canali per una certa stretta, & intricata uia, cioè doue è piu alta l'acqua (& questa quasi ogni giorno si muta, & uaria per il flusso del mare) finalmente peruengano alla città. Quel lito che s'inalza dopo i canali, si stende quasi sessanta miglia, & serra le lagune di dentro. Non è però tanto continuato, che rotto in sette luoghi non faccia l'entrata al porto di dentro: Et è lontano da terra ferma sei miglia. In questo modo adunque le lagune della città di Vinegia parte da terra ferma, parte dal lito; & da i canali sono serrate. In mezzo delle quali in quella contrada, che da gli antichi chiamata Rialto, fino, a quest'hora ha mantenuto il nome, fu edificata la città di Vinegia al tẽpo che gli Hunni sotto Attila ruinauano con foco, & ferro tutta la contrada di Vinetia, Prouincia Nobile d'Italia, laquale confina a queste paludi. Nella qual calamità i Cittadini di Padoua, d'Aquilea, d'Vderzo, di Concordia, d'Altino, illustri Città di Vinetia, i quali & piu nobili, & piu ricchi eran de gli altri prima con le loro famiglie si ripararono in alcune Isole, ò piu tosto luoghi rileuati, i quali in queste lagune s'inalzauano un poco fuor del mare, & iui fabricarono terre, nelle quali come in securissimo porto fuggirono quella torbidissima fortuna d'Attila. Furono anchora nel medesimo tempo in quel lito, del quale habbiamo fatto mentione, alcuni castelli ragunandosi in quel loco gli habitatori della contrada, i quali haueuano abbandonato le prime habitationi saccheggiate, & ruinate da gli Hunni, & haueuano cercato loco securo alle mogli, a i figliuoli, & per dir cosi, a i dei penati. Al tempo poi di Re Carlo, & Pipino per commun consiglio si ridussero tutti in Rialto, si come in loco molto piu securo, & piu commodo de gli altri, & cosi ra-

gunandosi in quel loco tutti quei, c'haueano potuto scampare da quella ruina d'Italia fatte dalla rabbia de Barbari, crebbe Vinegia in quella grandezza, c'hora ueggiamo. Può dunque esser chiaro ad ogn'uno, che'l sito della Città di Vinegia è molto securo, ò dalla ragione istessa della città, che s'hebbe ad edificare; hauendola edificata huomini, i quali fuggirono quella crudelissima ruina d'Italia, & iui stettero salui con le famiglie, in tante calamità. Ma che piu dopo quei tempi (quel che non habbiam mai letto essere accaduto ad altra città) dalla prima origine della Città fino a questi tempi quasi per mille, & cento anni la Città di Vinegia s'è conseruata libera dalla uiolentia degli inimici hauendo nondimeno come città ricchissima, & abondantissima d'oro, & d'argento, & di tutte le cose, potuto inuitare i Barbari fin dall'ultime contrade del Mondo a far preda di lei. Onde uiene, ch'io stimi coloro non hauer cattiua opinione, i quali per questo solo rispetto hanno giudicato Vinegia auanzare l'altre Città. Nondimeno certa altra cosa è in questa città, la quale io giudicherei, che di gran lunga auanzasse tutte l'altre, & meco insieme tutti coloro, i quali pensano che una città sia non pur mura, & case, ma stimano, una congregatione, & ordine di Cittadini specialmente uendicarsi questo nome, cioè la regione, & forma di Repub. dalla quale si fa la uita de gli huomini beata Giudico io, che ciò sia quella cosa rara, & eccellente, per la quale tanto splendore ha Vinegia, onde par ch'ella auanzi ogni antiquità; Percioche benche sia cosa chiara alcune repub. essere state, le quali habbiano di molto auanzato la Repub. Vinitiana d'imperio, di stato, & di gloria di guerra, nondimeno alcuna non è, laquale per institutione, & leggi accommodate a bene, & felicemente uiuere paragonare si possa con questa nostra; la onde è auuenuto; che ueggiamo, che nessuna altra è stata si lunga. La qual cosa quando fra me considero soglio molto marauigliarmi della sapientia de nostri maggiori, della industria, della eccellente uirtù d'animo, & di tanto incredibile carità uerso la patria. Furono in Athene, in Lacedemone, e in Roma alcuni cittadini huomini chiari per bontà di uita, & per pietà uerso la Republica, ma cosi pochi che affogati dalla moltitudine non giouarono molto alla loro patria. Ma gli antichi nostri, da i quali cosi chiara Repub. habbiamo riceuuto,

to,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

to, tutti d'uno in uno consentirono nello studio di formarsi, & aggrandire la Republica, senza hauere un minimo rispetto dell'utilità priuata, & dello honore. Da questo ciascuno puo far congiettura Vinitiani non essere stati pur un poco huomini ambitiosi, ma solamente hauere hauuto cura della utilità della patria, che nessune, o molto poche memorie d'antichi sono a Vinegia, d'huomini per altro chiarissimi è in casa, & fuori, e i quali molto bene hanno meritato della Rep. non sepulchro, statue a cauallo, non becchi di nauj, o insegne tolte a gli nimici uinti in batttaglia grandi. Io dirò uno essempio solo tra molti d'Andrea Contarino Doge mio parente, Al tempo della guerra Genouese importantiss. & pericolosissima di tutte, essendo questo Doge presidente alla Republica nostra, con incredibile sapientia, & singolare grãdezza d'animo saluò la Republica; & datagli una grandissima rotta fracassò gli inimici gia uincitori, & tutti fino a uno gli amazzò, o fece prigioni. Conseruata la patria, accresciuta, & stabilita la Republica passò di questa uita, & ordinò nel testamento, ch'alla sepoltura sua, la quale anchora il dì d'hoggi si uede a San Stephano, non si mettessero alcune insegne, ne armi della famiglia nostra. Ma che pure iui tu non uedrai scritto il nome di si gran Doge: anzi dalla modestia sua è auenuto, che quasi nessuno sa la sepoltura di cosi celeberrimo, & illustrissimo Prencipe. Io giudico, che questo sia certissimo argomento, che i nostri maggiori non si dilettarono d'ambitione, ne di boria, ma solamente hebbero cura del ben della patria, & della utilità comune. Con questa dunque incredibile uirtù d'animo i nostri antichi ordinarono questa Republica, quale dopo ogni memoria de gli huomini, s'alcuno farà paragone di questa nostra con le piu famose antiche, ueggio piu chiaro, che la luce di mezzo giorno non essere stata alcuna altra, quando io uso dire, che nelle memorie de Philosophi Illustri, i quali secondo il desiderio dell'animo finsero forme di Repub. non se ne contiene alcuna cosi ben formata, & finta. Per la qual cosa io ho pensato di douer far cosa molto grata a gli huomini forestieri, s'io scriuerò l'ordine di cosi chiara Republica specialmente poi ch'io non ueggio alcuno a questi tempi fra tanti huomini dotti, che uagliono molto d'ingegno, d'erudition di tutte le cose, & d'eloquenza, c'habbia con lettere il-

lustrato questa cosa. Alla quale bench'io sappia certo, che nessun lume si può dare dall'oration nostra, è nondimeno per se tanto illustre, che non solo à se medesima, ma ella è ancora per dare molto splendore, & dignità all'oration debile per altro. Per laqual cosa hauendo deliberato io scriuere di questa nostra Republica accioche ogn'uno possa facilmente conoscere s'ella stia bene, o male, ho pensato, che di qui specialmente mi bisogni torre il principio. Cioè l'huomo di natura essere stato fatto animal ciuile, & solo non pur drittamente non poter uiuere: laqual cosa il bisogno di ciascun, & de la ragion del uiuere, chiaro dimostra, & per questa cagione gli huomini da principio essersi ragunati in questa ciuil compagnia, & dapoi hauerci perseuerato per uiuere bene, & felicemente. Cioè per conseguir con aiuto, & opera scambieuole il sommo ben d'huomo, in quanto si può fare mentre che uiuiamo questa uita mortale. Per laqual cosa tutta la ragione della institutione ciuile a questo guarda, che con la piu facil uia, che si possa fare, faccia, che i Cittadini menino uita felice. Ma uita felice, & beata è specialmẽte detta da i gran Filosofi quella, che si contiene nell'uso della uirtù, la qual cosa prouano anchora con ragioni certissime, & argomenti euidẽtissimi. Ma l'uso della uirtù riluce & ne gli ufficij della guerra, & nelle cose della pace & bẽche la lode della guerra, & tutta la ragione della militia sia necessaria alle Città per conseruare la libertà, & per difendere i cõfini, & habbia anco molta dignità, & splendor, nõdimeno il comune Senso de gli huomini rifiuta gli uffici della guerra, per liquali le mortalità, & le ruine de gli huomini sono principalmente procacciate tuttauia tengono douersi desiderar soli, & tutti gli altri uffici ciuili referirsi a quegli. Et certo che sarebbe cosa d'ingegno crude le, e piu tosto d'huomo, che habbia in odio l'humanità, desiderar le guerre, le morti, & gli incendi, per questa causa solo per esser famoso nelle cose della guerra, aggiungi ancho, se ti piace, per conseguir lode di gran Capitano. Per laqual cosa tutti i piu famosi Filosofi hanno consentito in questa opinione, la guerra douersi desiderare per la pace, & ogni essercitio della uirtù militare, & tutta la lode della guerra douersi riferire a gli ufficij della pace, Et però quel gouernator di Republiche, il quale uuole esser stimato degno di lode, & come si suol dire, huomo compito, mettaci quel temperamẽto, & di

fenda

fenda quell'ordine, che tutta l'inſtitution della Rep. ſi ueg-
gia accommodata alla uirtù, & a queſto ancora, che ſia piu
toſto creduto attendere a gli eſſercitij della pace, che a gli
ufficij della guerra, non ſprezando però in queſto mezzo le
coſe militari. Percioche molte uolte la uirtù militare, pur
che ciò ſi faccia ſenza ingiuria, è neceſſaria a difendere, &
prolongare i confini. Ma dopo ordinate le coſe, c'habbiamo
detto, ſi ſuole mettere in dubbio queſto, ſe meglio ſia, che
uno, ò pochi habbiano il gouerno d'una città, ò piu toſto
tutta la moltitudine, ſi come molti fingono lo ſtato di quel-
la, che propriamente ſi dee chiamar Repub. Et certo che
a me pare eccellentemente ordinato, & ſauiamente detto, il
gouerno de gli huomini eſſer mal conceſſo a un'huomo,
ma biſognar, che ſia alcuna coſa piu diuina, à cui ſi dia
queſto ufficio, il che ſi può facilmente conoſcere da molte
ſorti d'animali. Percioche una pecora non gouerna il greg-
ge delle pecore, ne il bue, ò cauallo l'armento de buoi, o de
caualli regge, ma un'animale molto piu eccellente difende,
& gouerna gli animali bruti, cioè l'huomo; il quale è chia-
riſſimo a tutti quanto piu uaglia, che i bruti. Dunque per la
medeſima Republica. Percioche in prima ordinarono tut-
ta la uita, & l'eſſercitio de ſuoi Cittadini all'uſo, & all'uffi-
cio della uirtù, ſomma ragione alcuna coſa piu eccellente,
& piu diuina dell'huomo dee gouernare, & reggere l'huomo,
ſe la coſa ha da ſuccedere ſecondo l'opinion dell'animo.
Ma poi che nelle coſe mondane, lequali s'intendono col ſen
ſo, niente ſi può trouare ne meglio, ne piu eccellente dell'-
huomo & eſſendo l'huomo un certo animal uario, & fatto di
diuerſi parti, ilquale con le forze dell'animo inferiori ha ſi-
militudine con le beſtie, & con le ſuperiori arriua quaſi fino
a i Dei, drittamente tra gli huomini dee hauer loco di gouer-
natore, & di rettore, cioè, che nell'huomo è di diuino. Et que-
ſta coſa per conſenſo di tutti è la mente quaſi raggio del diui-
no ſplendore dalla natura a gli animi de gl'huomini infuſa.
Non ſarà dunque ben prouiſto alla Republica, ſe ſi commet
terà il gouerno a uno huomo, il quale ſpeſſe uolte quelle
forze de bruti conturbano, & richiamano dal dritto ſentiero
della ragione, ma quello ufficio s'ha da commettere alla mēte
pura, & libera dalle perturbationi dell'animo per laqual coſa
per un certo diuino conſiglio, non potendo ciò farſi per altra

ragio-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ragione, ritrouate le leggi il gener'humano par che habbia conseguito questo, che l'ufficio di gouernare le compagnie de gli huomini solo si sia dato alla mente, & alla ragione libera da tutte le passioni. Ilquale ueramente dono di Dio non so se si debba stimare inferiore d'alcuno altro, se giudiciosamente alcuno fra se stesso uorrà pensare alla utilità delle leggi. Percioche prima nell'ordinarle si riducono insieme molti huomini saui, i quali ammaestrati nella esperienza di molte cose, paragonando i trouati de gli altri, & gli essempi degli antichi, finalmente dopo lunga consultatione deliberano quel, che gli pare il meglio, ne all'hora per odio, per amicitia, o per alcuna altra passion d'animo ponno esser rimossi dalla uertù, non andandoci l'interesse d'alcun priuato in far le leggi, si come sempre accade ne i giudicij della piazza. Ma dopò stabilite le leggi, s'alcuno sara trouato hauer fatto contra quelle, & haura portato la pena, che le leggi comandano, di ragione à nessuno dee portare odio. Et percio non sara da temere ch'alcuna seditione, ò rancore nasca tra Cittadini, grandissima macchia, & pericolosissima delle cose pub. Al contrario spesse uolte ne giudici de gli huomini, s'alcuno è punito dalla forza delle leggi nascono discordie, & inimicitie graui. Percioche è quasi impossibile, che non habbiamo mal animo contra colui, che n'ha fatto danno. La onde uiene, ch'io non so, se dalla natura madre di tutte le cose sia stata concessa al gener humano alcuna cosa maestra di questa inuentione delle leggi, laqual ragioneuolmente ancora da gli antichi fu consacrata a gli Dei. Ma quel, che piu marauiglioso pare, Aristotele Principe de Filosofi in quel libro, che egli scrisse del mondo ad Alessandro Re de Macedoni, niẽte altro ritrouò, cui somigliasse Iddio ottimo, eccetto la legge antica in una Città drittamẽte gouernata; di modo che questa è quasi opinion del grã Filosofo che Dio in questa uniuersità di cose sia quello, che la legge antica in una ciuil cõpagnia. Et ne libri, doue tratta della Rep. dice la legge essere una mẽte senza appetito, come se dicesse una mente pura, lucida, non macchiata da alcuna infirmità di passioni. Dalle quai cose ogni huom ancora che d'ingegno tardissimo, puo vedere, che si fa ciò, c'habbiamo detto di sopra essere ottimo, & grandemente necessario, cioè, ch'alcuna cosa piu diuina dell'huomo gouerni, & regga le compagnie de gli huomini. Che se a questo

ufficio di gouernare è messo sopra uno huomo, essendo molto rari quei, c'hanno & prudentia, & bontà, & questi le piu uolte errando in giudicare per la forza de gli affetti dell'animo, & anco molto siano rimossi dalla dritta sententia dall'animo, la cosa non è per passare senza gran trauaglio, & gran pericolo. Che se fosse possibile ancora ritrouare uno huomo tanto sauio, & da bene, & cosi fermo in proposito, che non potesse essere rimosso dall'ufficio per alcuna passion d'animo, certo con questa conditione non si douerebbe desiderare la Signoria dell'huomo per il principato delle leggi, ilqual'huomo fatto di natura caduca & frale lungo tempo non potrebbe durare in quello ufficio; & le leggi, per cosi dire, potrebbono concorrere con l'eternità. Da queste cose gia mi credo, che si sia persuaso la somma dell'Imperio douersi non all'huomo, ma alle leggi raccomandare, & pochissime cose quādo nelle leggi comprender non si possono, da commettere all'arbitrio dell'huomo. Egli è però necessario che faccia un certo guardiano, & quasi uicario, & ministro alle leggi, ilquale gouerni la Republica secondo l'Imperio della legge, & perche tutte le cose, che vengono in iudicio, non si possono comprendere nelle leggi, allhora delle cose, che s'hanno a consultare, costui sia arbitro. Ritorna di nuouo quella medesima contesa, laquale ad alcuno haurebbe potuto parere, che fosse stata decisa dalla constitutione delle leggi, cioè se uno meglio: pochi, o più tosto la moltitudine sia da esser preposta alla difesa delle leggi, & a giudicar quelle cose, doue le leggi non possono bastare? Ma benche per opinione di molti la Signoria del Re sia stimata piu eccellente dell'altre nondimeno io crederei, benche il principato d'un solo, che ueramente, & con ragione s'appropriasse la dignità regia, se la cosa per se sarà considerata, sia il miglior di tutti, nondimeno per l'ingegno dell'huomo, ilquale le piu uolte è inclinato alla parte peggiore, & per la breuità della uita; ch'il migliore di tutti gli stati non sia essersi sotto il principato Regio; ma il gouerno della moltitudine esser piu conueniente alla compagnia de Cittadini: ilche la esperienza maestra di tutte le cose elegantemente c'insegna. Percioche non habbiamo letto esserci stato alcuna Signoria di Re presso gli antichi, ne l'habbiamo ueduto a nostri tempi, laqual in breue non sia caduta in tirannia. All'incontro assaissime Republiche hauer durato molti secoli;

& fio-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

& fiorito in pace, e'n guerra. Ma certo tutta la moltitudine è da se inetta al gouerno, saluo se ella non cresce in un certo modo: conciosia che moltitudine alcuna non possa essere, laquale non sia contenuta in alcuna uiltà, Per laqual cosa la compagnia de' Cittadini anchora andrà in ruina, laquale è fatta d'una certa unità, se la moltitudine non diuiene una per alcuna ragione. Et però i Filosofi famosi, i quali chiaramente, & con ingegno hanno scritto dell'institution della Republica, giudicarono, che la Republica si douesse temperare dallo stato de nobili, & popolari, datoui questo temperamento, per fuggire gli incommodi dell'uno, & l'altro gouerno, & per hauerne tutte l'utilità. Per ilche lodano molto la Republica di Lacedemoni, nella quale i Re, & gli Efori fecero una certa mescolanza; di modo, che non si può ben conoscere sotto qual sorte di gouerno quella Republica si doueua mettere. Nondimeno in questo la riprendono, ch'ella fosse solamente ordinata a gli uffici della guerra, non hauendo in questo mezzo consideratione alcuna de gli uffici della pace, & dell'otio, & che da questo uenne, che tosto, che cominciarono essere in otio, quella notabile Republica cominciò andare in peggio: ilche s'è ueduto anchora, che intrauenne a Romani quasi per la medesima cagione; & questo sapeuano i primi Senatori Romani, che loro doueua incontrare. De i quali Nasica giudicò, che Carthagine, benche inuidiosa del nome Romano, anzi piu tosto inimica perpetua, non fosse da ruinare: accioche il Romano sempre hauesse inimico con chi hauesse da adoperar l'armi; perche quella Republica ordinata alla guerra, & la giouentù alleuata nell'armi tolto uia l'emulo, & inimico, non riuoltasse in se medesima l'armi. Ilquale consiglio di Nasica, benche fosse all'hora rifiutato dal Senato, & si deliberasse contra l'opinion sua, nondimeno l'auenimento delle cose istesse mostrò ch'era prudentissimo. Percioche rouinata Carthagine subito s'infiammarono le guerre ciuili, per le quali finalmente la piu fiorita, & potente Republica di quante furono giamai, andò in rouina, e la piu ricca, anzi piu tosto città Signora delle cose, diuenne preda de' Barbari. Ma per uenire alcuna uolta all'opra ordinata, i nostri maggiori, i quali instituirono la Republica Vinitiana, furono pieni d'una certa mirabil sapientia, & di rara bontà, da i quali

nien-

mente fu tralasciato, che gli potesse parere necessario alla dritta institutione d'una Republica. Percioche in prima ordinarono tutta la uita, & l'essercitio de' suoi Cittadini all'uso, & all'ufficio della uirtù, & sempre posero studio maggior nella pace, che nella guerra. Et messero molta cura, ch'a modo alcuno non si dissoluesse la concordia ciuile, non sprezzando però in questo mezzo gli uffici della guerra, questi cioè, che specialmente conueniuano alla città nostra. Percioche tale è il sito della città, ch'è molto comodo alla militia di mare, a quella di terra assai mal atto. Perche a questa città non si ponno in alcun modo accomodare le compagnie de caualli, ne le squadre de pedoni, come chiaramente si può conoscere, da quelle cose, che io ho dette di sopra, descriuendo il sito della città nostra, percioche temprarono talmente questa cosa, e fecero quella mescolanza di tutti li stati, che giusti sono, accio che questa sola Republica hauesse il principato Regio il gouerno de' nobili, el reggimento de cittadini, di modo che paiono con una certa bilancia eguale hauer mescolato le forme di tutti: ilche chiaramente apparirà nel processo dell'opra. Ma per uenir finalmente alla institution della Republica Vinitiana; quegli, appresso i quali è la somma auttorità di tutta la città, & dalle leggi, & decreti de i quali pende l'auttorità così del Senato, come ancora di tutti i magistrati, quello è il cõsiglio, nelquale si riducono tutti i Cittadini nobili, c'hãno passato 25. anni, o parecchi altri, quali non hanno ancho ra quella età hauendo però compito 20. anni, laqual ragione ottengono per beneficio della sorte di tutta la regione; della qual cosa parleremo piu a basso. Hora io ho di questa cosa a render conto, come i nostri maggiori ordinorono sauiamẽte, che la Plebe nõ fosse ad messa a questa cõpagnia di cittadini, nellaquale è tutta la possanza della Rep. Dapoi essere stata cõ minor prudentia questa diffinitione di genere dalla nobiltà piu tosto, che dal numero delle facultà; come si soleua fare nelle antiche Repub. come molti uecchi Filosofi, comandauano, che si debba fare. Perche la città è compagnia di Cittadini; ne però tutti quegli huomini, de i quali ha bisogno la Città, o c'habitano dentro le mura della Città sono da essere detti Cittadini, ne di ragione da essere messi nel numero de' Cittadini. Percioche ciascuna Città ha bisogno de gli artigiani, & di molti mercenari, & ancho di serui priuati, iquali

pre-

prestano l'opera loro; ma nessuno di questi ueramente si può dire Cittadino. Perche il Cittadino è huomo libero, & tutti questi seruono o seruitù publica, o priuata. Percioche tutti i mercenarij, & artigiani sono da essere stimati come serui publici. Percioche s'ha da credere, che l'animale non sia stato fatto dalla natura in altro modo, di quel, che bisognò, che la città fosse fatta da gli huomini. Però nell'animale molte parti sono, che non hanno anima; nondimeno l'animale ha bisogno di quelle per uiuere; così nella compagnia de' Cittadini hanno di bisogno molti huomini, iquali però nõ debbono essere, o essere stimati parte della città, ne messi nel numero de Cittadini. Per laqual cosa sauiamente è stato ordinato da nostri antichi, che tutto il popolo non habbia la somma possanza in questa Republica, laquale hanno uoluto che sia di gran lunga perfetta. Percioche gran trauaglio, & popolari tumulti spesso si solleuano in quelle città, nelle quali la somma delle cose è presso al popolo: laqual cosa anchora habbiamo letto, che s'è osseruata da alcune Republiche, & da certi Filosofi comandata. hanno però pensato di poter drittamente conseguir questo, se questa ragione di gouernare la Republica si diffiniua con la facultà, & con l'abondanza della robba. Ma cascarono in grandissime difficultà, & in non mediocri incommodi. Percioche spesso auuiene, che gli huomini della piu bassa plebe si guadagnano gran facultà, si come quegli, che le piu uolte per conto di far robba, s'accendono ad arti uili, & ad ufficij mecanici; ne giamai si risparmiano, ma piu tosto ingannano il genio loro per accumular ricchezze. Al contrario i Cittadini nobili, & nobilmente alleuati si fanno poueri, o per fortuna inimica, come spesso accade, o perche inclinati a gli studi liberali sprezzano tutta questa cura d'accrescere la robba. La onde auuiene, che gli huomini uili, i quali niente altro sanno, che guadagno, & sono delle buone arti in tutto ignoranti, a poco a poco entrino alla Republica; ma gli huomini nobili, & liberalmente nodriti mancando le ricchezze caschino dalla ragione de' Cittadini. Onde è poi necessario, che nascano grandissime seditioni, & che la Republica sia trauagliata. Però i nostri antichi huomini sauissimi, accioche alcuna uolta la Republica loro non cadesse in queste difficultà, giudicarono, che fosse meglio che questa diffinitione della ragione publica si facesse dalla nobiltà del

san-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ſangue,che dalla grandezza della robba: cô queſto tempera-mento nondimeno,accioche gli huomini di grandiſſima nobiltà ſoli non haueſſero queſta riputatione; che queſto ſarebbe ſtato della potentia de pochi,& non della Republica: ma anchora tutti gli altri Cittadini non ignobili. Tutti quegli adunque,che furono o nobili di ſangue,o chiari per uirtù, o benemeriti della Republica, riceuettero da principio queſta auttorità di gouernare la città.Che ſe dopò quella prima congregatione alcuni ſono ſtati,i quali coſi con richezze, come per proue ualoroſe habbiano fatto beneficio alla Republica, ſenza dubbio a tutti quegli è ſtata conceſſa ragione di reggere la Republica; laqual coſa habbiamo ancho ueduto a noſtri tempi. Percioche alcuni foreſtieri ſono ſtati tolti in queſto numero de' Cittadini, o per eſſere nobiliſſimi,o per eſſere ſtati officioſi uerſo la Republica, & hauerla honorata con qualche illuſtre proua. Tutta queſta congregatione dunque di Cittadini,o come ſi dice,queſto gran Conſiglio, appreſſo il quale la ſomma auttorità di tutta la Republica,ha nella Republica ſimilitudine dello ſtato popolare. Ma il Doge, ilquale non ha tempo limitato di gouernare,ma ſignoreggia mentre che uiue,moſtra una poſſanza Regia, hauendo maggiormente una ſembianza di Re, & ſeruando grauità, & dignità di Re. Gli altri Cittadini honorano il Doge con riuerenza di Re; & tutte l'ordinatione,& le leggi,& le lettere publiche anchora uanno fora ſotto nome del Doge. Ma il Senato, i Capi di dieci, o Collegio de' uecchi, o Proconſultori,ch'appreſſo di noi ſogliono chiamarſi dal uulgo Saui, di coloro di co, che ſi conſultano & poi della Repub.riferiſcono al Senato, moſtrano una certa ſpecie de nobili. Lequali eſſendo le ſpeciali parti di queſta Rep. prima che uegniamo a i Magiſtrati piu baſſi,minutamente s'ha da dire di queſti. E dunque il gran Conſiglio quello,dal quale pende tutta la Repub.Tutti i giouani nobili,c'hanno paſſato 20.anni,uanno all'ufficio, che dal uulgo ſi chiama Auogaria; alquale ſpecialmente è commeſſa la difeſa delle leggi;Innanzi alquale preſentatoſi, o col padre,o con la madre, ſe'l padre foſſe morto, o col piu proſſimo parente,ſe dell'uno & dell'altro foſſero priui,prouano con due teſtimoni huomini honeſti,ſe eſſer nati di quel padre,che dicono,non baſtardi,ma di legittimo matrimonio,& nati della madre donna da bene.Giurano i teſtimoni in que-

ſto

ſto modo, eſſi ſaper ciò chiaramente per teſtimonio, & conſentimento di tutti coloro, che gli hanno conoſciuti. Il padre poi, o la madre, o il parente piu ſtretto, s'egli ſarà priuo d'ambidue, afferma con giuramento il giouane hauer paſſato. 20. anni. Lequai coſe poi che drittamente dallo Scriuano dell'ufficio ſono ſtate meſſe a libro, aſpettano i quattro del meſe di Decembre, & in quel giorno i nomi di tutti queſti giouani, i quali non hanno conſeguito anchora per beneficio della ſorte la ragione di cittadino ſi mettono in un boſſolo, & ſono portati al Principe, & iui ſi preſentano dinanzi a i Conſiglieri. Appreſſo laquale u'è un'altra, doue ſono tante ballotte quanti nomi nella prima ſcritti ciaſcuno nelle ſue polize. La quinta parte delle ballotte è dorata, l'altra d'argento. Il Principe caua del primo boſſolo il nome, poi dell'altra la ballotta; laquale ſe ſarà dorata il giouane, di cui è uſcito il nome, ſubito ha l'auttorità della publica poſſanza, & è ammeſſo nel conſiglio grande, s'ella è d'argento cade dalla ſorte, & aſpetta la uentura dell'anno, che viene, ſaluo ſe in queſto mezzo egli non haueſſe compito i XXV. anni. Percioche ogni gentil'huomo giunto, ch'è a quella età, ſubito ha la ragion di Cittadino, & è fatto partecipe della poſſanza publica. A queſto modo dunque la quinta parte de i giouani, che ſi mettono alla proua ogni anno è ammeſſa alla ragione di potere ballottare con gli altri Cittadini. Che s'accadeſſe, che'l padre, ò l'auo d'alcun Gentil'huomo, o per eſſere ſtati aſſenti, o per alcuna altra cauſa, non habbiano uſato mai queſta ragione di ballotare, e i nomi loro non ſiano mai ſtati meſſi ne i libri publici, ne i quali ſono ſcritti i nomi di tutti i Gentil'huomini, accioche non ſi poſſa fare alcuno inganno, & perche alcun baſtardo non ſottentri di naſcoſo in queſta congregatione di nobiltà, non hanno uoluto che queſta coſa ſia giudicata, & deliberata dall'arbitrio ſolo dell'ufficio dell'Auogaria, ma s'è proueduto per legge, che queſti riferendo gli Auogadori alla Quarantia prouino con teſtimoni, & con ſcritture publiche il parentado di Gentil'huomo, & coſi hauendo inteſo la cauſa, diſputandola i Quaranta, ſi giudica s'egli ſi dee admettere nell'ordine de' Gentil'huomini. Et perche ſenza pena alcuno non ardiſca di tentar queſto giudicio; colui, che uuole prouare la ſua nobiltà dinanzi a queſti giudici, depone appreſſo al l'ufficio cinquecento ducati, i quali ſi mettono nel theſoro, ſe

colui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

colui perde la causa. Tale fu la diligenza de i nostri antichi, accioche questa congregatione de'nobili non s'imbratasse d'alcuna macchia. Per la qual cosa quei citttadini ancora, iquali hanno passato i XXV. anni, non acquistano prima l'auttorità di ballottare, che presentatisi innanzi gli Auogadori con giuramento del padre, o della madre, o del parente piu prossimo, habbiano prouato esser giunti a quella età, & con due testimoni ancora se esser nati di quel Gentil'huomo, che dicono esser suo padre, non bastardi, ne di madre vergognosa. Poi che quasi tutta la ragione è da noi stata esposta, per quale i cittadini hanno l'entrata all'auttorità publica, io stimo, che ciò si debba considerare, gli antichi nostri hauer conosciuto, che molto conferiua a conciliare, & conseruare l'amicitia, & unione de'cittadini il ritrouarsi spesso insieme, perilche per usanza uecchia è passato innanzi quel costume, che quasi ogni otto dì, alcuna uolta ancora piu spesso, si raguni il gran consiglio. Di questo è speciale ufficio, il creare tutti i Magistrati, cosi quegli, che rendono ragione nella città, & hanno altri uffici nella Republica, il Senato, e i Capi di Diece, come ancora i Podestà, i Capitani, e i Camerlinghi de i Castelli, & delle Città, che sono chiamate nella compagnia dell'imperio Vinitiano, i Guardiani anco delle fortezze, il Generale dell'armata, gli Ambasciatori, i Souracomiti delle galee, & per abbracciare il tutto in una parola, tutti quegli, che o dentro, o fuori hanno ragione di possanza publica. Tutte le leggi ancora, lequali appartengono alla constitution della Republica, sono ordinate dalla auttorità di questo consiglio, laqual cosa specialmente si suol fare, quando è morto il Doge, non essendo ancora creato il successore. Ma piu di sotto si ragionerà di questo. Hora da noi sarà esposta tutta la ragione di creare i Magistrati. Tutti i dì di festa circa il mezzo giorno si fa questo Consiglio sotto uno ampio, & spatioso tetto, che si potrà chiamare Comitio. In quello sono dieci banchi lunghissimi, si come quegli, ch'auagliano la lunghezza del loco. I Cittadini tutti secondo che uengono, uanno a sedere, come piace a ciascuno. Percioche non è luoco ordinato a nessuno, saluo ad alcuni Magistrati, i quali sono sopra creare gli ufficiali. Et questi sono il Doge, i Consiglieri, & tre Capi de i Quaranta, i quali sedono in loco piu rileuato, & essi soli hanno auttorità di riferire al gran

Conſiglio. Dopò queſti quaſi in mezzo de i banchi, i quali ſono lungo il muro della Sala in certe ſedie ordinate, ſedono gli Auogadori, & tre Capi di dieci, & finalmente molto piu lontano dalla ſede del Doge ſono quelle degli Auditori uecchi, & nuoui, di tutti i quali Magiſtrati noi parleremo piu a baſſo. Tutti gli altri Cittadini, come io diceua, s'accommodano indifferentemente ſecondo che gli pare. All'hora finalmente ordinata ſi ſerrano le porte della Sala; & le chiaui ſi portano al tribunale del principe, & ſi mettono da i piedi ſuoi. All'hora il primo Cancelliero, il quale honore non è di Gentil'huomini, benche ſia di grandiſſima dignità, ſi lieua in piedi, & meſſoſi in loco piu rileuato pronuncia ad alta uoce i magiſtrati, i quali in quel giorno s'hanno da ballottare. Pronunciati i magiſtrati ſubito paſſa da quel loco al tribunale del Principe, e ad alta uoce cita i Magiſtrati capi de i comitij, i quali habbiamo di ſopra ricordato, che debbono uenire dal principe, & da i conſiglieri: eſſi comandati ſubito uanno, & iui con giuramento promettono fare ogni opera, perche ſi ſeruino le leggi de i comitij, & che non pronuncieranno quel Cittadino, ilquale alcuna coſa haurà fatto contra gli ordini, ma che lo puniranno con la pena ordinata dalle leggi. Finite queſte coſe ciaſcuno ritorna al ſuo loco, ſaluo uno de gli Auogadori, & uno de'capi di X. i quali uanno dall'altra parte della Sala poſta all'incontro al tribunale del Principe, & iui ſiedono in ſedie deputate. Gli altri Auogadori dalla parte deſtra della ſala, & gli altri due preſidenti de capi di X. ſi mettono dal ſiniſtro lato uerſo gli Auogadori. In modo ſimile ſi fermano i uecchi, e i nuoui nell'ultimo loco della Sala, ilquale habbiamo detto che è piu lontano poſto all'incontro del tribunale del Principe, dal deſtro dico, & dal ſiniſtro, acciòche paia, che d'ogni parte ſiano opposti guardiani a queſto tale conſiglio di cittadini, perche alcuna coſa non ſi poſſa fare ſenza pena contra le leggi, & gli ordini de comitij. Allogati i magiſtrati in queſto modo, ſi mettono tre boſſoli circa il tribunale del Principe, ne i quali ſono ballotte d'oro & d'argento, & poſti in queſta maniera, ch'a mezzo del tribunale ne ſia una, & una per ogni lato, delle quali ſolamente ſono trenta ballotte d'oro, & infinite d'argento. Ma nel boſſolo di mezzo ſon poſte ſolamente ſeſſanta ballotte, del-

dellequali trentasei sono d'oro; & l'altre uentiquattro d'argento, & tutte le ballotte d'oro hanno scritte su certe lettere, lequali in ciascuna ballottatione tirano a sorte, accioche non ui fosse qualche inganno. Messi i bossoli si leuano da i luochi suoi tre consiglieri de i piu giouani, & uanno a sedere dalla parte estrema del tribunale appresso i tre bossoli, per questo rispetto, accioche un per uno segga appresso gli altri consiglieri. Fatte le cose, & ordinate in questo modo si traggono le sorti, & questo ordine di Cittadini, de i quali uscirà le sorte, si leua dall'una, & l'altra parte della Sala. Percioche per la Sala quanto ella è lunga sono messi diece ordini di banchi, ne i quali habbiamo detto di sopra, che sedono i Cittadini secondo gli pare, & una sorte sola serue a due ordini, a questi cioè, che dall'un lato, & dall'altro della Sala si rispondono. Questo ordine adunque delquale uien fuora la sorte e citato ad alta uoce dal comandatore, & d'ogni lato della Sala con quello ordine anchora che piacerà alla sorte, si leua suso, & i Cittadini in quell'ordine, che sedono, uanno a quei bossoli, a li quali messi appresso il tribunale del principe sono uicini i consiglieri, & messaui la mano ciascuno caua una ballotta, laquale se sarà d'argento per diuerso camino ritorna a sedere di donde s'era leuato. Et quel, che la trarrà d'oro subito la mostra al consigliere, ilquale è soprastante a quel bossolo, quello diligentemente conosce il carattero. Quel segno è stato ritrouato per questo rispetto accioche alcuno non ne possa portare da casa una d'oro, laquale messasi di nascoso in mano paresse hauere tratto del bossolo, & in questo modo per inganno fosse fatto elettore. Costui dunque, alquale è toccata la ballotta d'oro, ua subito al bossolo di mezzo, & caua una ballotta. Laquale se sarà d'argento priuo della uoce ritorna al suo loco, s'ella sarà d'oro ascende il tribunale, & dalla parte del Principe al loco ordinato ua a sedere. Il secondo, che la medesima sorte haurà hauuto, ua nel medesimo loco anch'egli, & cosi il terzo, & parimente tutti gli altri fin che son noue, i quali adempino l'ottimo numero de gli elettori, & in tal modo son messi in quell'ordine, che di nessuna altra cosa s'ha cura, che delle età sola. Qui non è da tacere a patto alcuno quell'ordine, che coloro, i quali per beneficio della sorte son fatti elettori, subito ad alta uoce sono publicati dal Cancelliero, di modo, che tutti odono, &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

non puo dapoi alcun ſuo parente proſſimo tentare la ſorte per farſi elettore, & non poſſono piu che due di una famiglia medeſima hauer loco a gli ordini de gli elettori. Laqual coſa gli antichi hanno con gran prudentia ordinato accioche queſto ufficio de leggere peruenga a piu famiglie, & parenta di, & queſto publico beneficio piu largamente ſia fra cittadini, ch'aſſai debbe eſſere, ſe di una famiglia a due ne auenga per ſorte, che della auttorità publica ottengano il deſiderio loro. Ma ritorniamo, donde ci partimmo. Vien fuori primiera mente queſto ordine Elettorio; quindi toſto ſendo queſto finito, eſce l'ordine de i Comitij, & inſieme que' noue ſi riducono in un certo luogo appartato, & remoto. Quiui ſi truoua preſente un Cancelliero, o Secretario della Republica, & prima riferiſce à gli Elettori quelle coſe, che dalle leggi ſono ordinate, & quelle coſe, che nello eleggere de i Magiſtrati ſi debbono oſſeruare; leggono parimente i decreti fatti da i Senati conſulti, per i quali ſi uieta, che gli Elettori non faccino in modo ueruno corromperſi da danari, ouero per alcuna altra mal arte, o fraude eleggano, ouero per dir meglio ſudducano quegli, che foran per eſſer loro competitori, & coſi per giudicio ſono diſpoſti al preporre de i conſigli. Dopo quei noue Elettori, ſecondo l'età di ciaſcuno, ſi mettono a ſedere cioè i piu uecchi al piu degno, & primo loco: percioche niuna altra differenza uogliono, che ſia tra Cittadini Vinitiani, che della età ilche non è mai ſtato cagione di differenza ueruna, ne da i Filoſofi di maggior grido dico da Ariſtotile nella Politica, ne da Senofonte nella inſtitutione di Ciro Re di Perſia, opera ueramente molto celebre, è ſtato pretermeſſo. Sendo dunque li noue Elettori con tale ordine ordinati, ſi metto no parimente dentro d'un uaſo noue ballotte, ciaſcuna col ſuo numero ſegnata dall'uno per inſino a noue, & in una carta alquanto lunghetta ſono ſcritti i Magiſtrati, de i quali nel lor ordine ſi fanno i comitij. Il maggiore, & piu uecchio d'età de gli Elettori, traggono dal uaſo la ſorte; ò ballotta, guardaſi il numero, che ui è ſegnato, & à qual ſi uoglia Cittadino è lecito riferire à i quanti numeri ciaſcuno è ſegnato. il medeſimo ſi fa al ſecondo, l'iſteſſo al terzo, & coſi parimente di tutti gli altri, ciò è che tratta fuori la ſorte, ciaſcuno, de gli Elettori per beneficio, & arbitrio della ſorte uiene ad eſſere pronunciatore del proprio, ò priuato Magiſtrato. Dopò colui, che è

uenuto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

uenuto per ſorte il primo Magiſtrato pronuncia che ſi facci cittadino uno, che piu gli ſia à cuore. Vaſſine i ſuffragij da i noue Elettori ſe l'eletto ritrarrà dall'ordine de gli Eletti ſei uoci, ouer più, e poſto in quel magiſtrato, & è ſcritto il ſuo nome in quella carta alquanto lunghetta, nellaquale tutti i Magiſtrati, de i quali ſi fanno i Comitij, ſono ſcritti, & ſe per auentura auerrà, che ſei uoci non poſſi ritrarre, il che auiene di rado, un'altra uolta dal medeſimo Elettore ſe ne propone un'altro, & nella medeſima foggia, che dinanzi ſi fece, di nuouo ſi fa, & coſi per inſino, che alcuno ſe ne propone, il quale per giudicio de i ſei Eletti uenga approuato, & il medeſimo modo di eleggere nel ſecondo, & nel terzo, & in tutti gli altri ſi oſſerua, per inſin che quello ordine de gli Eletti à ciaſcheduno Magiſtrato il ſuo Cittadino habbi eletto. Ma in tanto che queſte coſe in quel luogo apparato, & remoto ſi fanno, gli altri Cittadini non laſciano però di ſeguire l'incominciato ordine delle ſorti ne i Comitij, ma ciaſcuno ſi riferiſce al uaſo, come auiene la ſorte a ciaſcuno per ordine, quindi traggono fuori le ballotte, per infin che gli altri l'una, & l'altra ballotta d'oro cauino fuori del uaſe; & queſti compiſcono, ſecondo gli ordini de gli Elettori; iquali hauuto però riguardo (come dicemmo) all'età, eglino anchora nella ordinata, appartata, & remota ſtanza s'appartano, & ſi traferiſcono, oue ritrouano un'altro Cancelliero Secretario, il quale, ſenza punto differire dal primiero, parte recita in lor preſenza i Decreti fatti da i Senati conſulti, i quali ſono eglino tenuti ad oſſeruare; parte ciaſcuno colloca ordinatamente al ſuo luogo, & apporta à i medeſimi magiſtrati la carta del medeſimo ordine, che fu quella primiera, laquale dicemmo di ſopra, che nell'appartata, & remota ſtanza, del primo ordine de gli eletti fu appartata. Similmente ſono da gli elettori tratte le ſorti, come ciaſcuno la ſua ſi trahe, e da ciaſchedun di loro è pronunciato un cittadino per uno ne i Magiſtrati, de i quali ſi fanno i Comitij: Come auiene la ſorte a ciaſcuno de gli elettori. Et coſi nella medeſima guiſa gli altri terzi noue nell'iſteſſo modo compiendo il terzo ordine, nell'appartato luogo ancora s'appartano, nelqual luogo ſenza pur preterire un punto medeſimo s'oſſerua. Coſi anche gli altri quarti noue nel loro, & in queſta maniera peruengono al fine del nume-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ro di trentasei Cittadini, conciosia che altretante erano state le ballotte auree dentro del uaso posto nel mezzo del tribunale. La onde di sessanta Cittadini, à i quali per sorte toccarono sessanta ballotte auree da i uasi primieri, si fanno trentasei Elettori, in quattro ordini diuisi. Ma i uentiquattro, i quali dal uaso di mezzo le ballotte d'argento haueano tratte, ingannati della lor speranza, nell'ordine se ne ritornano. Sò ben io quanto sia difficile far chiare in carta queste cose si minutamente, sendo elleno molto lontane dall'uso de i Romani; ma (com'io mi credo) più tosto di sciochezza riportarò biasimo, che di poca accuratezza; perciò di qual si uoglia cosa quantunque minutissima, non lascierò di far mentione. talmente che nulla di più da qual si sia pur accurato huomo si possi desiderare. Hor ripigliamo il parlar nostro, donde che noi lo lasciamo. Sendo dunque, che in qual si uoglia magistrato, del quale in quel giorno si fanno i comitij, da i medesimi quattro ordini di eletti, quattro Cittadini parimente si eleggono, da ciascuno uno per uno: eccetto se per auentura aduenisse, che alcuno da due, ouero tre ordini de gli eletti fusse referito, ilche poche uolte auiene. Ma spesse fiate di ciascun Magistrato sogliono farsi quattro competitori, è ben uero, che ne i Magistrati di picciola dignità, & di minore importanza sogliono farsi solamente due competitori; conciosia che i due primieri ordini de gli Eletti hanno potestà di potere eleggere, & riferire i competitori in que' minori magistrati. sendo che gli ordini dopò siano priui di quella giuriditione. Ma da che eletti sieno i competitori di tutti i Magistrati, per la sopradetta ragione tosto sono gli elettori licentiati, ne possono per quel giorno dare la uoce più à niuno, ne trouarsi presenti à i Comitij; e'l Secretario maggiore, il quale honore (come dicemmo) à Gentilhuomo nõ si può dare, tutto che non sia per questo di poca auttorità, da un luogo alquanto rileuato, quasi pergamo, ad alta uoce riferisce i Cõpetitori del primo Magistrato; & partitamente recita chi, & da qual ordine de gli Eletti sia stato eletto, & parimente quale l'auttore de gli Eletti sia stato. nelqual luogo nõ mi par che si debba pretermettere di dire, come egli è per legge stabilito, che quello Elettore per la cui auttorità qual si uoglia competitore è stato riferito, & eletto, è quasi una securtà, & mãtenitore; che si auie-

ne, che del pronunciato, & riferito Cittadino, sendo da lui i Cōpetitori superati, riesca à lieto fine il suo contento & aspettato desiderio di ottenere il richiesto Magistrato; & in quel Magistrato egli qualche cosa à se souertisse de i danari, ò altre cose publiche, e fusse condannato di quello, che in quel Magistrato hauesse tolto, e non potesse pagare, quello elettore, per la cui auttorità è stato creato, & pronunciato, è obligato pagarlo del suo allo Erario. Essendo dunque ad alta uoce riferiti, & pronunciati dal Secretario maggiore i Competitori; i primi Magistrati sendo anche eglino tosto pronunciati, se presenti si ritrouano, ciascuno con tutto'l suo parentado, & co i piu suoi cari amici, & parenti esce fuori da i Comitij, & nell'ordinato appartato luogo si trasmutano, & iui stanno rinchiusi per insino a tanto, che di quel Magistrato si facciano i Comitij. Dopo questo un'altra uolta il Secretario maggiore ammonisce tutti per le diuine, & humane leggi, che ciascuno sia obligato di prestar tutto'l suo fauore, senza punto riguardare alla utilità propria, a colui, che molto piu commodo alla Rep. sia per recare. Quindi nomina il primo competitore cioè lo eletto dal primo ordine de gli Elettori, per cui si debba ballottare, tosto s'alzano in pie tāti giouani, che à ciascuno ordine de i banchi due per uno ne seruano. Questi portano nelle mani certi uasi fatti con marauiglioso artificio; la banda di fuori de i quali è uerde, quella di dentro bianca con un coperchio coperti di sopra, ne i quali mettendo le mani, ti è lecito mettere la tua ballotta in qual piu ti piace de i due, sendo che niuno, anchora che presente ui fusse, & molto fissamente ui guardasse, non potrebbe, conoscere in qual de i due uasi la ballotta fusse stata buttata, ne si ballotta però con le faue nò, ma con certe ballotte di panno lino, acciò che in modo alcuno non si possa discernere dal suono, che con le faue si farebbe, in qual de due uasi siano state buttate quelle si fatte ballotte, o pillule, che uogliam dire. Imperò che i nostri maggiori hāno stimato, che di molta importanza sia alla Repub. se senza sospetto, ò paura ueruna liberamente si facessero i giudicij; la onde grandissima cura hanno posto, che quanto piu occultamente si potesse ballottare, & dar la uoce, tanto piu occultamente si facesse. Que' giouani dunque ciascuno co'l suo uaso insieme congiunto, se ne tornano a sedere, & a ciascuno de i Cittadini, con quell'ordine

che si posero a sedere, offeriscono i uasi. Ma ciascun Cittadino mostrando apertamente la sua ballotta mette la man nel solo coperchio del uaso, & in qual uaso gli piace la butta, se uol dar la uoce in fauore, la butta nella parte di dentro bianca, se in contrario, in quella di fuori uerde. & insieme in ciaschedun de i bianchi, ò seggi per questa ragione nella guisa, che detto habbiamo, si usa nel ballottare. Per ilche aduiene, che in breuissimo spatio di tempo, da tutto'l ritruouo de i Cittadini, fusse egli pur grandissimo, si truoua ballottato. All'hora i uasi s'apportano al tribunal del Doge, & iui cauandosi le ballotte da due cupi, & stretti uasi, in due altri ampi, & piani si mettono, quelle cioè, che da i uasi bianchi si cauano, nelle bianche; & quelle, che da i uerdi, nelle uerdi; quindi a i Consiglieri ad annouerarsi sono apportate, nel mezzo de i quali siede il Doge. le ballotte del uaso candido, lequali al competitore sono in fauore, da quei Consiglieri si annouerano, iquali seggono al destro lato del Doge: ma quelle del uerde, cioè quelle, che sono in disfauore, da quei, che nel sinistro si trouano. I publici Cancellieri, doue che i Consiglieri si stanno, si truouano presenti, & tosto le annouerate ballotte mettono in charta. Ma mentre delli primi le ballotte si riconoscono, nell'istessa foggia si ua nelle ballotte per lo secondo, ilquale dal secondo ordine de gli Elettori è stato detto. apportansi similmente le ballotte a i Consiglieri, & sono da quegli annouerate; & a i Cancellieri è dato ordine che in carta si scriuano. così parimente pel terzo & finalmente pel quarto, se tanti competitori saranno, si ua alle ballotte. Annouerate le ballotte, colui, che piu n'haurà pur che la metà passi, è pronunciato eletto dal Secretario maggiore. Et essendo gia finiti i comitij di tutti i Magistrati, si dà commiato al Consiglio. Ma se per auentura niuno de i competitori di quel Magistrato piu ballotte non potesse hauer in fauore, che la metà di quelle di tutti, s'hanno tutti questi per cassi, e si differisce la elettione a gl'altri comitij. Dopo compiti i comitij del primo Magistrato, si riferiscono i nomi de gli eletti nel secondo. Appartansi dal Consiglio i competitori con tutti quei della sua schiatta, & parentado. Ma quegli, che erano rinchiusi, cioè i parenti della casata propria, & altri, s'appartano da i comitij. Nella medesima guisa, senza differir punto dal primiero, uassi ballottando per

gli

gli competitori di questo secondo Magistrato, & similmente da i Consiglieri s'annouerano; quello tenendosi per eletto, ilquale tutti gli altri auanza di ballotte, pur che siano piu della metà. Cosi pe'l terzo, & parimente anchora pe'l quarto, finalmente questo per tutti gli altri Magistrati s'osserua. Poscia che compiti sono i comitij de gli Elettori, i nomi loro sono pronunciati dal Secretario maggiore ad alta uoce; dopò si licenza il Consiglio, percioche piu che un giorno non si possono prolongare i comitij; la onde, se in un giorno non si potranno finire, tosto si riferiscono coloro, che a quella hora sono stati eletti i comitij: & coloro, che sono rimasi a farsi, non sono piu hauuti in conto ueruno. Di maniera che fuor di speme rimangono di ottenere il beneficio, che & la sorte, & l'ordine de gli Elettori loro hauea apportata. Et ciò non fu senza grandissima ragione statuito, conciosia che molto di leggieri potrebbe auenire, che prolungandosi la cosa a notte, la gran brigata de i cititadini da i Magistrati, i quali già ne i comitij sono stati creati, non si potesse tener salda nello ufficio; & quella aiutata dal fauor delle tenebre, qualche cosa contra le leggi operasse. La onde i nostri maggiori, huomini ueramente molto saui, & accorti, i quali mostrano con la lor prudenza grandissima, & cõ la lor mente solleuatissima ad ogni cosa hauer pensato, & proueduto, hanno statuito, che in guisa ueruna dopo'l tramontar del Sole, i comitij non si possano piu tenere, ne in modo alcuno in quella sala si possi portare luce alcuna, mentre che i comitij si fanno. Questo è tutto'l modo del procedere de i comitij, ne debbo però far passaggio, che talmente tra i cittadini si distribuiscono i Magistrati, che ne anche due della medesima famiglia, ouero d'altro parentado assai strettamente congiunti, in uno istesso magistrato possano hauere luogo; nel modo, che ne anche ne i comitij due della medesima famiglia, ouero di parentela molto congiunti ne gli istessi comitij non possono per beneficio de la sorte essere elettori, come di sopra mostrammo; ilche medesimamente con grandissima ragione è stato ordinato, cioè che la ragione, & potere della publica potestà a piu appartenga, & non a pochi di parentado astretti si riduchi. Conciosia che costoro hauendo tutta la potestà nelle mani, ageuolmente potrebbono qual che cosa machinare contra la Republica, & disturbarla. Oltre ciò rimanen-

manendo molti priui d'honori,& gradi,forza anche sarebbe, che molti l'hauessero in odio,& ogni lor pensiero riuolgessero a far sempre di nuouo nascere cose noue. Et ueramente che quella Republica è impossibile,che in pie possi resistere, & ferme hauer le sue radici, lequali da molti si cercano di suellere,& abbattere. Aggiungauisi,che cosa propria, & peculiare è d'ogni Rep. che della publica potestà molti partecipino,& quella cosa è molto giusta,che i cittadini tra loro uguali, per i quai la Rep. in stato suol mantenersi, non siano diseguali nel conseguir de gli honori. Ma il stato de i pochi,ilquale i Greci chiamano ΟΛΙΓΑΡΧΥΑΝ, di leggieri constituiscono coloro,i quali la potestà publica a pochi d'un parentado riducono. Per laqual cagione talmente nella Republica Venitiana si distribuiscono tra cittadini i Magistrati, che per quanto che egli possibil sia, tutte le famiglie di qual si uoglia cognome, hauranno ad essere partecipi di qualche grado d'honore, nondimeno con tal riguardo ciò fassi, che non a ogn'uno, come che si abbatte si dà il reggimento della Republica, ma a coloro solamente, che di qualche uirtù, & prudenza sono adorni, & che paia che piu al publico, che al priuato cōmodo dimostri hauer riguardo. Quella prima institutione ha non so che di popolare, ma l'altra ha alquanto di gusto del gouerno de i nobili solamente. Perilche molto sottilmente si dee riguardare, che tutti i giusti, & retti reggimenti delle città in questa sola Rep. sono mescolate. Percioche se ben questo si gran Consiglio dimostra nella prima faccia una certa specie di stato popolare,nondimeno si scorge in quello, che la ragione del gouerno della nobiltà è mista con la popolare, sendo che l'eleggersi per sorte i Magistrati,sia cosa popolare, conciosia che in quello stato di città non per prudenza, ma per numeri, & agguaglianze d'abaco il giusto,& l'honesto si misura,& considerasi,che essendo ciascuno del popolo come ogn'altro & cittadino, & libero, & agli uguali ugualmente le cose si debbono diuidere; ciascuno del popolo con ugual potestà, & commodo dee nella Republica essere trattato accioche peruenir possi al grado de i Magistrati. Et essendo che tutti in un tratto insieme non possono esser ne i gradi d'honore in potestà, ma a uicenda,secondo accade,stimasi che questa sia giusta diffinitione,che si debba far per sorte tra i cittadini,che a coloro,che fauoreuole sara,debbano

bano otrener la potestà. Ma per conttario nella potenza de i pochi, laquale è molto lontana dalla Republica de i nobili, & maggiori, si pensa essere molto meglio, & cosa giusta, che ciascuno secondo il suo grado si tratti, & a gli ineguali uffici j si diano, & che a i ricchi, i quai gli altri cittadini superano di ricchezze, si diano ancora i supremi gradi d'honore. Nella qual stima l'una, & l'altra parte è molto lontana dal dritto sentiero, tutto che ad una appariscente ragione tutte si accostino. Percioche doue dicono, che a gli eguali le cose eguali si diano, & a gli diseguali, le diseguali, sono in bonissima opinione, ma doue i primieri l'aguaglianza misurano solo col numero, & quei dipoi la disaguaglianza solo con le richezze questi, & quegli sono in un manifestissimo errore, conciosia che coloro, che di numero sono uguali non sono del tutto, ma in qualche parte uguali, & coloro, che sono di ricchezze diseguali, non si debbono del tutto, ma in qualche parte stimare diseguali. Ma essendo la ciuil compagnia ordinata al ben uiuere, la virtù sola dee fare questa differenza; a quei dunque, che gli altri auanzano di uirtù, come diseguali, & piu potenti si debbono ancora nella Republica piu soprani honori, ma a gl'uguali di uirtù, & di ciuile industria gli eguali honori ancora. Questo è il uero modo, questa è la uera norma de gli huomini nobili, & eccellenti. Si come dunque è cosa popolare usar la sorte nel costituire gl'elettori, cosi pariméte ancora è d'huomo sauio, & eccellente, che colui piu potente, e maggiore sia hauuto, ilqual sarà esistimato, che ogn'altro auanzi di uirtù, di giudicio, & di consiglio, & gli altri tutti, che piu indegni sono stati esistimati, habbino la repulsa. Per il che ageuolmente mi par che comprender si possa, che in questa si fatta guisa di fare i comitij, sia mista insieme con la spetie popolare, la forma de saui maggiori e nobili; pure con si fatta temperanza, che quel che è de i nobili, & maggiori, auanzi la ragione popolare: percioche la sorte non in altro ha potestà, che nel costituire gl'elettori; della qual potestà anchora gli huomini bassissimi, & uilissimi della Republica senza dannagio ueruno possono esser partecipi, & hauer ugual potestà co gli ottimi cittadini. Ma nel conseguir de gli honori non ha parte ueruna la sorte, tutto nella elettione, e nella esistimatione è posto. Nelqual luogo non mi par che si debba lasciar di dire quell'ordine, & precetto ne i comitij de i Magistrati, i

quai

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

quai ricercano huomini dotati d'una ſegnalata bontà, & accortezza ne i quattro ordini de gli elettori, de i quali di ſopra facemmo mentione, & il Senato compiſce quaſi come il quinto ordine; impero che mentre quegli ordini deſtinati a queſto ufficio rinchiuſi in que'luoghi appartati, & remoti pronunciano queſti, che uorranno, che ſiano competitori: ſe ſi faranno i comitij di qual ſi uoglia di queſti magiſtrati, che ho detti ſi reſtringe il Senato in una picciola ſaletta, & iui a ciaſcuno de i Senatori è lecito nominare colui, che piu gli piacerà in quegli ordinati magiſtrati, per i quali ſi ballotta. & colui, che piu ballotte haurà hauute in fauore, è pronunciato eletto per ſcrutinio del Senato, & è creato quinto competitore. La onde chiaramente appare, che nella noſtra Republica è molto piu eccellente la legge della Republica de i nobili, di quella del ſtato popolare. Ma nel uero aſſai a baſtanza è con accuratezza è ſtato per inſino à qui da noi l'ordine e'l modo de i ſi fatti comitij eſpoſto. Auicinamoci dunque a quella parte della Republica la quale ſi come nelle corde ad ordinar la conſonantia del diapaſon la uoce graue con una certa moderata proportione alla acuta riſponde, coſi ancora ella con una certa ſpetie reale ſi conuenga con la parte popolare, & finalmente in un concento, & accordo d'ottima Repub. poſti in mezzo i mezzani magiſtrati, creſca, prenda uigore, aumento, & forza.

DELLA

DELLA

REPVBLICA
ET MAGISTRATI DI
VENETIA
DI M. GASPARO CONTARINI
LIBRO SECONDO.

NIVNO è che non ſappi, che'l Prencipe nella Città di Vinegia dimoſtra la perſona d'uno Re, & una ſpecie di gouerno Regio. Per ciò non fuor di ragione, da noi è ſtato deſcritto quel ritruouo di Cittadini, ilquale habbi una forma di popolo; & tutto che non a baſtanza ſecondo la dignità di eſſa coſa; nondimeno per quanto le debili forze noſtre ſi ſono ſteſe, non habbiamo mancato di uſarui tutta quella diligenza, che per noi ſi è potuta maggiore, cominciaremo dunque noi ho

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ra a dire, per qual cagione furono tirati i nostri maggiori, huomini ueramente molto da bene, & sauissimi, a uolere, che un Prencipe fusse il capo di questa Republica; & parimente diremo in quai tempi, & qual fu l'origine dell'ordinare, & statuire questo Prencipe. Non credo, che a niuno sia nascosto quello, che da noi spesse fiate in questa operetta sia per piu uolte ridirsi, che la città altro non è, che una certa ciuil compagnia, laqual per se sia sufficiente al bene, & beato uiuere; & chi dubita, che ogni compagnia da una certa catena d'unità non si tenga stretta, & ligata insieme? Perilche è aduenuto che per la discordia, & ciuile dissensione grandissime, & ricchissime città siano andate in rouina, & messe giù per insino al suolo. Ma l'unità non si può commodamente ritenere se nó da uno: ilquale sia superiore alla moltitudine, & a tutti i Magistrati, a i quali certi particolari uffici siano stati imposti, & che raccolga la moltitudine quasi in un certo modo dispersa, e sbandata, & la restringa insieme quasi in un corpo. ilche da i maggiori, & piu principali Filosofi inuestigatori della natura, si nella constitutione dell'uniuerso mondo, come del picciol mondo, cioè dell'huomo, hanno molto accortamente auertito; conciosia che s'accorsero bene, che in questa uniuersità di cose, come che ciascun dalla sua natura è tirato, da un moto, uò dir celeste, & eterno, e sostenuto. Et cosi parimente anchora tutte le cause da una prima causa di tutte le cause. & finalmente come in uno animale sono molte, & molto diuerse membra, gli uffici delle quali sono uarij, e difformi, pure da una anima, & da un membro, cioè dal cuore, sono comprese, & in una certa unità raccolte. cosi similméte se con la medesima ragione la moltitudine de i cittadini non sia ordinata, che un certo capo, & maggiore riconosca, a cui principalmente sia sculpita nel core la cura di conseruare il bene commune, e di tutta l'unione ciuile; doue le attioni di ciascun cittadino sia priuato, come in ufficio di Magistrato, come ad ultimo, & principal fine deono esser dirizzate; ueramente lungo tempo non si può conseruare; ma in diuerse parti dispersa, andrà in rouina. Il che accioche per colpa, ò ingiuria di niun cittadino auenga, forza sarà che per troppo curiosità di ciascuno intorno al proprio, & priuato, ufficio auenga; non essendo partitamente a niuno imposta la cura del ben comune. Piglinsi i Prefetti, a cui è imposto il ne-

gotio

gotio del formento, questi sopra ogn'altra cosa hanno di questo pensiero, che per loro opera gran copia di formento da tutti paesi sia apportato nella Citta, & sia per quell'anno bonissimo, anzi uil mercato di grano. Ma forse questo non giouarà punto a publici Daciari. Oltre ciò i Presidenti della cura delle Naui, qual cosa sopra ogn'altra cosa bella bellissima habbiamo, parimente sopra modo s'ingegneranno di edificar quanto maggior numero potranno di Galee; & di adornarle egregiamente d'ogni sorte d'istromenti bellici, marinareschi, & d'ogni parte raccogliendo le entrate publiche, le spenderanno in quello uso; per laqual curiosità forse il rimanente delle rendite publiche non bastaranno a rifare le muraglia delle forti castella, & delle altre Città, & a sodisfare alle paghe delle guardie de i Paesi. Per ilche quasi asse allargate le giunture, la Republica in quà, e in là sparta uà in rouina; non già per colpa, ma per troppo studio de cittadini, mētre, che ciascuno si sforza con ogni accuratezza di far l'ufficio suo quanto sa migliore. qual cosa se per questi incommodi par che si faccia in effetto, che sia di mestiere, che partitamente ad alcuno la cura del bene comune s'impóga, a cui di niuno ufficio priuato si habbi da dare impaccio, ma solamente moderi, & dirizzi lo ufficio di ciascū al ben comune, & alla unione della Republica. & ueramente io non stimo che punto d'utilità sia alla città, che questo negotio si commetta nelle mani di molti. Conciosia che quello, di che molti hanno cura, tutti parimente dispreggiano, ilche dice Aristotile: sendo che mica piu l'uno che l'altro di fraude si possa rimprouerar, se qualche cosa contra'l suo douer uerrà trouata, per non annouerar anche tra questo le gare, & le discordie, che spesso tra gli eguali sogliono nascere. Ma se uno in questa cosa a tutti gli altri sia preposto, ilquale a tempo habbi il gouerno di questo magistrato, come per un'anno, ouer per sei mesi, e non per quanto la uita gli durarà, questo ueramente seco pensarà di far cosa bonissima, se per tanto tempo solo felicemente gouernarà la Rep. per in fin che haurà finito l'ufficio del suo magistrato, nulla pensando a quel, che dopo haurà ad auenire, ò doue la cosa andrà a cadere: la onde piu uolte auiene, che le cose facciano malissima riuscita; il che per certissimo isperimento potrà essere stato prouato, tolta la proua da molte Repub. lequali a nostri tempi questa foggia di gouerno

hanno uoluto usare. Però dalla nostra città sauissimamente fu ordinato, che in questa Republica si costituisse una certa specie di gouerno Regio, talmente con leggi raffrenata, che tolto uia il sospetto di qual si uoglia incommodo, & periglio, che alla Republica potesse soprastare, & conduttoui l'utilità, e'l commodo, che'l Regio gouerno suol seco menare, nulla par che sia restato a desiderare, che noi & insieme con la Republica liberissima, hauessimo il Re, & presidente. Eleggesi dunque un Prencipe, ilquale anche di Doge ha nome, questo mentre che la uita gli dura sta nel gouerno della Republica, & sopra ogni altra cosa del ben commune ha cura, per laqual cosa principalmente di sopra con efficace ragione (com'io stimo) habbiamo prouato, che le città si reggono, & mantengono. Questo Doge in niun priuato ufficio si ha punto da trauagliare, ne è cosa ueruna in tutta la Repub. dellaquale egli non debba hauer certezza. Questo doura parte si nell'ufficio ritenere qual si uoglia priuato, parte qual si sia Magistrato, & con tal ragione moderagli, che quasi come una certa harmonia tutte le cose consonino al ben commune; & alla unione ciuile si riferiscano, cioè che niuno ufficio; per souerchia accuratezza, e piu alle cose intenta, che di mestiere non è, ouero per troppo rimessa, & fredda negligenza, sia di danno cagione alla publica utilità. Questo dunque è l'ufficio del Prencipe, che egli posto quasi in certi specchi della Repub. si scorga qual debba essere l'ufficio di ciascuno, & primieramente di quegli che di publica auttorità sono ornati, & se per auuentura s'accorgerà, che alcuno manchi del debito ufficio suo, fattolosi chiamare, in presenza di tutto'l Collegio prima con parole il riprenda, & se la cosa cosi patirà, sendo di maggior importanza, chiamati due de gli Auogadori, ouero de i capi de' Dieci, comandi che di quella causa eglino habbino a riconoscere, & punirlo secondo la sentenza del cōsiglio richiederà. & esso Doge anchora se uorrà insieme si con gli Auogadori, come con i Capi de Diece potrà come ciascun di loro usare la sua auttorità; & riferire al Consiglio di qual si uoglia delitto, & punitione da imporsi, & castigare. Il che in che modo sia solito di farsi piu giù dimostreremo: quando trattaremo de i Giudicij de delitti. percioche il Prencipe quella potestà ottiene, che a qual si uoglia Collegio de Cittadini può aggiungere se per collega al Presidente del Magi-

strato

strato & ha l'ugual potestà, che hanno tutti gli altri Prefetti, accio che sopra tutto per questa ragione possia tutti cõsiglia re. Ma questa potestà, è talmente dalle leggi raffrenata, che da se solo nulla puo fare, & co gli Magistrati aggiunto, nulla auttorità ha di più che ciascuno di quegli, che nell'ufficio di quel Magistrato si ritruouano; anzi anchora la potestà de tutti li Magistrati è si picciola, che niuno, quantunque grandissimo fusse, può cosa alcuna deliberare, che d'alcuno momento si debba hauere; se non per sentenza del Consiglio. ma di ciò al suo luogo chiaramente sid ira. oltre ciò il Prencipe in qual si uoglia Consiglio com'uno di coloro, di una sola ballotta hà potestà. Similmente nel gran Consiglio, nel ritruouo di tutti i Cittadini mentre si fanno i Comitij di tutti i Magistrati a uerun Competitore ne della sua famiglia ne ad altro parente può più che alcuno altro essere fauoreuo le; ma la medesima, & ugual potestà usa che ciascuno de gli altri. Da queste cose dunque penso, che ciascuno di leggieri potra comprendere, che al Prencipe de i Vinitiani è tol a ogni faculta di poter male usare il Principato, & di porarsi come tiranno, Qual cosa per lunga, anzi per uecchia usanza ouero dalle primi origini della Citta per insino a que ti tempi produtta talmente è inuecchiata, & corroborata, che nulla di piu si debba temere dalla Republica Vinitiana che il Prencipe non possa giamai operar cosa contra la liberà della Repub. Ma sendo che per il gran peso delle fatiche, & l'estrema sollecitudine dell'animo tutti senza mercede sa ebbono per ributtarla in dietro, & rifiutarla, è stato contribuito al Prencipe la spesa della potestà, & aggiuntoui lo honore, la dignità, & la specie Regia. Impero che l'ornato del corpo è ueramente Regio, conciosia che sempre di ueste Purpurea, o d'oro ua uestito, per diadema Regio porta in testa un uelo di tela, sopra il qual porta una quasi Mitra rossa, con fregio d'oro ornata, & in quella parte, che copre la Collottola sorge in guisa di corno, onde corno e chiamato. Ha una quasi Regia Sedia in un luogo alquanto rileuatetto come in Permago tutti i Cittadini si priuati, come nell'ufficio de i Magistrati a capo ignudo, & in piè parlano al Prencipe, che siede, il che in questi tempi è grandissimo segno d'honore. Il Prencipe non s'alza giamai a persona ueruna tutte le lettere della Re-

publica ſi ſuggillano,& uanno fuori ſotto'l ſuo nome qual ſi ſia Ambaſciador, Podeſtà, Capitano, ò qual ſi uoglia altro, ilquale al Senato uorrà ſcriuere lettere, al Prencipe le drizza le grida de i Decreti, delle leggi, & de i Senati conſulti in nome del Prencipe ſi fanno. Tutte le monete tanto d'argento, quanto di oro co'l nome, & con la figura del prencipe ſi coniano. Finalmente ſenza molto eſtendermi in ogni coſa una ſpetie di Re potrai ſcorgere, ma nella poteſtà in coſa niuna, & ueramēte niuno, che ſauio ſia, haurà ardire di negare, che ſi come tutte l'altre coſe; coſi queſto non ſia ſtato ſauiſſimamente ordinato nella Rep. Vinitiana, concioſia coſa che altramente ſenza queſta mercede d'honore, riputarono troppo faticoſo lo ufficio del prencipe, il che il uulgo predica eſſere ſolo premio della uirtù, & i Filoſofi chiara mentiõ n'hà fatta, la onde Ariſtotele dice nell'Ethica, che ſendo che coloro, che rettamente, & ſantamente fanno l'ufficio del loro magiſtrato, non alla loro, ma alla altrui utilita habbino riguardo, in niuna altra foggia il debito, & equiualente premio loro ſi puo attribuire, che fare, che eglino tutti gli altri auanzino d'honore. Oltre ciò la dignita di queſto Prencipe grandemente fa, che qualunque ſi ſia de Cittadini habbi grandiſſimo timore, del caſtigo di quello, & gli ufficij impoſtigli con maggiore accuratezza riduchi a fine. Sono al Prencipe aggiunti ſei Conſiglieri, da ſei tribù, nelle quali è diuiſa tutta la città, elettone però uno per ciaſcuna. Queſti per otto Meſi fanno l'ufficio del lor magiſtrato, ne ſi dilungano punto giamai da i lati del Prencipe, niuna coſa ſi può dire al prencipe, che eglino non l'odano. niune lettere publiche uanno fuori, ſe non per parere de i Quattro Conſiglieri; iquali anchora i lor nomi nelle lettere ſottoſcriuono, non però à quelle, che uanno fuori, ma à quelle che prima ſcriſſero i Cancellieri della Republica, & dopò da quelle tratta la copia che ſi mandan fuori, ſi riſerbano. Nella qual coſa anchora ne anche quello mi par che ſi debba laſciar di dire, che queſte lettere, lequali non per Decreto del Conſiglio, ma per comandamento del Prencipe, & de i Conſiglieri ſi mandano ad alcuno, ſi come non poſſono eſſere ſe non di coſe di poco momento, coſi non ſono ſe non di picciola auttorità. Percioche quello habbiamo più uolte da ridire, che ogni ragione, & ogni auttorità è ſolamente poſta in potere

de i Consigli, & che niun Magistrato assolutamente per se ottiene ampia potestà. ma piu sotto si dirà de i Consiglieri. Hora al Prencipe, ouero Doge, come tu piu tosto il uorrai chiamare ritorni, il parlar nostro. Sendo dunque questa spe tie Regia posta al Prencipe, & non essendo il piu delle uolte a bastanza le priuate richezze a mantenere quella dignità, & ad honestare quel luogo, sono ordinati al Doge dall' Era rio publico per ciaschedun anno tre millia & cinquecento scudi, & accioche alcuno per auentura alquanto auaro, & ri sparimeuole delle cose & robba famigliare, hauendo poco riguardo alla dignità, & utilità publica non si ritenesse, & ri serbasse quella somma di danari, sono à quello dati di giun- ta certi altri presenti, i quali in parte alle sue spese suppli- scono, per i quali & alla dignità di lui, & all'uso della Rep. s'habbi riguardato dalle quai cose, se per risparmiare i dana ri, farà poco conto, è imposta à gli heredi si gran punitione di danari che mentre il Prencipe uorrà mettere il pensiero all'aumento delle cose famigliari, & essere di giouamento ca gione a gli heredi, sia per fare una gran perdita di quelle, se per auaritia mancarà all'honor della sua dignità; oltre che sia per lasciare a i posteri una hereditaria uergogna, & dis- honore. Mantiene à sue spese molti seruitori, o come uo- gliam dire fanti, senza armi però, ua sempre con questi di se ta uestito. habita in una casa con le camere molto adorne di tapezzaria, e molto copioso di masseria d'argento, & d'al tre cose de si fatta sorte, le quai a un Prencipe conuengono. Per ciascheduno anno quattro uolte apparecchia un conuito a piu de sessanta cittadini con molta splendidezza, & leggia- dria ordinato, nellaqual cosa da i nostri maggior; è stato ap- portato in questa nostra Republica la molto uecchia usan- za, pure con molto migliore ordine, & moderatione, de i Lacedemonij, & Cretensi, le cui Republiche furono molto illustri. Perciò che giouando molto al reconciliare la beni uolenza de i Cittadini il spesso ritrouarsi insieme, eglino ordinarono si i Lacedemoni, come i Cretensi, che si facces- sero certi publichi conuiti alle spese dello Erario, a i quali conuenendo i Cittadini, ciascuno, & poteua ageuolmente conoscere chiunque colà si ritrouasse, & con un certo laccio d'amore, per quella comune, & piu stretta famigliarità in- sieme si ligauano. Ma sendo che molto confusamente iui

andauano, era forza che molte fiate nascesse in quei conuiti tumulti,& questioni; conciosia che quegli,a i quali di ciò era stata imposta la cura, ciascuno per se ricercando di poter splendidamente riceuere i Cittadini, gran perdita si faceua de i danari publichi. Per laqual cosa quel uecchio instituto è stato apportato a i Vinitiani, aggiontoui freno, & modo, & tutto questo negotio è stato riposto nelle mani del Prēcipe. Quattro uolte dunque per ciascheduno anno sono chiamati i Cittadini dal Prencipe alle splendide ueramente, ma non inuidiose uiuande. ne a queste,come a quelle,ciascuno confusamente uiene, ma solamente coloro, a i quali dal Prencipe è stato accennato,che ui debbano andare; eccetto i Consiglieri, & gl'Auogadori, & i Presidenti de i Signori Quaranta, & de i Capi de Dieci, i quali per una certa usanza, anzi auttorità di quei Magistrati, non mancano mai da i cōuiti de i Prencipi.tutto'l rimanente de i Cittadini cōuitati non da loro,iui uanno.Hora in questa foggia si diuidono questi quattro conuiti, che i piùuecchi,& più degni Cittadini conuitati,intorno'l uerno,nel giorno consecrato a san Stephano protomartire, per tempo la mattina si riduchi nel publico palaggio, ordinato per stanza del Prencipe: & con solenne pompa menano fuor della casa il Prencipe, e'l conducono nella chiesa di San Marco, & iui insieme sono presenti ad udire la messa, & gl'altri Sacri uffici, i quai compiti, conducono il Prencipe al suo palaggio, & iui insieme desinano. Così anche nel mese d'Aprile,nel giorno di S. Marco Euangelista,la cui santità in sommo honore è hauuta da'Vinitiani,e'l quale per loro defensore da loro è stato eletto, da che le di lui reliquie d'Alessandria Illustre città d'Egitto a Vinegia furono transportate; i Cittadini,& di età, & dignità minori conuittati dal prencipe nell'istessa guisa, & pompa celebrati, i Sacri ufficij, se ne uanno al conuito del Prencipe Nella festa ancora dell'Ascensione, nel qual giorno si fa la fiera a Vinegia, sono mandati a chiamare quegli dal prencipe,i quali nella età uirile sono entrati; Questi similmente la mattina per ben tempo conducono fuor di casa il Doge,& insieme montano in Naue, molto ornatissimamente a tal mestiere fabricata (laquale i Vinitiani chiamano Bucentoro,) & usciti fuor delle paludi,tosto che veder posono il mare libero,& aperto,per antico beneficio de Ponte-

fici

fici, i quali hanno uoluto honorare questa Republica per le molte cose gagliardamente, & egregiamente operate contra i nemici comuni del nome Christiano; il Prencipe buttato uno Anello d'oro nel Mare, dice quasi con parole di questa propria foggia, che egli ĩ segno di uero, e perpetuo Imperio, con quello Anello sposa, il Mare. a queste parole ui si aggiũgono dal Patriarcha della Citta certe cerimonie, lequali finite, scendono nella Chiesa di San Nicolò, laquale è ueramente molto antica, & fabricata nel proprio lido del Mare; donde il Mare dalle paludi si separa. Iui si celebrano i sacri misteri, i quali co'l debito ordine uenuti a fine, montati un'altra uolta in Naue, & ritornati a Vinegia, riducono il Prencipe al palaggio, & insiememente mangiano. La quarta uolta le uiuande toccano a i giouani Cittadini, i quali a quindeci di Giugno, nel giorno consecrato a Vito, & Modesto, & Crescentia martiri, [i cui corpi sono presso il fiume Sele, si come nella sua leggenda si truoua nel territorio d'Eboli, terra nel Regno di Napoli assai diletteuole, & fertile di tutte le cose, che da i quattro elementi possono essere produtte;] con solenne pompa insieme co'l Prencipe se ne uanno al tempio di quegli, il qual tempio è statuito di là dal canal grande, ilquale diuide per mezzo la città; il qual canale si congiunge con un ponte edificato sopra due Galee, secondo la ragione del tempo; accioche a far quel camino non si spendesse quasi una infinità di passi. Vanno dunque a uisitare il tempio, stanno ad udire i sacri uffici, & ricondotto finalmente il Prencipe a casa, sono riceuuti con un ueramente splendido conuito Chiamansi nel conuito spesse uolte danzatori, buffoni, & cantori egregij, i quali diano spasso a i conuitati, mescolanuisi tal'hora nel mezzo parecchi giuochi, da i quali riceuano grandissimo diletto i risguardanti. In tal guisa dunque quel uecchio instituito è stato trasferito nella Repub. Vinitiana, nondimeno uia piu assai moderato. Conciosia che per questa ragione i Cittadini di qual si uoglia grado, & conditione si siano, gli eguali co gli eguali sono chiamati alle uiuande, & cosi parimente si alla dignità del Prencipe, come anchora nel grandemente conciliare insieme gli animi de i Cittadini tutto a un tratto per eccellenza mi pare che si sia hauuto riguardo. Ma perche i nobili, & patricij Cittadini

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

non poſſono per ciaſchéduno anno eſſere honorati in queſte uiuande, accioche niuno paia, che ſia ſtato laſciato in dietro, & per uecchio ſtatuto, & legge è ſtato ordinato, che nel uerno a ciaſcun Cittadino, il quale nel gran Conſiglio ha poter ballottare, ſiano mandate dal Prencipe cinque anedre marine, per una parte del publico conuito, ilche a conciliare gli animi de i Cittadini col Doge, ſi può penſare che non poco uaglia. In queſte ſpeſe ſi conſuma gran parte de i danari, che al Prencipe per ciaſcheduno anno dallo Erario ſi annouerano. La onde auiene, che anchora che'l Doge uoleſſe eſſere auaro, non potrebbe nondimeno con ueruna bruttezza d'auaritia macchiar la dignità, & la grãdezza del grado, che tiene. In queſto luogo, perche quaſi tutta la poteſtà, & l'auttorita del Prencipe è ſtata da noi ſpiegata, mi par che di meſtier ſia narrare donde nacque l'origine, & in quai tempi fu preſo partito di creare queſto coſi fatto Doge in Vinegia: & ſinalmente, che ordine ſi tenga de i comitij nello eleggere del Doge. Eſſendo toſto dalla prima origine della città, che tutti i nobiliſſimi Cittadini della prouincia di Vinegia, ſendo mandate in rouina dall'impeto de Hunni Aquileia, Altino, Concordia, Vderzo, Padoua, & parecchie altre ampliſſime, & ricchiſſime città; i quali Hunni, ſendo Attila lor Capitano, apportarono a Italia una grandiſſima ſtrage: in quelle paludi del mare Adriatico ſi ragunaſſero inſieme, doue poi e ſtata edificata la città di Vinegia; & ciaſcuno hauendoſi eletto per ſua magione i piu uicini luoghi alla patria, laquale haueuano laſciata; furono ediſicate intorno à uentidue terre, parte in quel lido, che chiude le piu interiori paludi, parte in certi luoghi rileuatetti, i quali ſopra le paludi nelle paludi ſi ſcorgeuano. Et eſſendo che in quei primi principij quelle terre ne per ſe poteuano eſſere a baſtanza forti, ne a ueruna di loro tanta copia era di nauigi, che ciaſcuna per ſe poteſſe reſiſtere a i ladroni, & corſari; penſarono coſa ottima hauere da eſſere, ſe di tutti in comune conſultaſſero, ſendo la fortuna di tutti una medeſima; & chi per comune conſiglio haueſſero riguardo ſi alla graſſa del formento, del uino, & dell'altre uittouaglie, come anchora alla ſicurtà delle proprie caſe, accio che alcuna ingiuria, ò danno non riceueſſero da i corſari; nelle mani de i quali, non eſſendo anchora a baſtanza le terre fatte forti, eglino erano quaſi in preda. Per

laqual

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

laqual cosa sendo che prima ciascheduna terra un Pretetto, & Presidente de i suoi Cittadini si haueua eletto, ilquale chiamauano Tribuno, fu ordinato tra tutti, che in certi determinati giorni questi Tribuni si ragunassero insieme, & de lo stato comune deliberassero. Poco dopò per isperienza trouandosi che non essendo partitamente a niuno de gli altri imposta questa cura, & perciò si patiuano molti incommodi, pensarono che à tutti cosa commodissima, & utilissima hauesse ad essere, se ad alcuno diterminatamente piu che a tutti gli altri fusse dato il pensiero di procurare il ben comune; il quale da tutti gli altri come da Prencipe fusse riconosciuto. Et cosi fu diterminato per consenso di tutte le terre, che un Doge, ouer (come uogliam dire) Prencipe si eleggesse. In questo principio fu constituta la sede nella terra chiamata Heraclea, era questa situata nelle piu interiori parti delle paludi, in una certa Isola presso la bocca del fiume Piaue, laquale a nostri tempi per l'inondar del fiume è congiunta con terraferma. Ma dopò non parendo a ciò molto atto il luogo, conciosia che essendo in quel cosi appartato, & remoto luogo, spesse fiate prima che la fama del male iui fosse peruenuta, i corsari erano gia entrati dentro le paludi, & ouero alla sproueduta haueuano oppressi i terrazzani, ouer haueuano rubati i nauigli. Perilche deliberarono che era per essere molto meglio, se il Prencipe lasciata Heraclea, se n'andasse a stare a Malamocco, terra posta nel mezzo de i lidi: donde di leggieri il Doge potea, innanzi sentire, se alcuna fraude, & inganno da i corsari si ordinasse, & con poca fatica potere esser presente doue il bisogno apparisce maggiore. Finalmente nel tempo che Pipino minacciò strage, & seruitù a quegli elementi della città di Vinegia, & essendone tutti da qual si uoglia di quelle terre andati à Rialto, la sede del Prencipe anchora fu trasportata in quel luogo: doue ragunandosi tutti i terrazzani, fecero crescere Vinegia in quella ampiezza, laqual hora ueggiamo. Cosi dunque con un certo perpetuo tenore tolto dalle prime origini è stato sopra tutti gli altri un Prencipe alla Rep. Vinitiana. Quei Prencipi primieri furono d'auttorità alquanto maggiore; dopò ammaestrati dall'uso a poco a poco con statuti, & con leggi la potestà del Prencipe è stata ridotta a questo temperamento, ilqual ueggiamo. Ma il modo di eleggere il Doge, ilquale al primiero

paſſato di queſta uita debba ſuccedere, primieramente nel uero fu ſemplice. Imperoche eſſendo i noſtri maggiori ornati d'una certa bontà ſingolare, & del tutto alieni dalla ambitione ciaſcuno ricuſaua per ſe quello incarco, laonde colui, che dalla uoce del popolo gridante era giudicato il piu buono, e'l piu prudente, era pronunciato Prencipe. Dopò quei primi tempi ſendo uenuta in aumento la città, & fatto piu ampio il popolo, parue che non fuſſe per eſſere utile alla Rep. ſe una coſa di tanta importanza alla temerità, & al uento del fauor popolare fuſſe poſta in potere. Fu dunque determinato, che ſi eleggeſſero XI. huomini molto piu da bene di tutti, i quali haueſſero poteſtà di poter creare il Doge. Ma ſendo alquanto inſieme con l'Imperio creſciuta l'ambitione, furono ordinati certi comitij appartati, & trouato un certo intricato modo di eleggere il Doge; ilqual modo noi accioche coſa ueruna non manchi all'opera incominciata, breuemente iſporremo. Morto il Prencipe, & con pia, & honorata pompa fatte le eſſequie, i conſiglieri, i quali nel tempo, che uaca per la morte di quello, nelle ſedie publiche, diſtinate nella magione del Prencipe, ſubito dopò la morte del Prencipe ſi ſono andati a riporre, ragunano il gran Conſiglio, in quello nel primo ragunamento dopò la morte del Principe in quel modo di comitij, che di ſopra narrammo, ſi creano cinque cittadini, i quali con diligenza debbano cercare, & eſaminare le coſe fatte del morto Prencipe; & per ſentenza del conſiglio ſe da quello coſa alcuna contra le leggi, & decreti è ſtato adoperato lo ſcancellino, & guaſtino. Se ha riceuuto preſente alcuno da alcuno, & habbi riſparmiata l'ordinata ſpeſa: quella pena, queſti riferendolo, dal Conſiglio ſi tolga a gli heredi, laquale dalle leggi ſia comandata. La pena è pecuniaria, & quella ſomma di danari ſi publica dalla heredità del Prencipe, & ſi rimette nello Erario. Ne i medeſimi comitij ſi eleggono cinque altri cittadini, i quali nell'iſteſſo momento, che ſono pronunciati, ſe ne uanno in conclaue uicino, doue ſi fanno i comitij, ne quindi ſi partono prima, che tra quegli non ſia ben conſultata la coſa, che par che ſi debba da eſſi mutare, torre, ouero aggiungere alla poteſtà del Prencipe. Et eſſendo ben diſputata la coſa tra quegli, vn'altra uolta ſi raguna il Conſiglio, ilqual ragunato, quegli eſcono fuori del conclaue (percioche prima non è lecito) & ciaſcuno riferiſce

riſce

risce il suo parere al consiglio della potestà del Prencipe, & disputandola tutti i cittadini insieme a ballotte si discerne quel, che parrà che piu commodo debba recare alla Rep. Questo decreto, subito che è confermata la potestà del Prencipe, si riserba tra le leggi, lequali il Prencipe dee osseruare. Il giorno seguente si consuma intorno quello intrigato modo di comitij, ne i quali si suole creare il Prencipe. Ragunansi dunque tutti i cittadini, i quali l'età di xxx. anni hanno passato; percioche i piu giouani, & di minore età di quella per uecchio statuto della Republica non sono ammessi in quei comitij. Annoueransi dopò tutti i Cittadini, & si buttano in un uaso tante medesime ballotte, quanti sieno stati i Cittadini; in quelle, trenta solamente ne son d'oro, l'altre tutte son d'argento. quel uaso si mette auanti al tribunale de i comitij, doue si stanno i Consiglieri. Stà a canto al uaso un fanciullo per cauarne le sorti, fanno recarsi le sedie i Cittadini, & se accostano tutti a quel uaso, con quello ordine, però che già sedeuano. Ma niuno, ilche pure ne gli altri comitij si suol fare, mette la mano nel uaso; ma quel fanciullo solamente, che sta a canto al uaso per ciascuno caua fuori una ballotta; quegli, a i quali d'argento toccarà, tosto escano fuori de i comitij. ma quello, a cui la sorte sarà fauoreuole, tratta fuori la ballotta dell'oro dal Secretario ad alta uoce è pronunciato. Subito quello s'apparta nell'ordinato conclaue, ma quei della sua famiglia, & tutti i parenti di stretto nodo di parentado congiunti, ciascuno s'alza dal suo luogo, & tutti se ne uanno a sedere in una parte dell'atrio, annoueransi iui medesimo, & tanto istesse ballotte d'argento si cauano fuori del uaso, & si partono questi dal comitio, & in questa foggia di tutto'l ritruouo de i Cittadini trenta solamente se ne eleggono, a i quali per beneficio della sorte è toccata la ballotta dell'oro. Ilche essendo uenuto a fine, da comiato al consiglio. Poscia che tutti si sono partiti, quei 30. escono dal cõclaue, & in presenza de' Cõsiglieri un'altra uolta gittano la sorte, e di questi noue, a' quali la sorte fia in fauore, se fanno Elettori; & licentiati tutti gli altri se ne uãno nel conclaue ordinato a questo ufficio, iui soli sono rinchiusi, non lasciãdoui entrare niuno, ne pure un seruitore a niuno è data licenza di poter loro fauellare, ne si possono di quindi partire, prima che non habbino

no eletti 40. huomini. ne niuno di questi 40. puo essere ri-
ferito eletto da quegli, se prima sei ballotte non haurà in
fauore: la onde auuiene; che sendogliene quattro in con-
trario, niuno può essere pronunciato eletto. Tosto che que-
sti 40. huomini da loro sieno stati eletti, per un nuncio guar-
diano, & portinaro publico fanno auisati i Consiglieri, che
eglino hanno compito l'ufficio loro, subito i Consiglieri,
eccetto se l'hora del giorno fusse troppo tarda, ragunano
il Consiglio grande. Poi che tutti i Cittadini son ragunati
nella corte, si proferisce la lista del cōnclaue, nella quale
sono scritti i nomi de i Cittadini elettori. Et primieramen-
te il Secretario salito nel pergamo ad alta uoce pronuncia
i quaranta eletti cittadini. Ciascheduno di questi, se si tro-
uarà presente, tosto che si udirà proferire, s'alza dal luo-
go, doue sedeua, & al tribunale de i Consiglieri se ne uà a
sedere, & dopò nell'ordinato conclaue. Ma se alcuno di
quegli si trouarà assente, subito da un de i Consiglieri, &
parimente da uno de i Prefetti de i quaranta per tutta la Cit-
tà è ricercato, & trouato che sia, da i medesimi Magistrati
prima nel comitio, & dopò nel conclaue a i Colleghi è me-
nato, non essendogli tra questo dato agio ueruno di potere
trouare niuno, & fauellargli, acciò per non concedersi niu-
na occasione, ouero adito in questi comitij, i quali sopra o-
gn'altra cosa hanno uoluto i nostri maggiori, che siano sta-
ti santissimi. In questa foggia i 40. Cittadini eletti alla
sproueduta si ritrouano: & tosto che ciò hanno fatto, si li-
centia il Consiglio. All'hora questi quaranta escono fuori
del conclaue, & nella amplissima sala de i comitij se ne uan-
no a ritrouare i consiglieri: & iui nella medesima guisa di
sorti, che di sopra habbiamo detto dodici di loro sono elet-
ti: essendo rifiutati i uentiotto huomini, che rimangono
de i Quaranta. Questi dodeci eleggono 25. huomini, cia-
scuno de i quali è di mestiere, che habbi otto ballotte in fa-
uore, percioche con manco niuno può essere eletto, Ve-
nuta à fine la cosa, per un messo ne fanno auisati i Consi-
glieri. Questi, se l'hora non sia tarda, ragunano il Consi-
glio, & in niun modo diseguale a quel di sopra alla sproue-
duta sono chiamati quei 25. & licentiato il Consiglio, con
la medesima guisa di sorti si eleggono 9. cittadini, gli altri se-
deci se ne uanno uia. Questi 9. ne creano 45. con sei ballot-

te parimente per uno, & non manco in fauore, i quali nella medesima foggia ragunato il Consiglio dal Secretario sono pronuntiati, & in conclaue se ne uanno. Questi col beneficio delle istesse sorti si riducono a 11. i quali eleggono 41. huomini de i primieri, & piu nobili Senatori: i quali tosto che sieno prononciati, s'appartano nell'ordinata sala, & questi hanno potestà di eleggere il Doge. Nondimeno in questo ordine di Elettori le leggi non permettono, che due della medesima famiglia, ouero di stretto parentado congiunti si ammettano, laquale usanza è perpetua appò i Vinitiani in tutti i Magistrati. Piacque a i nostri maggiori huomini sauissimi, & molto da bene che'l modo di quei comitij fusse si intrigato, & moltiplicato, accioche ne anche la moltitudine de i Cittadini fusse del tutto priua della potestà di creare il Doge. Conciosia che gli Elettori del primo ordine si fanno per sorte, la quale a tutti i Cittadini è uguale, dopo quello ordine hanno mescolato la elettione insieme con la sorte, ma in si fatta guisa, che la elettione superasse la sorte; percioche a niuno può essere fauoreuole la sorte, se dal giudicio del primo ordine non sia comprobato. Ma nell'ordine dopò niuna parte uollero che ui hauesse la sorte, conciosia che non pensarono che ben fusse, che tutti quegli che'l Prencipe erano per eleggere, si douessero commettere nell'arbitrio della temerità della fortuna. Di maniera che nella moltitudine è del tutto priua di questa auttorità, ne anchora del tutto questa Potestà è posta in potere della sciocca Plebe, appresso laquale spesse fiate può piu una certa aura, ò fauore inane, che'l sauio giudicio de gli huomini da bene. Oltre ciò, non sapendosi di certo chi debbano essere gli elettori del Prencipe; ma che tutta la cosa dal parere di coloro debba dipendere, i quali hanno hauuta la sorte fauoreuole, niun luogo è stato lasciato alla ambitione. Conciosia che ageuolmente può interuenire che quegli, con chi tu egregiamente hai tenuta la prattica, non siano per hauere niuna potestà. Hora ritorno alla cosa. Finito finalmente il modo de i Comitij, essendo gia creati quarantauno huomini elettori del Prencipe, tosto tutti senza salutare tra questo, non che chiamare, niuno de Cittadini si ragunano in quella corte, nella quale si suole ragunare il Senato. Lui prima che niuna altra cosa si faccia

piamen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

piamente,& ſantamente ſi celebrano i diuini miſterij, tutti toccando gli altri con giuramento promettendo à Dio ottimo,& alla Republica, che eglino ſaranno per eleggere quel Doge, ilquale giudicaranno il piu da bene,& piu utile di tutti alla Republica, & che ſia per uſare uerſo di lei maggior carità, maggior uigilanza, & con maggiore prudenza ſia per gouernarla. & partirſi di quindi i Sacerdoti, ſoli eglino nella corte ſi rinchiudono, ſenza chiamar pure un famiglio, ne altro. All'hora tre i piu uecchi di tutti come prefetti ſeggono preſſo una certa tauola apparecchiata a queſto ufficio, ſopra laquale ſta un certo uaſo, & ciaſchuno Elettore nota in una cartolina il nome di quello,che a lui pare,che ſi debba far Doge,& la notata cartolina butta nel uaſo, & buttateui le cartoline di tutti,& rimeſcolatele inſieme, una ſe ne caua fuori,laquale a ſorte uerrà nelle mani; di chi la cauarà; letta la cartolina da i prefetti, quello il cui nome uſcirà, ſe ſia preſente,come le piu uolte adiuiene ſenza punto indugiare uà fuori della corte,all'hora s'alza alcuno di quegli,ſe ſtimarà cotal Cittadino non eſſere atto a ſoſtenere il peſo di ſi gran dignità,ouero per alcuna altra cagione quello facendoſi Doge non hauere da eſſere utile alla Republica; & prima modeſtamente facendo la ſua prefatione dice alla libera l'opinione,che tiene di quello cittadino; & per qual cagione ſtima,non eſſere utile alla Republica, che quel ſi faccia Doge Sendo uenuto a fine del ſuo parlare,i Prefetti chiamano il nominato,& toſto dal piu uecchio ſi riferiſce a quello ogni coſa, che gli è ſtata rimprouata,tacendoſi però l'autore,percioche tutti prima con giuramento ſi ſono legati a oſſeruare perpetuo ſilentio, Ributta, & confuta quello il meglio che sà, & può le coſe oppoſtegli. Dopo un'altra uolta s'apparta dalla corte, onde s'el primiero, o alcuno altro con nuoue ragioni uorrà anchora riprendere, & accuſar l'huomo, è in ſua libertà il farlo, & chiamato quello un'altra uolta, riſponde a i nuoui difetti oppoſtigli, & coſi uicendeuolmente ſi tratta la coſa, per inſin che a gli accuſatori coſa alcuna non ſia rimaſa di dire. All'hora un'altra uolta ſi ballotta. Inanzi di queſti tempi,ſe colui haueua hauute in fauore uenti ballotte, niuno riguardo ſe haueua piu de gli altri,ma ſubito era pronunciato Doge. Ma nel tempo noſtro, in quei Comitij, ne i quai Andrea Gritti ampiſſimo Senatore fu

crea-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

reato Doge, fu mutata questa usanza. Conciosia cosa che bene niuno eletto s'habbi per Prencipe, se prima uenti allotte non haurà hauute in fauore; nondimeno non si ermano in quello, ilquale prima di tutti quel numero di allotte habbi compito, come per adietro si soleua fare; ma passa inanzi a gli altri; accioche se alcuno quel numero di allotte passerà, no'l primo, ma questo si pronuncij Doge; la poscia che si è ballottato per il primo, del quale era u- cito il nome, una altra cartolina similmente dal uaso si ca- a fuori, & tutte le cose con pari passo procedono, che nel rimiero sono osseruate. così nel terzo, nel quarto, & in tut- i gli altri appresso. Onde se niuno peruerrà a quella somma i ballotte, se l'hora del giorno non sarà troppo tarda, un'al ra uolta si ricominciano nella medesima foggia i Comitij: accioche breuemente ogni cosa s'ispedisca, non è lecito gli elettori d indi partirsi, ne loro è dato agio ueruno di oter trouare, ò parlare ad estraneo, per insin che uenticin- ue di loro non siano d'accordo nella elettione del Prenci- e; ilquale pronunciato tosto i Consiglieri sono chiamati in orte. Questi prima di tutti salutano, & honorano il nuouo Doge, dopo questo la fama uà per la Città, & in ogni arte che si uà si ueggono i Cittadini festeggianti, tutti sup- licheuolmente richieggono à Iddio ottimo massimo, che iò sia felice, & fausto alla Republica. I famigliari, & parenti del Doge se ne uanno in corte, congratulansi o'l nuouo Doge. Nel medesimo spatio di tempo, si co- iano danari con la faccia, & nome del Prencipe. Ap- arecchiansi tutte le cose appertenenti all'apparato, & ompa. In tanto il Doge, & tutti gli Elettori iui mede- mo si ueston o, & uestiti, & posti in ordine tutti, scendo- o dalla corte, & alla Chiesa di San Marco a quel luogo icina se ne uanno, Chiesa ueramente imperiale, & di ran ricchezze ornata. Primieramente honorano Dio ot- imo massimo, & salgono tutti in un pergamo tutto fatto i pietra di porfido. Il piu uecchio de gli elettori fa una ora ione al popolo, auisato della creatione del nuouo Doge, & uel lauda modestamente. Dopo quello il Doge similmente a una altra oratione; & hauendo di se sotto breuità qualche osa prudentemente detto, promette di osseruare tutte quelle ose, che a buō Prencipe si cōuengano, & senza hauere punto

riguar-

riguardo al priuato commodo, promette di porre tutto il suo ingegno in aumento del bene della Republica; & sopra ogni cosa hauer cura della giustitia, & di dar opra di tener per tutti uguale la bilancia: di non risparmiare la propria robba, non rifiutare niuna fatica, & finalmente di non perdonare alla propria uita, se co'l suo incommodo gli parrà che alla Republica ne possa uenir commodo. Finalmente prega Iddio ottimo massimo, San Marco (sotto la cui tutela & santità è la Citta di Vinegia) & tutti i Santi, che tutti gli uogliano essere in fauore; & lieti aspirino al gouerno di il grande ufficio. Riceue le parole del Doge con grandissimo applauso tutto'l popolo. Dopo che il Doge ha finita la sua oratione; scendono tutti da quel pergamo, & constituiscono il Doge nell'altare grande del tempio, & iui con giuramento, ponendo le mani sopra l'Euangelio, promette la fede sua a gli Dei immortali, & alla Republica di non pretermettere punto di quelle cose, lequali per legge è obligato il Doge di Venetia ad ottenere. Fatte queste cose, gli Elettori, i quali per insino all'hora, erano stati co'l Doge, si partono tutti. Ma egli monta sù un pergamo di legno insieme con un suo parente il piu caro, che habbia. I Marinari, i quali in pregio sono hauuti, si mettono su le spalle il pergamo, & con gran plauso portano il sedente Doge per tutta la piazza di San Marco. Ma il Doge gitta danari dal pergamo coniati co'l suo nome, Niuna somma ui è ordinata quanti danari debba gittare; ma si ha riguardo alla copia, ouero alla strettezza della facultà sua, la Plebe raccoglie quella gittata per liberalità del nouo Doge. Finalmente sendo stato portato intorno intorno la piazza sendo si trasferiti alle scale del publico palagio del Prencipe, fermano il pulpito, dal quale scende il Prencipe. E già confermato per usanza, che le uesti, dalle quali è uestito il Doge, e'l uaso d'argento, nelquale era riposta la moneta da douersi gittare al popolo si debba concedere a i Marinari, i quali sù le spalle haueano portato il pulpito. Il Doge salite le scale è riceuuto da i Cōsiglieri, i quali iui l'aspettauano, & del corno, ilquale di sopra dicemmo, che era insegna del Prencipe è coronato. Questo è l'ordine di tutta la pompa. Il giorno seguente ragunato nella corte il Senato il Doge fa una oratione. Rende gratie a Domenedio, & a i Padri, che sia peruenuto a si grande ufficio,

cio,

o, & insieme promette di non essere per mancare dell'ope-
a sua in niun commodo della Republica in questa guisa qua
fa l'oratione in presenza del popolo, subito ne i primi Co-
nitij, che si fanno dopo lo essere stato egli creato Doge. Assai
è detto per insino a qui del Prencipe, ouero Doge della Re
ub. Viene appresso che breuemente qualche cosa tocchia-
no de i Consiglieri, la quale nondimeno a bastanza faccia
hiara l'auttorità di quel magistrato. Dal lato del Prenci-
e non si partono mai sei Consiglieri. ilche anche habbia-
no detto di sopra, uno dico non piu da ciascheduna regio-
e della Città conciosia che tutta la città in sei regioni, ouer
ibù è diuisa; tre delle quali ne sono di quà dal canal gran-
e, ilquale diuide la Città per mezzo, & tre altre di là, da
ascheduna di queste ragioni della città si elegge un Consi
liero, con quel modo di comitij, co'l quale di sopra assai
bondeuolmente habbiamo spiegato che tutti gli altri ma-
istrati si creano, Il reggimento di questo Magistrato è per
tto mesi; & hanno cura insieme co'l Prencipe di tutte le co
, che appartengono alla Repub. Ma per molto uecchio sta
ito tutto'l modo de i Comitij è posto principalmente nelle
ani de i Consiglieri. Oltre ciò se alcuna cosa si ha da rife-
re al gran Consiglio, & da confermare per auttorità loro,
tta la cosa si discerne, essendo riferita da i Consiglieri, co-
e quegli, che soli di ciò hanno potestà. A questi nondime-
o tal hora si aggiungono i Capi de i Signori Quaranta, i
uali da lor soli non haurebbono auttorità di riferire. A
iun magistrato oltre ciò, eccetto al Doge, ilquale sempre
e tolgo, è conceduta quella potestà. Possono anchora se lor
iaccia riferir d'ogni cosa al Senato, e a i capi de Dieci. Ma
uella cura è principalmente imposta a i Preconsultori, che
ragunano il Senato, & al Senato riferiscano; si come l'uffi
io de i Prefettori de i Capi de Dieci è di ragunare i Capi de
Dieci, è riferire a quegli; de i quali da noi piu giù si trattarà.
Ma i Consiglieri hanno maggiore auttorità, come quegli
he nel Senato hanno ugual potestà con i Preconsultori,
t nel Collegio de i Capi de Dieci con i Prefetti di quel Col
egio. Per otto mesi stanno nella compagnia del Doge, & es
ercitano questo ufficio, che gia ho detto. Ma per quattro
nesi sono presenti, anzi piu tosto sono Capi de i Signori
Quaranta, a i quali sono imposte le capitali cause piu gra-
ui;

ui; & per deliberation di quegli si giudicano; del che anchora al suo luogo si dirà. Hora poscia che del gran Consiglio, ilquale in questa Republica dimostra lo stato popolare, & del Prencipe, ilqual una forma di Re rappresenta, se non con molta eleganza, almeno con non poca diligenza habbiamo trattato, par che l'ordinata opera richieggia, che noi riferiamo dell'altre parti di questo gouerno, lequali rappresentano il reggimento de i Nobili. conciosia cosa che il gouerno di si fatta sorte nella città di Vinegia di leggieri tutti gli altri auanza; del qual gouerno nel seguente Libro piacendo a Iddio interamente ragioneremo.

DELLA

REPVBLICA
ET MAGISTRATI DI
VENETIA
DI M. GASPARO CONTARINI
LIBRO TERZO.

LA Natura ottima genitrice di tutte le coſe, dee imitare ogni humano ammaeſtramento, ſe fuor dell'ordine buono non ſia per eſſere. conciosia che ha ella coſi diſpoſto l'ordine di tutto'l mondo, che le coſe priue di ſenſo, & d'intelletto, dalle adorne di mẽte, & d'ingegno ſiano rette, & gouernate; & in queſta ragunanza d'huomini, laquale da noi uien chiamata città, i piu uecchi a i piu giouani debbano eſſere prepoſti come huomini di prudenza maggiore, i quali non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

come giouani non ſiano ſottopoſti alle perturbationi dell'animo,& come quegli, che hanno maggiore iſperienza delle coſe del mõdo,per la piu lunga uita, che ui hãno menata.Però (ilche Ariſtotele dice nella Politica) in ciaſcheduna Repub. laquale ricerca imitare l'accortezza, & la ſapienza della Natura,ſempre i uecchi ſi debbono preporre nella ſomma delle coſe; & l'ufficio del giouane debbe eſſere di ubbidire a tutte quelle coſe, le quali da uecchi loro ſieno comandate. Percioche quando queſto ammaeſtramento s'accoſta il piu che può alla Natura, l'imperio, de uecchi non può da i piu giouani eſſere in modo alcuno biaſimato, & per queſta cagione far naſcere ſolleuamento alcuno nella Republica, Conciosia che in queſta differenza, che dalla età uien fatta, l'inuidia non ui ha luogo ueruno, ne ueruna querela ui può eſſere ſendo che i piu giouani di certo habbino ſperanza,che quando eglino ſaranno di età maggiore, lor ſia ubbidito da coloro, che ſieno di minore; & coſi lor toccarà la uicenda.La onde tutte le coſe,che in tutte le Republiche di qualche nome furono giamai al gouerno della Città, & di tutte le coſe publiche, per conſiglio de Vecchi è ſtato fatto: nè il Senato altronde fu detto, che da uecchi, che Latini chiamano Senes. Apportarei in queſta parte la Republica de i Romani,de gli Ateniesi, de i Cartagineſi, de i Lacedemonij, & in oltre le leggi di molte altre città, ſe la coſa non fuſſe ſi nota, che di confermarſi cõ teſtimonio alcuno nõ haueſſe di meſtiere.Cõ pari ragione dunque fu ordinato nella noſtra Republica il Senato, e'l Conſiglio de Dieci: i quali nella Città di Vinegia (la cui Republica diſſi eſſere miſto di ſtato Regio, popolare,& nobile) rappreſentano lo ſtato de nobili, & ſono certi mezzi, co i quali le eſtreme parti,cioè lo ſtato popolare, il gran Conſiglio, e'l Prencipe, ilquale rappreſenta la perſona d'un Re, inſieme con ſtretto nodo ſi ſtringono.Coſi dice Platone nel Timeo,che gli eſtremi elementi, la terra, e'l fuoco,con gli elementi di mezzo ſi congiungono, & legano. coſi nella conſonantia del Diapaſon le uoci eſtreme con quelle di mezzo del Diateſſaron, & Diapente inſieme s'accordano. Hor per uenire al capo del cominciato camino, il Senato Vinitiano ha centouenti legitimi Senatori, pure oltre ciò molti altri Magiſtrati ottengono la poteſtà di Senatore, di maniera che ne' noſtri tempi piu che ducento uenti ne

hanno

hanno poteſtà di poter ballottare nel Senato. I Senatori legit timi ſi creano in ciaſcheduno anno da tutta la ragunanza de Cittadini, laquale piu uolte habbiamo detto che ſi chiama il gran Conſiglio, Nondimeno queſto honore non ha niuna uacatione, come tutti gli altri Magiſtrati hanno: ma quegli isteſſi, ſe coſi uorrà la ſorte, & al gran Conſiglio coſi piacerà, il che il piu delle uolte accade, ciaſcheduno anno per ſempre ſi poſſono trauagliare. Il modo, & la maniera della elettione di ſopra da noi è ſtata eſpoſta, quando da noi ſi moſtrò la forma di tutti i Comitij. In quella foggia dunque di Agoſto, & di Settembre per ciaſchedun Comitio ſi eleggono ſei Senatori, i quai Comitij dieci uolte fatti peruengono alla ſomma di ſeſſanta elettori; gli altri ſeſſanta ſono aggiunti, ouero aſcritti a i primieri; & tutti queſti inſieme a certi proprij comitij ſono eletti. Imperoche a i uentinoui di Settembre ſi raguna il Senato. Ciaſcun de i Senatori, & ogn'altro, che habbia auttorità di ballottare nomina un Cittadino nel Senato. Ma nel giorno ſequente, la mattina ad hora di terza ſi ragunano a i Comitij tutti i Cittadini; & letti dal Secretario i nomi di tutti i Cittadini, i quali il giorno inanzi erano ſtati nominati da Senatori, ſi buttano nell'urna i nomi di tutti, & poi a ſorte ſe ne cauan fuori. Ma di tutti queſti ſeſſanta per ciaſcuno ſi uà a ballottare, quegli che hanno hauute piu ballotte in fauore, che gli altri, pur che habbino paſſata anchora la metà, ſono aſcritti per quello anno nel Senato pure con tal patto, che in quel numero piu che due non poſſano eſſere della medeſima famiglia, coſi anche tre ſolamente poſſano eſſere della isteſſa ſtirpe nel ordine de i Senatori legitimi, oltre i quali niun piu. Per laqual legge ſi dee ſtimare, che con occhio d'ottimo giudicio fu hauuto riguardo alla Republica. Conciosia coſa che niuna piu contagioſa, & maligna peſte può ſpargerſi per la Republica, che ſe alcuna parte di quella uoglia eſſere ſuperiore alla altra; percioche ſe non ſi tiene giuſta la bilácia della giuſtitia, è impoſſibile che ſi conſerui la pace, & l'unità tra i Cittadini, ilche per uſanza ſuole auenire douunque piu coſe in uno ſi ragunano. coſi ſi diſſolue ogni coſa miſta, ſe alcuno de gli elementi, de i quali il corpo, è compoſto uorrà l'altro ſuperare. coſi ogni conſonantia ſi fa diſſonantia, ſe una corda, o una uoce alzarai piu che ſia di meſtieri. Con non diſegual ragione, ſe uor-

rai che la Republica habbi salda base, & fermo fondamento, è necessario che quel prima si osserui, che l'una parte non si faccia, piu potente dell'altra; ma tutte, per quanto si possa fare, siano partecipi della potestà publica. La onde molto egregiamente hanno uoluto i nostri maggiori ordinare, che nella Republica nostra fusse stata in perpetuo questa legge, che non solo nel Senato, ma neanche ne gli altri Magistrati hauessero luogo piu persone della medesima schiatta, che paia che sia di bisogno in conseruare l'aguaglianza di quella. Ne men prudente si dee reputar l'ordine di eleggere il Senato; cioè che i sessanta Senatori si eleggessero con la solita usanza de i Comitij, mescolata però uò dire con la sorte la elettione, e'l giudicio: ma i sessanta aggiunti in una altra foggia, cioè nella quale non ha parte ueruna la sorte. Conciosia che se in tutti egualmente hauesse luogo la sorte, ageuolmente haurebbe potuto auenire, che alcuna uolta de Principali cittadini, non si hauesse riguardo alcuno, & nello eleggere del Senato si passassero uia non senza detrimento della Republica. Piacque però che per ciascuno anno si eleggessero sessanta Padri, ascritti non gia per sorte, ma per giudicio. Il Senato dunque primieramente egli è di questi cento uenti sessanta, i quali co'l proprio uocabolo si chiamano Senatori; gli altri poi si dicono aggiunti, ne i Comitij dei quali tutto'l giorno intero si consuma. Oltre questi cento uenti legitimi Senatori, il Consiglio de Dieci uien nel Senato con egual potestà con i Senatori (per tacere del Doge, & de gli Consiglieri) & anchora i Quaranta giudici delle cause capitali, & de i delitti piu graui, i preposti al sale, & alla grassa delle biade, i Procuratori di San Marco, & oltre ciò molti altri Magistrati. Tal che a nostri tempi la somma di tutti passa il numero di centouenti. Questi con potestà di Senatori fanno l'ufficio loro. Tutta la cura del gouerno della Republica appartiene al Senato. Ciò che per auttorità del Senato sia deliberato, s'ha per rato, & fermo. Per proposta, & deliberation loro se fanno le paci, & si muouono le guerre. Le entrate anchora di tutta la Republica per comandamento loro si riscuotono, & si spendono. Se la cosa richiede, parte si mettono a cittadini nuoue tanse, & decime, pure con decreto del Senato, parte anchora si riscuotono. Se alcuna uolta anchora auerrà, che per bisogno, ò utile della

Repu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

Republica sia di mistiere, di crearsi qualche nuouo magistrato, questo si elegge dal Senato. Oltre ciò il Senato in qual si uoglia tempo ha ottenuto perpetua potestà di eleggere gli ambasciadori, i quali dalla Republica si mandano a i prencipi di fuori: & parimente di creare il Collegio di quegli, i quali hanno potestà di ragunare il Senato, & di riferire ad esso. Aristotele chiama questi proconsultori, ma i nostri gli hanno chiamati Saui, usando uocabolo piu arrogante; onde a noi anche talhora è stato forza usarlo, per non parere di uoler noi dal commune uso di parlare essere al tutto abhorrenti. Nondimeno questi Comitij del Senato, ne i quali & gli Ambasciatori, & i Saui s'eleggono, sono assai meno posti in poter della sorte, che quegli; che di sopra hò descritti, ciò è del gran Consiglio, & ragunanza di tutti i cittadini. Conciosia cosa che ciascuno de Senatori nomina colui, che piu gli aggrada, quindi per ciascheduno si ballotta, & quello, a cui piu ballotte toccaranno, che a gli altri, pur che passino la metà di tutta la somma, è pronunciato eletto. Et se pure alcuna uolta richiederà il bisogno, & l'uso della Republica, che si aggiunga qualche ufficio publico ad alcuno contra sua uoglia, ciascuno de i senatori nota ascosamente in una poliza il nome di quello, che giudicarà essere piu atto, appresso gittano quella poliza in una Vrna a ciò ordinata, dopo si cauano fuori dal Secretario, & in publico si leggono tutte, finalmente un'altra uolta per ciaschedun di loro si ballotta, & quello uien pronunciato eletto, a cui son toccate piu ballotte, pur che siano piu della metà, Questo modo di polize è stato trouato, accioche alcuno dubitando di non incorrere nella nimicitia, ouero odio di alcuno altro cittadino, ilqual sia molto atto al gouerno di tal ufficio, & pure no'l uorrebbe alle spalle, si astenga di nominarlo, & cosi per cagione di commodo priuato ne uenga a patir danno la Rep. Hora debbiamo noi far mentione di quel modo, che tiene il Senato nel consigliarsi; & in che maniera delibera, & cóferma quelle cose, che si debbono fare; & in che foggia era solito di farsi i Senati consulti. Nó fu nascosto a nostri maggiori che se ciascun Senatore mescolatamente potesse & parte riferire al Senato, & parte dar sentenza, & questo ufficio di niun propriamente fusse, hauer da essere sempre nel Senato grandissimi rumori. Oltre ciò per isperiẽza è prouato, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

quel, di che tutti parimente han cura, tutti parimente anco ra hanno dispregio. Però per le nostre leggi è statuito, che si eleggano sedici cittadini dal Senato, i quali percioche piu che tutti gl'altri par che sappino il uulgo gli chiama Saui. Noi imitando Arist. percioche di quelle cose, che si dee dare al Senato dāno consiglio meritamente li possiamo chiamare preconsultori. Questi hanno potestà, & di ragunare il Senato, & di riferire a quello. Questo Magistrato è non più che di sei mesi. Ma questi Saui in tre ordini sono diuisi, i quali di gran lunga tra loro differiscono. Imperoche nel primo ordine sono i principali Cittadini, i quali si della isperienza delle cose, come della dignità, & stima tutti gli altri auanzano, a questi questa cura principalmente è imposta, che si consultino auanti tra loro della amministratione della Republica, della guerra, della pace, & delle altre cose d'importanza, & poi ne consiglino il Senato. Ma nel secondo ordine siano qual si uogli Cittadini, i quali se bene hanno pari auttorità, di riferire al Senato di tutte le cose con quegli, che sono del primo ordine, nondimeno sono di gran lunga d'auttorità, & di stima minori a quegli di sopra. Il principale ufficio di co storo è la cura de soldati, i quali con le paghe della Republica si mantengono, & militano sotto il Capitano Vinitiano. Gli altri della terza mano sono cinque, a i quali è dato il pē siero delle cose marittime: ne hanno auttorità di poter riferire d'altra cosa, oltra questa al Senato. Questa mano appresso i nostri maggiori si hauea molto in pregio, nel tempo che le cose del Mare erano in fiori: ma essendo scemate le cose marittime, & essendo riuolto lo studio de nostri all'Imperio di terra ferma, comincio ad hauersi questo Magistrato, anchora in poco conto, di maniera che nella età nostra i Giouani, & gli huomini di prima barba si eleggono a quell'ordine. Questi sedeci Cittadini dunque, la ragunanza de' quali appò Vinitiani con proprio uocabolo è solito chiamarsi Collegio, la mattina per tempo si ragunano col Prencipe, & coi Consiglieri, & primieramente per insino a terza danno udiēza, a gli huomini priuati, i quali qualche cosa hanno da fare ò con la Republica, ouero con alcuno altro Magistrato, & quelle cause tutti insieme deliberano; ouero se così il douer della cosa, par che richeggia, riferiscono al Senato di quelle cose. Dopo terza sono licentiati dalla corte tutti i pri-

uati;

nati; & tosto da alcuno de i Cancellieri, ilquale sia secreta-
rio della Republica si leggono tutte le lettere mandate al Se
nato. Dopo, eccetto se da alcuno Ambasciadore d'alcun Pren
cipe, ilquale uoglia parlare al Doge, & al Collegio, ouero da
qualche importante negotio, ilquale ad altro tempo non si
possa prolungare, sono trattenuti; s'appartano questi Saui;
ouero preconsultori in una destinata appartata stanza per cō
sultarsi de i publici negotij, Poscia che iui sono tutti giunti,
& posti a sedere, quel che è preposto (conciosia che uicende
uolmente ciascuno di quegli per sette uolte ha cura prima
che tutti gli altri di riferire) propone la cosa, della quale si
dee consultare, Quindi prega ciascuno, che uoglia dire il
suo parere, osseruando però l'ordine, che i Consultori della
prima schiera, Cittadini de i primi, dicano anchora prima
il lor parere, & appresso a quegli dicano quei cinque, i quali
mettemmo nel secondo ordine. finalmente, se la cosa propo
sta appartiene alle cose del Mare, dicono il loro parere i Saui
della terza schiera; a i quali è imposta la cura di quelle co-
se. Et se pure la cosa proposta non appartiene a negotij ma-
ritimi, questi ultimi tacciono. Ma in ciascuna mano il pri-
mo, che fu preposto a i sette giorni prossimi, dice il suo pare
re, Appresso il più uecchio di tutti. Dopo gli altri secondo
l'eno di maggiore età, l'ultimo di tutti, ilquale prega gli al-
tri, & propose a far deliberare la cosa, & per quei sette gior-
ni è stato preposto, apporta anche egli il parer suo. Sendo fi-
nalmente la cosa quasi disputata, & deliberata, se ben tutti so
no conuenuti nel medesimo parere, ouero se sieno diuisi, in
due, o tre diuersi, come diuersi sono i pareri de gli huomini,
se ne uanno a trouare il Prencipe, & i Consiglieri prima che
ragunino il Senato. Iui sono recitati i pareri di tutti, a i quali
se'l Prencipe, ò alcuno de Consiglieri uorranno accostarsi,
& con la sua auttorità fauorirgli, ouero ne trouaranno alcu-
no altro di nuouo, una altra fiata si tratta la cosa tra quegli, &
finalmente i pareri di tutti si mandano in scritto. Cotale uffi
cio appartiene a' Cancellieri, i quali sono secretarij del Sena
to. Così consultati i negotij, i quali per auttorità del Senato si
deono deliberare ragunano il senato, in presenza del quale
prima si leggono tutte le lettere, lequali sono d'alcuna impor-
tanza, ouero quelle che dopò licentiato il prossimo Senato,
furono date al Prencipe, & a i Saui. Dapoi nelle cose, che dal

Collegio de i saui sono state deliberate primieramẽte si leggono i pareri; siano pure d'accordo, ò diuersi tra loro, quasi nell'istesso modo, che dimostra Platone, che erano solite farsi le preghiere appresso gli Athenensi. Ma niuno oltre quegli, i quali ui feci auisati, che da Vinetiani si chiamauano Saui, ha auttorità di poter riferire al Senato; & di poter confermare, & stabilire il parer suo per auttorità di quello ordine. Tolgo però sempre dal numero il Doge, i Consiglieri, & i Capi de Quaranta; de i quali piu giù diremo. Letti nel Senato i pareri di tutti, il capo del Collegio, se uorrà, s'alza in pie, ma se non uorrà, il piu uecchio di tutti, ouero altri, a cui, uolendo fauellare, gli altri cederanno, salendo a un pergamo alquanto rileuato a ciò a posta fatto, fa una oratione al Senato, & apporta in mezzo tutte le ragioni, con le quali il suo potere spera confermare, & rifiutare le altrui da lui di gran lunga lontane, modestamente però, & con grauità, si come si conuiene a un'huomo dell'ordine Senatorio. Ilquale da che haurà finito di orare, s'alza un'altro de' Saui, ilquale discordi dal primiero; & confermi egli il suo parere, & rifiuta il primiero, & se alcuna altra ue ne è, che co'l parer suo non si confaccia. Alzasi appresso il terzo, se tanti pareri saranno, & adduce in mezzo quelle cose, che pare che faccino per se. Et cosi di tutti gl'altri la cosa si disputa tra quegli per insin che niuno di quegli sia, che uoglia piu orare. Conciosia che a niuno de Senatori è dato luogo di poter dire, infino a tanto, che i Saui, che hanno uoluto far tale ufficio, non habbino fatto fine di dire. Ma poscia che questi in dispregio, & in fauore con orationi, & con argomenti tra loro hanno conteso, è dato anche a gli altri Senatori licenza di dire. & se alcuno de Senatori ad alcuno de i detti pareri uorrà contradire, ouero alcuno di quegli confermare, ò apportarne anchora alcuno di nuouo ha auttorità di poter dire. Nondimeno niuno de'Senatori ha potestà di poter riferire al Senato il nuouo parere, ilquale di sua inuentione sia stato: & al Senato l'habbi proposto: ma le piu uolte auiene, che se il Consiglio di quel Senatore paia che d'utilità sia alla Repub. che alcuno del collegio ò Consigliero, ò Capo de i Quaranta, che egli si sia riferisca quel parere al Senato. In questa foggia dunque, sendo la cosa ben disputata, & deliberata cõ tutte le ballotte discerne il Senato a qual parere debba prin

cipal-

ipalmente attenerſi. Non però con parole confermano, o ri utano quel parere nel modo, che trouiamo ſcritto, che uſa- ano i Romani, ne in preſenza d'ogn'uno il dicono; ma con urne, & con le ballotte diſcernono la coſa, con non punto iſegual modo da quel che moſtrammo di ſopra, che ſi oſſer aua ne i comitij. I Cancellieri, i quali ſono ſecretarij del enato apportano tante medeſime urne, quante furono i pa- eri de liquali ſi conſiglia il Senato, apportanone una uerde ell aquale ſi mettono le ballotte di coloro, che rifiutano tut quegli pareri. Oltre ciò un'altra di color roſſo, nellaquale uttano le ballote i Senatori, i quali ſono anchor dubij a ual parer ſi debbano attaccare. Ma ciaſcuno de' Senatori nette la ſua ballotta nell urna di quello, il parere delquale abbi piu che quel di tutti gli altri approuato. & ſe pure gli ifiuta tutti, la mette nella uerde, & non eſſendogli chiaro a qual debba attenerſi, & dubitando, ha iui a mano l'urna roſ- a. I Conſiglieri annouerano le ballote, & quel s'ha per rato, & fermo, a cui piu che la metà de i Senatori hauranno ballot ato in fauore: & ſe'l parer di niuno paſſarà la ſomma della metà, primieramente ſi rifiuta quello, alquale pochi haueua- no acconſentito; & ſi ballotta da capo per gli altri rimaſi pa- eri; & nel medeſimo modo ſempre ſi rifiutano quegli, che hanno piu poche ballotte, infino a tanto che la coſa ſi riduchi a due; l'uno de' quali pareri è forzà che habbi piu della me- tà delle ballotte: in confermatione del quale ſi pronuncia, che ui è ſtato fatto el Senatuſconſulto. Iſpedita una coſa, ſi riferiſce delle altre; ſe l'hora del giorno non fia troppo tar- da: e'l medeſimo modo ſi oſſerua nelle altre. Ma ſe uerrà al- cuno Ambaſciadore di alcuno Prencipe alla Republica Vini tiana, è riceuuto dal Doge, da i Conſiglieri, & da tutto'l Col- legio, & è aſcoltato da quegli. Quindi domandano tempo a conſultarſi; alquale dato commiato, & la coſa in quel modo, che di ſopra dicemo, deliberata, ſi conſiglia il ſenato. Il Do- ge narra primieramente al ſenato le coſe, che l'Ambaſciado re ha domandate, appreſſo ſi leggono i pareri di tutti quegli, che hanno auttorità di riferire al ſenato; nella medeſima gui ſa, che ſi riſponde alla domāda dello Ambaſciadore ſi fa uno decreto; dopò chiamato lo Ambaſciadore ſe gli legge il de- creto del ſenato & coſi è licentiato. Queſta è tutta la ſomma delle coſe, che ſi per Senaticonſulti, o decreti, come per tutta

la

la maniera, & ordine del consultare, par che appartengano al senato. Hora parmi, che'l luogo, e'l tempo richeggia, che qualche cosa diciamo del Consiglio de Dieci, laqual pare che possi fare per l'opera incominciata. Questo Collegio de i Dieci, appresso Vinitiani è di somma auttorità, & dalquale non senza ragione ciascuno può liberamente affermare, che dipenda tutta la salute della Republica, la cui origine, acciò piu ageuolmente si possa comprendere tutto'l modo, & ordine suo, alquanto di lunga cominciaremo a descriuerla. Per una certa diuina prudenza d'animo scorsero i nostri maggiori, che nel modo che facendosi marcio uno humore nel corpo humano, ne auengono le più uolte morbi infiniti, & pericolosissimi, i quali spesse uolte arrecano con esso loro la morte, cosi anche nelle Republiche rileuano il capo tal l'hora i ribaldi Cittadini, i quali non mancano di dar trauagli alla Republica, mentre uogliono piu tosto maluagiamente comandare, che buonamente ubbidire alle leggi, trasportati o dalla ambitione & cupidigia di regnare, o grauati da gli insopportabili debiti, ouero non essenti anchora di qualche sceleraggine, dubitando di non piangerne la penitenza, come leggiamo che fu a Roma Catilina, Silla, Mario, & finalmente Giulio Cesare, ilquale per tirannide hauendo hauuta la Rep. quasi del tutto la rouinò. Nelle Rep. anchora de Greci, & molte ueramente illustri, si truoua mandato nella memoria delle lettere, che molti Cittadini sono stati del medesimo disornamento ornati. Ma nelli nostri tempi è chiaro a tutti, che quasi tutte le Città d'Italia, le quali usauano lo stato popolare, ouero anchora de i nobili, finalmente sono uenute sotto la tirannide di alcuno de suoi cittadini. Per ilche i nostri maggiori si sforzarono di ordinare, che la Republica con ogni bellezza ordinata, & confermata con buonissime, & sante leggi, non fusse oppressa da un mostro di cosi fatta sorte. Percioche non stimarono di cosa douersi hauere piu paura, che dell'inimico intestino, & delle inimicitie, & gare tra Cittadini. Ma sendosi eglino accorti, che nella Rep. de Lacedemonij gli Efori furono di somma auttorità, & a Roma i Decemuiri, i quali fecero anchora le leggi, credettero che fusse di mestiero di fargli eglino anchora, seguitando l'essempio di coloro, pure in disegual causa, & ordinare in questa nostra città un Magistrato di somma potestà, ilquale sopra

ogni

gni altra cosa hauesse cura di prouedere, che non nascesse
iscordia tra Cittadini, laquale scandalo, & solleuamento fa
esse, & che alcuna partialità, o uero alcuno maluagio Citta
ino non s'ingegnasse di far qualche tradimento alla Repu-
lica, & se alcuno morbo di questa foggia per mala sorte a-
:osamente caminasse per la città, hauesse somma auttorità
i auertir quegli, & di procurare che la Republica non pa-
sse danno ueruno. Ma si gran potestà non si poteua commet
re nelle mani di pochi senza gran periglio, ne era per esse-
formidabile, se nelle mani di molti si commettesse. La on-
e per schifar l'uno, & l'altro incommodo ordinarono que-
o collegio de Dieci. Essercitano, questi per uno anno que-
o Magistrato, & hanno quella contumacia, che quel che se
en non è stato piu che un di solo in quel Magistrato, sia con
imace di quello ufficio non solo per quello anno, ma anche
er l'altro futuro, ne sia lecito farsi mentione di quello ne i
omitij del Consiglio de Dieci, a i quai Dieci hanno aggiun
anchora il Prencipe, & i Consiglieri, accioche tutto'l colle
io compisse la somma di diecesette Cittadini, a i quali sia
ibuita questa somma potestà. Di questi Dieci, ciascun me
si eleggono tre di quegli, a i quali tocarà la sorte, i quali so
o Prencipi del Collegio, & i quali uolgarmente sono soliti
iamarsi Capi de Dieci, & questi hanno potestà di ragunare
collegio de Dieci, & di riferire a quello. Hanno una stan
a propria appartata, nellaquale di continuo si ragunano,
anno priuati, & particolari ministri, portinari, ufficiali, fan-
; di maniera che nel tribunale di uerun Magistrato si ua
on maggiore osseruanza. Vannoui tutti quegli, i quali nel
onsiglio de Dieci hanno da negotiare. Leggono anchora
lettere scritte al Collegio, & di quelle riferiscono al me-
esimo, & accioche non sia scioccamente consigliato il Sena
o, un solo di quei capi non ha potestà di poter riferire, ma è
i mestiero che siano due, i quali uogliano riferire dalla me-
esima cosa, ouero quattro Consiglieri. Per quella cagione
nchora quello fu ordinato, che cosa alcuna da pochissimi
cioccamente non si potesse mutare, accioche se cosa alcuna,
he gia sia confermata, uolessero scancellare, non si hauesse
er rato, & fermo, se due parti del Collegio non ui ha-
essero ballottato in fauore. Questa medesima usanza si os-
erua, che non si ammetta nel giudicio, il reo, quando di quel

lo s'ha da dar ſentenza,ne ancho alcuno altro parente,o ora
tore,ilquale difenda la cauſa di quello, laqual poteſtà è co
ceduta a i rei in qualunque altro Magiſtrato ſi agitarà la ca
ſa.Ma ne i giudici oſſeruano uno Statuto di queſta maniera
Il reo è udito da i Capi del Collegio, & tutte le parole d
quello ſi ſcriuono. Ma quando la cauſa è portata al Colle
gio,i Capi di eſſo Collegio,& gli altri giudici,che ſono pre
ſenti tanto ſono per la parte dell'accuſatore quanto per que
la del reo,& le coſe di grande importanza ſi deliberano ſem
pre,aggiuntoui la ragione del giudicio. Nel principio a que
ſta coſa ſolaméte metteuano cura i Dieci;che coſa ueruna n
offendeſſe alla ciuile concordia della Republica. Ma dop
certi difetti grauiſſimi,& enormi delitti furono commeſſi a
la ſeuerità & cenſura del giudicio di queſti, cioè coloro, che
fuſſero ſtati accuſati,che haueſſero fatta moneta falſa, ouer
che con abhomineuole libidine haueſſero uſato con maſchi
Ma a noſtri tempi l'auttorità de i Dieci , molto ha diſteſi
ſuoi termini; conciosia che molti importantiſſimi ſecreti,
quali al gouerno della Republica appartengono,ſi apporta
no al Conſiglio de Dieci: tutto che nulla ſia di molta ualut
ſe non deliberano per parere di tutto'l Senato. ma & gl
molte altre coſe di danari ſono da eſſi amminiſtrate.Perilch
accioche di tanti,& ſi importanti negotij pochiſſimi Cittad
ni,non haueſſono auttorità,ſono ſtati chiamati in queſto Co
legio i ſaui del primo,& del ſecondo ordine; gli Auogador
anchora,& i Procuratori di San Marco,il qual Magiſtrato i
ſomma riuerenza è hauuto. Sono oltre queſti aſcritti a que-
ſto Collegio quindici Senatori , i quali Aggiunti ſono chia-
mati,pure tutti queſti non hanno poteſtà di ballottare, ma ſo
lamente i dieci & ſette primieri,& i quindici Aggiunti a que
gli,di maniera che tutti compiſcono la ſomma di trentadu
ballottanti. Gli altri tutti, ſe ben ſono preſenti a tutti i ne-
gotij,ſono priui di queſta auttorità. I Quindici aggiūtine dal
Senato,ne i comitij del gran Conſiglio ſi ſoleuano eleggere.
Ma il Conſiglio de Dieci quai Senatori haueſſe uoluti , era
ſolito di aggiungere a ſe quindici Collegi, i quali non fuſſe-
ro ſtati però della famiglia di quegli,ne di ſtretto parentado
congiunti. Ma hora queſti ſi eleggono ne i comitij del gran
Conſiglio.Che ſia ſtata grande l'utilita,che è peruenuta alla
Rep. Vinitiana,dal cōſiglio di Dieci,la iſperienza n'ha mo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ati gli effetti. Percioche da ducento & dieci anni indie-
o il Doge Marino Faliero, ilquale ogni suo pensiero alla ti
nnide hauea riuolto, era per apportare grandissimo distur
alla Republica, se tosto dall'auttorità, & prudenza de i
eci non fusse stato oppresso, & pagò il fio & della temerità,
della sceleraggine insieme & per senteza di questo Consi-
o gli fu tagliata la testa, insieme con alcuni altri nobilissi
Cittadini, i quali insieme con esso lui haueuano spirato
a rouina della libertà, & di perpetua macchia di biasimo
notato. Conciosia che in quel luogo, nelquale sono dipin
le imagini di tutti i Prencipi con gli Epitaphij delle co-
lequali ottimamente hanno fatte per la Republica, la se-
a di Marino Faliero è priua d'imagine, scrittiui solamente
rti uersi, per i quali a leggenti si dimostra, che quel Do-
per delitti (per non mutare la cosa, come ella sta) fu per
sso di scure, o accopato, come si dice. Cospiratione uera-
ente maluagissima, & perigliosa. & laquale di leggieri era
r apportare rouina, & fine alla Rep. se dalla auttorità del
ollegio de Dieci non fusse stata oppressa. Parecchi altri
ittadini anchora, i quali da ambitione trasportati, haueua-
o publicate certe leggi, per acquistarsi il fauore del popo-
Subito soprapresi dalla auttorità del Collegio de' Dieci
garono il fio della temerità, & souerchia ambitione. Per
he è auenuto in effetto, che (non ui essendo mancato però
largo fauore di Domenedio) niun morbo di simile manie
possa hauere uigore in questa nostra città, sendo in questa
ggia confermata l'auttorità di questo collegio. Gia le
incipali parti di questa Republica sono state esposte da
oi, ma accioche la nostra incominciata opera sia da ogni
rte compita, diremo anchora de gli altri rimanenti Ma-
strati: da i quali si la giustitia, come le entrate publiche
amministrano; & non meno del gouerno delle città, lequa
sotto'l dominio de' Vinitiani si stanno, & de i capitani del
armate, & de gli esserciti. Vltimamente isporrò parec-
ii statuti, per i quali ottimamente a mio giudicio si è schi-
to, che al popolo, & alla plebe minuta non sappia ma-
, che non habbino eglino in questa Republica niuna par
del gouerno, Mostraremo similmente come nella Repu-
lica non è stato lasciato, come parecchi stimano il publico
mmaestramento della Republica. Ma prima che uenga
a spie-

a spiegare questa institutione di cose, giudico, che sia bene s'io che nel modo, che dissi che solea consigliarsi il Senato, & il Collegio de i Dieci, ui appare chiaramente un certo mescolamento di leggi dello stato popolare, e della Republ. de i nobili. Ma ritorni il nostro parlare donde era uscito. Quella parte dunque prima di tutte si dourà isporre da noi, laquale alla giustitia appartiene. Tutta la giustitia di tutto l'uniuerso, laquale da i Magistrati, si uuol rendere, in due parti è diuisa; percioche ouero è posto ne i supplici, i quali si deono dar a i ribaldi, i quali la patria, o alcun Cittadino di qualche ingiuria, hanno offesso, o che siano stati empi contra Dio ouero è posto nel giudicare litigi, & cause ciuili. Però a Vinegia anchora sono due maniere di Giudici; l'uno di questi e ꝓposto alle cause ciuili, l'altro a i Giudiei delle cose capitali. Prima dũque dirémo de i Giudici de maluagi, poi di quegli de litigi. Alcuni de delitti, ò per natura del peccato, o ꝑ conditione di coloro, che peccano sono stimati piccioli, molti sono giudicati piu graui, o ꝑ la qualità del misfatto, o ꝑ la nobiltà del malfattore; la onde doppi sono ordinati anchora i magistrati delle cose capitali; a gli uni sono apportate le cause piu graui & i delitti piu segnalati, a gli altri i piu leggieri. In questa foggia dũq; tutti i Giudici nella Rep. uinitiana si possono giudicare essere stati diuisi, & ordinati molto bene. Noi diremo de i piu segnalati, appresso de gli altri. Oltre i delitti, i quali dicemo, che erano cõmessi alla censura del Collegio de x. tutti i misfatti piu graui sendo riferito da gl'Auogadori, & udito dal Collegio de i Quarãta si sogliono giudicare, & darsi la pena a q̃gli, che in quei sono stati colti secondo la qualità del misfatto. Questi Quaranta, che sono p̃posti alle cause Capitali, & si sogliono chiamare i Quaranta criminali. Il magistrato de gli Auogadori a que primi tẽpi fu di grãde auttorita, & d'incredibile stima: I l principale ufficio delquale è la guardia delle leggi, cioè che in parte ueruna nõ si offenda le leggi. Per laqual cosa ciascuno dicono, che è in q̃l magistrato, ha quasi q̃lla istessa potestà d'intẽdere, laqual haueuano i Tribuni della plebe appresso Romani: ma quelli, accio difendessero la libertà i nostri accioche mãtengano ferma la potestà delle legge; onde si potrebbono chiamar Tribuni delle leggi. Ma noi per non impedire la chiara intelligenza, alla quale diamo opera, nõ ci partiremo dal comune, & usato uocabolo. Que-

gli

gli riferiuano al popolo, o alla plebe, queſti noſtri Auoga-
dori riferiſcono delle cauſe leggieri a' Quaranta, delle mag-
giori al Senato, delle molto più grandi, riferiſcono talhora
il gran Conſiglio. La onde anticamente grande era la auttori
tà di queſto Magiſtrato. Ma hora perche l'auttorità de x. piu
ampiamente ha ſteſe le ſue radici, però la ſtima de gl'Auo-
gadori è oſcurata, & ſcemata dalla auttorità di quegli. Ma ot
tenẽdo quel magiſtrato ſi ampia poteſtà di intercedere in tut
te le coſe, e la guardia delle leggi a quello principalmente ap
partenẽdo: & q̃gli, che qualche delitto haueſſero cõmeſſo par
che pricipalmẽte habbino fatto cõtra le leggi però a' piu illu
ſtri cittadini, a' quali appartiene piu che a tutti gli altri cõſer
uare la Rep. è paruto loro douerſi caſtigare i delitti di queſta
ſorte con la cẽſura de gli Auogadori, tutto che eglino poteſtà
alcuna nõ habbino di ſtatuir coſa alcuna cõtra i rei, altro che
in certe cauſe picciole, & di poca ualuta, tutte le altre coſe ſi
ſtatuiſcono ꝑ parere del Cõſiglio. In queſto luogo ſtimo che
nõ ſia fuor di propoſito ſpiegare tutto'l modo de i Giudici ca
pitali, i quali ſi fanno ꝑ relatione de gli Auogadori, Sẽdo che
in luogo ueruno, ch'io ſappia, ſi oſſerui q̃ſto modo, & inſieme
(com'io ſtimo) aſſai chiaro faremo qual ſia l'auttorità di que
ſto Magiſtrato. Quãdo alcuno delitto ſarà apportato a gli A-
uogadori, ſe la coſa è ſtimata degna della loro cẽſura, toſto o
da tutti, ò da uno, perche tre ſono propoſti a quello ufficio, ſi
fa reo quello, il Denunciato. Quindi dall'interceſſore ſi riferi
ſce di quel delitto a quel conſiglio, che piu piacerà all'Auo-
gadore, ilquale haurà interceduto, quantunque le piu uolte ſi
cõſulti al Collegio de' Quarãta, ilquale è propoſte a i giudici
de i delitti capitali. Et iui recitata la cauſa, ꝑ ſentenza del Cõ
ſiglio ſi delibera, ſe il reo ſia da metterſi in prigione, & chia-
marſi alla lite; ouero piu toſto libero debba narrare la cau-
ſa. Doppò queſto, ſecondo il decreto del Conſiglio, ſi chia-
ma il reo, ouero aſcoſamente ſi prende da i ſanti del Magi-
ſtrato de gli Auogadori, & iui o libero, o prigione è doman-
dato di quel delitto, riſponde, ſono citati i teſtimoni del-
l'una, & dell'altra parte, tutte le coſe ſi ſcriuono, ſiano pure
o in fauore, o in contrario del reo. In queſto modo riferi-
ta tutta la cauſa in un proceſſo publico di tutte le coſe che ui
ſono ſcritte, ſi da copia al reo, & egli è dato il termine, che
poſſi della cauſa informar gli Auocati, & gli oratori, i

quali

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

quali s'haurà chiamati in difesa, & quegli possano con dili-genza cercare tutte le cose,che sono in fauore del reo,& non meno pensare,in che modo possano purgare l'opposto delitto,& i testimoni che sono contrari al reo, finalmente si comincia ad agitare la causa. In questa parte non si dee tacere l'usanza de maggiori,produtta insino a nostri tempi. Ma se per auentura alcuno fatto reo sia di tanta picciola facoltà,che non possi far la spesa di condurre gli auocati, i quali defendano le sue parti; l'oratore,che è condotto per publico stipendio ha questo ufficio, & toglie a difendere le parti di quella pouera persona, percioche cosi è proueduto per legge, che niuno possa essere punito non hauendo detto la sua ragione. Ma poscia che al reo par che si sia sodisfatto,ne cosa alcuna è piu da desiderare alla difesa di lui, gli Auogadori ragunano il consiglio,& danno il termine al reo,nel quale egli debba dire la sua ragione. Ragunato il Consiglio,questo magistrato de gli Auogadori usa l'ufficio dell'accusatore, & conuien molto a quegli, che sono in quel Magistrato, portarsi da accusatori molto seueri, come (pur che ciò possano conseguire) fu Cicerone contra Verre, & contra Marco Antonio,pur che si rafrenino d'ingiuriar quegli,ne si stendano fuor della causa con le ingiurie. Imperoche colui, che si lascia trasportare ad ingiuriare, pare che piu tosto ufficio d'inimico, & di maluagio huomo, che esserciti la causa della Republica. Ma in questa parte appresso i Vinitiani si fa molto altramente,che appresso i Romani non si faceua. Anticamente a Roma qual si uoglia Cittadino poteua chiamare a giustitia un'altro,& quello molto aspramente accusaua appò i Giudici,ma a Vinegia niun priuato può far questo ufficio, ma per legge della Repub.quello ufficio è del Magistrato degli Auogadori. Nellaqual sogliono parere i nostri maggiori hauere piu imitato la natura delle cose, & con maggior sauiezza hauere hauuto riguardo alla concordia de'Cittadini,che i Romani. Conciosia che chi haurà commesso qualche misfatto, ha grandemente offese le leggi, & la Republica,& però alla Republica principalmente dee pagare il fio, & di giustitia quel Magistrato,ilquale è proposto alla difesa delle leggi,dee domandare la pena dell'huomo ribaldo, & accio si dee con ogni studio forzare. Per contrario, l'ufficio dell'huomo priuato è dimenticarsi delle ingiurie fattegli, &

age-

ageuolmente rimettere al reo. Oltre ciò niuno priuato Cittadino può assumersi la persona dello accusatore, senza grandissima inuidia, & incredibile odio di colui, che haurà accusato, & chiamato a giustitia. Onde di leggieri nascono le gare, & le discordie tra' Cittadini, & molto egregiamente questo incommodo è stato uietato da i nostri, sendo imposto tutto questo ufficio d'accusare al Magistrato, il quale non da particolar gara tirato, ma per statuto della legge ciò faccia. Onde è uenuto in effetto, che udito non s'è giamai, che niuno de gli Auogadori sia stato biasimato, che molto atroce si sia portato contra il reo, & troppo aspro accusatore si sia mostrato, anzi quanto piu atroce, & aspro si porta, & dimostra in questo ufficio, tanto maggior laude, & honore ne acquista appo tutti i Cittadini. Ma ritorniamo alla cominciata maniera de' Giudici. Difende dunque l'Auogadore, ragunato il Consiglio, le parti dello accusatore, & fa una oratione contra il reo molto aspra, & atroce, improueragli primieramente i delitti, & misfatti, dopò con testimoni conferma le cose rimprouerategli, & le fortifica con uerisimile conietture. Poscia che haurà fatto fine di dire, il difensore, che si haurà eletto difende la causa del reo. Appresso, se alcuno de gli Auogadori, prima che i Giudici diano sentenza, uorrà dire, ha luogo da poter dire. Similmente gli Auocati, del reo hanno facoltà di rispondere, & di purgare i delitti opposti a quello, & in quel modo dall'uno, & dall'altro s'agita la causa, per insin che l'uno di quegli a chi rimane di dire o il reo, ouero l'Auogadore, cedendo all'altro, dice di non uoler piu dire. Compito di orarsi la causa, il reo, & gli Auocati di quello si partono dalla corte de i Giudici. Rinchiudonsi in una stanza appartata gl'Auogadori, & i loro Cancellieri insieme con i Giudici, oltre i quali niuno altro. Gli Auogadori primieramente riferiscono a i Giudici di punire il reo, & domandano il parere, se loro giudicano, che si debba punire, non essendoui però constituita anchora niuna distinta pena, la quale usanza quasi che osseruauano gli Atheniesi, perciò che in Athene i Giudici dauano due sentenze. La prima se doueßero liberare, ouero condannare il reo. La seconda dopò, se nella prima rimaneua condennato, si constituiua la pena; come dalla Apologia di Socrate appresso Pla-

E tone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

tone chiaramente si può uedere. Simil ordine de Giudicij, & quasi ugual maniera usiamo noi ancora. Riferiscesi dunque prima da gli Auogadori del condennare del reo; i Giudici ballottano la causa, conciosia cosa che tutti i Consigli appò Vinitiani tutte le cose determinano con le ballotte. Apportansi tre urne, nell'una dellequali si condanna il reo, nell'altra si libera del tutto senza punitione alcuna, nella terza si raccolgono le ballotte di quegli, a i quali non è anchor chiaro, se si debba o l'uno, o l'altro statuire. La prima urna, nella quale si condanna il reo è di color bianco. La seconda, nella quale si libera, è di color uerde. La terza, di rosso. Ciascuno de i Giudici, ouero si disputi la causa in Quarantia, come spesso si suole; ouero si consulti nel Senato, ilche di rado auiene: & solamente nelle cause graui si suol fare, ouero da gli Auogadori sia riferito al gran Consiglio, qual cosa molto piu di rado auiene, & nelle cause d'importanza grande e consueto farsi occultamente, acciò da niuno, alcuno di loro non sia ueduto, gitta la sua ballotta, o pillula di panno lino, in quella urna, che piu gli aggradirà. Dopò da i Capi del Consiglio s'annouerano le ballotte, & se piu della metà fieno in fauore della libertà del reo, tosto si pronuncia assoluto, & è rifiutata la parte de gli Auogadori; ma se piu della metà il condannaranno, subito si pronuncia dannato; ma se ne questi, ne quegli non passaranno piu della metà, cioè che i Giudici, a i quali non è anchor chiaro a qual parte debbano attenersi, habbino piu ballotte, si pronuncia che'l termine del reo e prolungato, & che i Giudici uogliono meglio disputar la causa. S'egli uiene assoluto, non ha altro da fare: ma tosto è mandato in libertà, se si prolunga il termine; si assegna a i Giudici, & al reo il giorno, nelquale un'altra uolta da capo si debba agitar la causa, gli Auogadori accusando, & gli Auocati difendendo gli rimprouerati misfatti. Dopò detta, & compita di orarsi la causa, si ripigliano le ballotte de i Giudici, & se co'l numero delle ballotte non passano la metà della somma di coloro, che ne per l'una, ne per l'altra parte haueano ballottato, & non sia nulla determinato, un'altra uolta si pronuncia il termine del reo essere prolungato, & si fa la terza uolta Consiglio. Costituito il giorno, nel quale la terza uolta

ancho-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

anchora nel medeſimo modo ſi debba ripetere la cauſa, di nuouo finalmente ſi ballotta; ne ſi ha piu riguardo a coloro, i quali non ſono anchor chiariti, La onde ſe le ballotte non ſieno pari, è di meſtieri ò che'l reo ſi danni, o che ſi liberi. S'e gli uiene aſſoluto, diſſi gia, che niuna altra coſa gli rimaneua da fare; ma ſe ſi pronuncia dannato, ſi ditermina, quanta debba eſſere la pena, che ſe gli debba imporre. Riferiſcono della maniera della pena ſi gli Auogadori, come i Capi del Collegio de i Giudici. è pure uſanza, che gli Auogadori propongano la pena, laqual paia acerbiſſima ſecondo la ſorte del delitto, conciosia che l'ufficio di queſto Magiſtrato è di pendere piu toſto alla ſeuerità, che alla clementia. Gli altri cioè li Conſiglieri & capi di Dieci ſono conſueti proporre le pene piu leggieri, s'l delitto però non ſarà tanto atroce, che luogo ueruno non habbi laſciato alla pietà, oue gli Auogadori piu benigni ſi ſiano portati, che a Magiſtrato non ſi conuiene. Propoſti i pareri di tutti, ſi delibera nel medeſimo modo la pena, che'l reo debba patire, che dicemmo di ſopra, che erano ſoliti di farſi i decreti del Senato, doue i pareri de Saui erano uarij; la maniera de'quali s'io uoleſſi ridire in queſto luogo, oltre che gran noia recarei al lettore, meritamente ne potrei eſſere tenuto ſciocco. ne mi par poco hauer detto, che quella ſentenza de i Giudici è pronunciata, laquale, ributtate le altre, haurà hauute piu ballotte della metà. Parmi, che non uſcirò fuor de i termini, ſe io in queſto luogo annotarò due ſtatuti fatti da' noſtri maggiori con grandiſſima prudenza. il primo è, che non hanno uoluto, alcun Magiſtrato, non che cittadino, poteſſe eſſere arbitro, ouero giudice di alcuna coſa, ma in ogni coſa hanno uoluto, che la ſomma auttorità, & arbitrio fuſſe attribuito a i Conſigli, ouero a i Collegij. L'altro è, & non meno utile di ſopra, che hanno uoluto, che i Giudici non poſſano dire a bocca il lor parere, ouero in preſenza d'ogn'uno ſtatuire quel, che ſentano, ma che con ballotte ſi diſcerneſſe quel, che piu toſto uoleſſero. Imperoche, che la ſomma auttorità non ſia conceſſa a niun magiſtrato, è ſtato ottimamente ordinato, ſi perche è pericoloſo concederſi, & cõmetterſi la ſomma di qual ſi uoglia coſa nelle mani di pochi cittadini: ſi perche quello ſe ne ſchifa, che ſe la coſa deliberata per auentura riu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ſcira male la Città non ſi poſſa lamentare de' pochi cittadini. Ma che aſcoſamente ſi faccino i decreti, & i giudici, con non minore prudenza e ſtato ordinato, conciosia che i Giudici anchora giudicano piu liberamente; che ſe diceſſero in paleſe il loro parere, ſarebbono o per ambitione rimoſſi talhora dalla equità del giudicio, ouero per dubbio di non offendere qualche amico, & benefattor loro; & qualche uolta haurebbono timore dello ſdegno di alcuno piu potente. A quello anche è proueduto, che ciaſcuno de giudici al ſuo giudicio ſi confidi, ne penda dalla auttorità di un'altro giudice; ilche di leggieri potrebbe auenire, ſe quel che prima haueſſe detto'l ſuo parere, fuſſe tenuto molto prudente, & ſauio. per ilche ne anche da gli eccellentiſſimi Filoſofi è ſtato laſciato in dietro. Ma ritorno alla coſa. Poſcia che tutta la maniera de giudici e ſtata eſpoſta da noi, ritornarò a i quaranta giudici delle cauſe capitali, de i quali hauea cominciato a dire. Il Collegio di queſti e ſtato creato dalla noſtra Città, alquale debbano riferire gli Auogadori delle cauſe capitali, per delibetione del quale ſono puniti i maligni ribaldi. Però gli Auogadori non ſi conſigliano co'l Senato, ſe non nelle cauſe grauiſſime, doue importa anche alla Republica in qual delle parti cada il giudicio. Ma tutte le cauſe capitali ſono apportate a queſto collegio de Quaranta; la ſentenza del quale è hauuta per rata, & ferma; ne da quella rimane luogo ueruno ad appellatione alcuna. Stanno queſti per otto meſi in queſto Magiſtrato, poſcia che ne hauranno compiti ſedici nel giudicare le cauſe ciuili. Perciò che tre collegij ſono nella Republica Vinitiana; in ciaſcuno de quali quaranta giudici ſi contengono, Due ne ſono propoſti alle cauſe ciuili, il terzo, delquale hora ſi tratta, alle capitali e propoſto. Sono pure diſtribuiti in queſta foggia; che toſto che queſti quaranta Giudici capitali hauranno fornito il termine del lor Magiſtrato, ſi riducano egli no nell'ordine, ſenza maggioranza de gli altri: & ne i Comitij del conſiglio grande ſe ne creano di nuouo quaranta altri in lor uece; pure queſti di nuouo creati non uengono ad eſſer fatti ſubito giudici delle cauſe capitali; ma ſuccede in luogo di quegli capitali, i quali haueano fornito il tempo del lor magiſtrato, quel collegio de Quaranta,

ranta,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ranta, ilquale in quello ſpatio di tempo d'otto meſi fu prepoſto a giudicare le cauſe ciuili, di dentro, & a queſti giudici ciuili ſuccedono que terzi Quaranta, i quali ſimilmente in quello interuallo d'otto meſi giudicarono le cauſe ciuili di fuori, & nel luogo di quegli ſuccedono quegli di nuouo creati, & coſi uicendeuolmente gli isteſſi Giudici deliberano delle cauſe ciuili ſi di quelle di dentro della Città, come di quelle di fuori di lei, & parimente anchora delle capitali: ne per due anni intieri mancano mai di trauagliarſi in queſti giudici. Queſti tre collegi di giudici hanno i propi nomi. Il primo, alquale ſi riferiſcono le cauſe di fuori, ſi chiama nuouo. Il ſecondo, doue ſi agitano le cauſe della Città ſi dice uecchio. Il terzo, ilquale giudica della uita de malfattori, uien detto criminale da i misfatti, ch'e da latini ſi dice crimen. Queſti quaranta Giudici chiamati criminali, oltre che hanno la ſomma de i Giudici nelle cauſe criminali, ouero capitali, ſono ammeſſi anchora nel Senato, & hanno poteſtà di ballottare in quell'ordine. Hanno oltre ciò tre capi dell'ordine loro medeſimo, i quali uno per uno per ogni due meſi ſi traheno a ſorte, & ſecondo le uicende ſempre ſeggono co'l Doge, & con i Conſiglieri, & hanno uguale auttorità con quegli di riferire al Senato di qualunque coſa uorranno, & non meno al gran Conſiglio: in quel modo però, che di ſopra toccai. Ne ſenza ragione queſti quaranta più giouani ſono meſcolati con i Senatori, i quali le più uolte ſogliono eſſere uecchi: ciò è accioche la natural fredezza de i uecchi uenghi a temperarſi con la caldezza de' giouani. Pure non ſono queſti giouani ugual di numero a i uecchi, ma aſſai più pochi, tanti pure che ne i Decreti del Senato poſſa apparere, & eſſere qualche ſegno di caldezza. Ilche tall'hora nelle coſe, che ſi trauagliano è molto neceſſario, non meno anchora ſendo conceduta anchora a queſti Quaranta l'auttorità Senatoria può parere eſſere communicata in qualche parte l'amminiſtratione della Republica con i Cittadini di picciol grado, & baſſa conditione, come le più uolte ſono coloro, i quali ſono ne l'ufficio della Quarantia, nel qual ordine i noſtri maggiori hanno uſato una certa legge popolare. perciò che a queſti tre Collegij de Quaranta, in ciaſcun giorno, che eglino ſi ragunano, loro

è ordinata un certo prezzo, o salario terminato. & però molto di rado i ricchi Cittadini chieggono questo Magistrato, & di leggier se'l chiedessero loro sarebbe dinegato. Ma a i bisognosi Cittadini, huomini da bene però, è lor facile il peruenire a questo honore. Per laqual ragione in alcuna parte alla pouertà di qualche Cittadino da bene è hauuto riguardo, parte anchora l'amministratione della Republica non è data in mano de ricchi solamente, & più segnalati Cittadini, che è lo stato de nobili, & della potenza de pochi, ma anchora in alcuna parte, in poca però, i cittadini di basso grado hanno adito alla Republica, quale usanza appartiene allo stato popolare. Da queste cose può esser chiaro ad ogni huomo: che in ogni parte appare quel temperamento nella Republica Vinitiana, ilquale gia dicemmo nel principio di questa operetta, che i nostri maggiori posero gran cura, che la maniera dello stato popolare fusse misto co'l gouerno de Nobili, aggiuntoui però quel temperamento, che le parti de i Nobili fussero maggiori. A bastanza dunque mi par gia, che sia detto si de gli Auogadori, come de i Signori Quaranta; i quali si dicono giudici criminali, i quali sono ordinati che habbino auertenza a i più segnalati delitti, o per la maniera del peccato, ouero del peccatore. Hora richiede il tempo, che in poche parole rinchiudiamo parecchi de i Magistrati inferiori, i quali sono proposti a punire i delitti, & malefici piccioli, & minuti, si per la qualità del peccato, come della picciola fortuna della persona. Questi anchora son doppi, perche uno ha potesta capitale, & uno il più minimo di tutti non puo dar sentenza capitale: puo punirè gli huomini uilissimi, & le puttane, & queste maniere di persone, & comandare o che si sferzino, o che si mettano in prigione, secondo il merito del peccato di ciascuno. Ma il primiero Magistrato, ilquale può dar sentenza, che importi la uita d'un'huomo, è diuiso in due parti. Perciò che non i medesimi giudici cercano del delitto, & chiamano alla lite il reo, ma i capi de i Signori di Notte agitano prima tutta la causa del reo, & mandano in scritto quelle cose che i testimoni hauranno detto, & quelle cose, che o uolontariamente, o sospinti da i tormenti hauranno confessato del reo: finalmente appresentano tutta la causa a i giudici del proprio: questo Magistrato

gistrato è molto diuerso dal primiero, & questi danno senzenza, quando la causa, dellaqual si tratta, è capitale: Ma se'l delitto fia leggiero, & che solamente paia, che si debba il reo sferzare, ouero per alcuni mesi mettersi in prigione, i capi de i Signori di Notte ispediscono tutta la causa, ne se ne consigliano punto co'l Collegio de' Quaranta, ouero uogliano mettere in prigione alcuno, ouero chiamarlo a i litigi, qual potestà non ha mica il magistrato de gl'Auogadori: ma gli è di mestiere che prima si consigli co'l Collegio, e si confermi con l'auttorità del Decreto di quel Collegio. ne senza gran ragione par che questo sia stato ordinato. Conciosia cosa che se per ciaschedun delitto, ancora a gli huomini rei, i quali sono da poco, o da niente si douesse domandar consiglio al consiglio, si darebbe alla amministratione della Republica una fatica incredibile, & a gli huomini maluagi anchora sarebbe concessa maggior libertà di peccare, sendo lor proposta maggior speranza di passarla impuniti. Accioche dunque i così fatti giudici fussero più ispediti, i Signori di Notte ottengono quella auttorità, della quale son priui gli Auogadori. I Signori di Notte sono sei, & sei parimenti in quel minimo Magistrato, il quale ha solamente auttorità ne gli huomini infimi, & ne i delitti leggieri. Capi de sestieri della Città si chiamano quegli, che essercitano quel Magistrato, conciosia che da ciascuno sestiero, (perciò che in sei sestieri è diuisa tutta la città) si eleggono si i Capi di Notte, come il Capo della tribù: quale usanza anchora sogliamo usar nello eleggere i Consiglieri. il che di sopra non mica habbiamo lasciato di dire. oltre ciò l'ufficio dell'uno, & dell'altro Magistrato e, che a uicenda hora il Signore di Notte, hora quello del sestiero uadi caminando intorno intorno la sua tribù per insino dall'alba con i publici fanti, & birri armati, & proueggano che per le tenebre della notte, lequali sogliono prestare a gli huomini scelerati maggior licenza, non si faccia ingiuria a ueruna persona, ouero alcun ladro ascosamente non rompa alcuna casa, ouero che alcuno scherano per alcuna uia non assalti qualch'uno. Ne i primi principij della Città di Vinegia l'uno, & l'altro di questi magistrati era in grandissima stima, ma doppò aggiunti nuoui magistrati alla Republica, se-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

condo richiedeua la ragione de tempi, & la commodità, la dignità di questi è oscurata, & essendo trasportata la somma potestà a i nuoui magistrati, sono rimasi nelle sedie di quegli certi piccioli e uili negotij. quasi feccia de gli altri. Fin qui assai si è detto de i Magistrati, i quali deliberano delle cause capitali, delle ciuili si dira nel seguente uolume.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

DELLA

REPVBLICA
ET MAGISTRATI DI
VENETIA
DI M. GASPARO CONTARINI
LIBRO QVARTO.

FV sempre perpetua quella usanza nella Rep. Vinitiana, che non haueſſe ogni Magiſtrato auttorità nelle cauſe maggiori; ma ſi uole che quella ſomma poteſtà fuſſe de i Collegi, & de i Conſigli, per parlar piu ſecondo l'uſo. Però nelle cauſe ciuili anchora, lequali paſſaranno la ſomma di quaranta cinque ducati, non è niun Magiſtrato, dalquale non ſi poſſa appellare a gli auditori delle cauſe ciuili, i quali uolgarmente ſi chiamano auditori uecchi, & a i Collegij de Quaranta, de

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

quali di ſopra habbiamo fatto mentione. Ma accioche chiaramente s'intenda tutta queſta maniera de Giudici ciuili, cominciaremo da gli Auditori, i quali ſono doppi, cioè i nuoui, & uecchi. I uecchi hanno ſortito il nome dalla uecchiezza, ſendo queſto magiſtrato molto piu uecchio dell'altro, il quale non è ſtato indutto prima in queſta Repub. che haueſſe hauuto il dominio in terra ferma, molti ſecoli dopo l'edification della città. Queſti uecchi Auditori hanno quaſi la medeſima auttorità ne i Giudici delle cauſe ciuili, lequali inanzi à i Giudici della città ſi giudicano, che gli Auditori in tutte quelle coſe, che paiono, che offendono alle leggi, d'intercedere uò dire. Sendo dunque da i Giudici ciuili data ſentenza contra qualcuno è lecito a quello di appellarla dal giudicio di quegli a gl'Auditori Condotta la cauſa auanti al loro magiſtrato, & agitata da quegli, tra quali è la lite in contrario, & in fauore, ſe la ſomma non paſſarà cinquantacinque ſcudi, & tutti Giudici ſieno conuenuti nella medeſima ſentenza, poſſono eſſi ſenza il Collegio de Quaranta deliberare la coſa. Et ſe pure tra loro fuſſero diſcordi, anco un ſolo di quegli, ha auttorità d'intercedere, & quella cauſa s'agita appreſſo un certo minimo Collegio; nel quale conuengono l'uno, & l'altro magiſtrato de gli Auditori, & quei tre altri Giudici; & iui ſi giudicano queſte cauſe minori. Ma ſe tutta la cauſa paſſaua quella ſomma, auanti la noſtra età non ſi poteue ridurre la coſa al Collegio de' Quaranta : ſe alcuno de gli Auditori per ſentenza data non haueſſe interceduto, & haueſſe riferito di quella in Quarantia. Ma a noſtri tempi è fatta una legge, per laquale ſi concede a quello, contra il quale i primieri Giudici hauranno data ſentenza, che dopò paſſati tre meſi, quantunque niuno de gli Auditori ui habbia interceduto, poſſi chiamare a ragione l'auerſario, & appellarlo al Collegio. Per laqual legge l'auttorità de gli Auditori è molto diminuita; quantunque ad ottenere la cauſa non uaglia poco, quando intercedono. Perciò che non biſogna aſpettare tre meſi, & l'interceſſione di quegli par che ſia come una prerogatiua del Giudicio. Se l'Auditore intercederà, chiama a ragione i Giudici primieri, & uaſſi al Collegio de' Quaranta. Auanti l'età noſtra l'uno & l'altro Magiſtrato oraua in preſenza del Collegio, & queſti, & quegli difendeua la ſua ſentenza. Ma a poco a poco per negligenza de i Giudi-

ci è andato fuor d'usanza, che non solo non s'ori, ma che non sieno presenti i primieri Giudici, alla sentenza de i quali sia stato interceduto, quando s'agita la causa appresso i Quaranta: ma chiamati a ragione per uno Scriuano, rispondono che si dee fare la giustitia. Ma quella usanza, che prima gli Auditori riferissero al Collegio della causa, alla quale haueuano interceduto, & facessero una oratione, è durata insino a nostri tempi. Ma hora del tutto è andata in rouina, & solamente gli Auocati di quegli, tra quali sarà la lite, usano questo ufficio; & difendono le cause de' suoi clienti: per lequali cose è auenuto, che l'auttorità del Magistrato de gli Auditori, laquale gia era si illustre, a nostri tempi sia molto oscurata, & diminuita. Questi quaranta giudici delle cause ciuili, osseruano quasi il medesimo modo nel giudicare, che dicemmo, che si soleua osseruare da i quaranta giudici delle cause capitali. Questa sola differenza ui è, che nelle cause, nelle quali si tratta, & della uita, & della robba di alcuno, non è ordinato ueruno tempo diterminato, quanto si debba tenere l'oratione; ma in que' litigi ciuili è prescritto l'interuallo del tempo, oltra ilquale non si può prolungare l'oratione; cioè una hora, & mezza, tanto solamente è conceduto à ciascuno, che ora. Ne nel giudicare di queste cause ciuili si dicono uarij pareri, acciò il Collegio elegga qual piu gli piacerà, come di sopra fu detto, che si soleua fare nello imporre delle pene a gli huomini ribaldi; ma solamente si riferisce, se la sentenza data prima da i Giudici si debba confermare, ouero piu tosto scancellare. Riferirassi dello scancellare, se alcuno de gli Auditori l'intercederà, ilche se non fia interceduto, ma senza intercessore sarà condotta la causa al Collegio da i Capi del Collegio, fornito di orarsi la causa dell'una, & dell'altra parte, riferisce di confermare, non di scancellare la sentenza data. Ballottasi da tutti i giudici giurati; apportansi similmente tre urne, nella uerde si scancella quello, di che si è riferito. nella bianca si approua, & la rossa è destinata a coloro, i quali non sono chiariti anchora; ma uogliono, che si differischi tal causa. Nulla s'ha per deliberato, se piu che la metà non scancellaranno, ouero approuaranno. Et se a i Giudici non è anchor chiaro, & ne nell'una, ne nell'altra

parte

parte sia fatto il giudicio, si pronuncia, che la causa è differita all'altro giorno, nel quale le istesse cose si fanno da capo. Et se anchora nel medesimo giorno penda il giudicio, si raguna la terza uolta il Consiglio, si repete la causa; laqual dall'una, & dalla parte fornita di orare, si ballotta, ne si ha piu niuno riguardo di que' Giudici, iquali non sono anchor chiari. La onde, se le ballotte non saranno uguali, nell'una delle parti si fa il Decreto, o di scancellare, ò di confermare la sentenza data. Scancellata la sentenza non si toglie potestà allo Attore di nô poter piu della medesima cosa ripetere il giudicio, percioche niuna altra cosa si ordina dj nuouo per quello scancellamento, ma solamente non si fa ualida quella sentenza data. Ma per la confermatione, & approuatione si fa rata, & ferma la sentenza data da i Giudici primieri; ne rimane piu luogo ueruno ad appellatione alcuna, ne si può ripetere il giudicio sopra la medesima cosa, se non succede qualche cosa di nuouo dalla causa. Et assai sia detto insino a qui de gli Auditori uecchi. Hora in poche parole diciamo de' nuoui. Questo magistrato non fu prima ordinato nella nostra Republica, che il Dominio Vinitiano si cominciò a distendersi in terra ferma contermine a queste lagune. A questi si può appellare de' giudicij fatti da' Podestà, & da gli altri Magistrati, i quali fanno giustitia fuor della citta a' popoli, i quali sono uenuti nella nostra società. Conciosia che gli Auditori uecchi non poteuano satisfare all'une, & all'altre cause, cioè della città, & di fuori. Per laqual cosa ha sortito ancora quel nome, che si chiamasse de i nuoui, ouero de' moderni. Imperoche dopò constituita la Rep. il Dominio Vinitiano cominciò a distendersi per il paese di Vinetia; ilquale come mai se ne fusse partito, di libera, & buona uoglia se ne ritornò sotto i primi padroni. Conciosia cosa che, come mostrammo nel principio di questa opera, tutti i piu nobili Cittadini della prouincia di Vinetia, fuggendo l'impeto de Barbari, & la ruina di tutta l'Italia, se ne uennero in queste nostre lagune, & edificarono questa cosi magnifica, & ricca città; a cui imposero anchora il nome di Venetia del numero de piu per dimostrare a i posteri, che iui era conuenuto il fiore della nobiltà di tutte le città della regione di Vinetia. Sendo dunque il Dominio Vinitiano in breue tẽpo cresciuto in ampia grandezza, uno Magistrato non poteua essere a bastanza alle cose

se

e di dentro; & di fuori della città; però fu ordinato que- o nuouo Collegio de' Quaranta; l'appellatione ancho- a, laquale si fa da gli altri, i quali mantengono giustitia i fuori, s'appresenta al Tribunal di questi; & disputandosi nalmente da questo Collegio, tutte le cause di simil sorte engono ad essere determinate. in tutte gli altri è la medesi- na maniera, & l'istesso modo di questo Magistrato, & Colle io; ilquale poco auanti habbiamo mostrato, che si suole os- eruare da gli Auditori uecchi, & dal Colleggio de' Quaran a, Giudice delle cause della città. Quella potestà solamen- e è stata aggiunta a gli Auditori moderni, che nelle cause, le uali non passaranno la somma de quaranta scudi, possono noderare quella sentenza data, dalla quale a loro sia stato ppellato; & scancellare parte di quella se così lor parrà, & onfermarne anche parte, pur che tutti sieno d'accordo in uel parere, Ilche perciò è stato ordinato, acciò a gli huomi i di fuori, e stranieri; a quali i sommi Filosofi hanno detto, he si debba hauere principalmente riguardo, non si dessero naggior lunghe, & trauagli: ma senza gran spese, & perdi- di robba, trouassero il fine de i litigi. I Vecchi sono priuati i questa auttorità: percioche è di mestiere a loro, ò che ap- rouino del tutto la sentenza, ò che la guastino del tutto, & facciano inualida. Così questi nuoui nello intercedere, la iando star l'altre cose, possono intercedere a parte; ma i uec ni per contrario, ouero intercedono a tutto, ouero tutta in- era la mandano uia. Et in questo modo i litigi de forastie- in piu breue tempo si mandano a fine, che le cause de' citta ini. quantunque per i cauilli, & astutie de gli Auocati, & ottori, laquale niuna cosa lascia a tentare, sia pure contrà gni douere, qual si uogliano litigi, si prolungano in infini- . Ilche in tutti i luoghi si suol fare, doue non alla sciocca, na co'l douuto ordine si giudicano le cose. Già è spiegata omai da noi la maniera de giudici, resta, che in poche paro- stringhiamo que' Magistrati, i quali prima di tutti danno ntenza alle cause della città, da' quali si fanno l'appellatio i a gli Auditori uecchi, & al Collegio de' Quaranta, le se- ie de' quai Giudici sono sei, distribuite secondo la qualità elle cause, & delle persone. Conciosia che ò le liti sono di nercāti, & di cose appartenenti a negotiatori, ouero di case, poderi, lequali sieno intra queste lagune, ouero di posses-

sioni,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

tioni, & campi, i quali sieno in terra ferma; ouero di qual si uoglia altri contratti, stipulationi, & le persone; che tra loro fanno liti, ouero sono Cittadini, ouero forestieri; ouero Cittadini con forestieri: ouero finalmente la cosa si tratta con pupilli; ouero litigano le femine uedoue di ricuperare le doti dopò la morte del marito. Accioche dunque non fusse disturbo tra tante maniere di Giudici, & l'uno all'altro non recasse impedimento, furono ordinate piu sedie di Giudici: talmente che per quanto fusse possibile, ciascheduno secondo la qualità del negotio, e lite conoscesse i suoi Giudici. Que'litigi, che appartengono alle case, ouero poderi posti tra i fini de Vinegia cioè essistenti nelle lagune; tutte queste si determinano da i Giudici, che uengono appellati del Proprio; a i quali anchora ricorrono le uedoue uolendo ripetere le doti da gli heredi del morto marito. Hebbero questo nome, perche i nostri maggiori stimarono quelle cose solo esser proprie de suoi Cittadini; lequali nelle lagune fussero poste, come cose, che cosi ageuolmente non si potessero trasferire nel Dominio altrui. Ma l'altre cose essistenti in terra ferma, ò campi, ò case; che fussero state, come cose, che di leggieri contra uoglia del padrone gli potessero essere tolte; & fossero piu esposte alle ingiurie, & alle offese, uolsero che si chiamassero mobili; Et se si litigarà de i poderi del paese di terra ferma; si dee ricorrere a i Giudici de Procuratori. a i medesimi giudici è mestiere che tu litighi co i pupilli, i quali anchora habbino tutori; per laqual cosa que' giudici hanno ottenuto quel nome anchora. Conciosia cosa che appò Vinitiani i curatori, & tutori sono soliti chiamarsi Procuratori. Se auerrà similmente litigio di merci, si dee ricorrere al Tribunal di que' giudici, i quali da quella cosa sono chiamati giudici, ouero Consoli de mercatanti. Questi giudicano con una certa maggiore breuità, che gli altri Magistrati ciuili, ilche per quel rispetto è stato ordinato, accioche co i troppo lunghi litigi non si recasse impedimento, & tardanza a i negotij di mercatanti; i quali richieggono una certa assidua sollecitudine. Ma se la lite sia tra huomini forestieri; ouero alcuno de cittadini haurà chiamato a ragione qualchun, che è uenuto ad albergar per qualche giorno a Vinegia, e di mestiere, che se ne uada a giudici, che hanno nome da forestieri. Tutte le altre cause di contratto, ò stipulatione, per i quali litiga al-

cuno

cuno,che da altri ſe gli debba dare qualche coſa: & ciò domandi per giudicio,ſe ne uengono a i giudici, quali ſi chiamarono delle petitioni,& queſti fanno la parte del Podeſtà della città. Sono oltre ciò certe altre cauſe minime, nel dar ſentenza,alle quali ſono propoſti i giudici detti del mobile. Euui oltre queſti un'altro Magiſtrato, ilquale ſe coſa alcuna ſarà trouata ò anticamente occultata,ò di nuouo perduta,determina,ſe quella coſa appartiē alla camera publica. ò ad alcun priuato,ouero a colui,che l'haurà trouata:& giudica tutti i litigi di queſta coſi fatta ſorte. ſpeditici di tutte le maniere de Giudici,hora,uerremo a que'Magiſtrati, quali hanno cura della camera publica,ouero a i quali è impoſto il gouerno delle entrate publiche.Queſti parranno ad alcuno piu aſſai che ſi conuiene,& che ſi può a pochi ſodisfare di tutta la coſa de danari; ma in queſta parte a ciò ſi dee auertire, che i noſtri antichi poſero grādiſſima diligēza, che nello amminiſtrare delle entrate publiche non ſi faceſſe qualche fraude. Percioche penſarono,che dallo erario ſi deſſe quaſi un nudrimēto a tutte le parti della Republica,ilquale mācādo,ouero eſſendo ſcemo,era forza,che la Rep.ancora ò macaſſe del tutto,ò ſcemaſſe in parte.Per ilche fecero una legge ancora per laquale fu ordinato,che ſe alcuno fuſſe dānato,che nel ſuo vfficio haueſſe rubbato alla Rep. fuſſe notato cō perpetua nota d'infamia,ripetēdoſi per ciaſcuno anno di nuouo. Percioche ragunato il grā Cōſiglio in una oratione fatta a tutti i Cittadini nel giorno ſtatuito dallo Auogadore,ſi pronūciano tutti i dānati per quel delitto;accioche coloro,che hanno hauuto ardite di cōmettere cotāte ſceleraggine,perpetuamēte ne paghino la penitēza.Ma per nō andar piu lungi dal mio propoſto camino,i magiſtrati, che hanno cura dell'erario, ſono quaſi di due maniere,per ilche le entrate publiche ſono diuiſe ancora. Conciofia che ouero dal publico,ouero da'datij ſi rapportano all'erario,ouero talhora parēdo che le rēdite della Rep.nō poſſano eſſere a baſtanza alle ſpeſe,ſi paga da'Cittadini ſecondo il cenſo di ciaſcuno, (ilche bene ſpeſſo fa di meſtieri)uenēdoci addoſſo guerre,ò p mare,o per terra,dalle quali alla noſtra città ſouente ſi ſuol dare impaccio,o ſcorrendo i Turchi nel noſtro Dominio, l'impeto de' quali non ſenza gran danno molti, & molti anni habbiamo ſoſtenuto, & ritenuto un coſi acerbo nimico incrudelito cōtra la Rep.

Chri-

Christiana,ouero cospirando i principi Christiani nella nostra ruina, a i quali la grandezza del dominio Vinitiano talhora noce,come fu gia intorno a quindici anni a dietro,hauendo quasi tutti i principi Christiani,fatta tra loro triegua, cospirato contra la ruina del nostro dominio: ma sendoci fauoreuole Domenedio, furono raffrenati gl'impeti di tutti,& la cosa essendo ben succeduta, il tutto interamente ci fu restituito. Sendo dunque di doppia maniera l'entrate della repub.a quella cosa sono proposti doppi magistrati,altri al censo raccolto de'cittadini,altri alle rendite, e datij della Rep. I datij nel uero si riscuotono da quelle cose, che si traggono fuori della città,ouero che si conducono dentro di lei, certi altri datij si riscuotono da quelle città, lequale nella società del Domi. Vini. si sono accostate. I datij della città, si per la gran copia delle merci,e ragunanza di mercatanti; si per la moltitudine d'huomini,i quali habitano in questa città, sono uia piu maggiori,che quegli che alcuno s'imaginarà, Le maniere delle merci,& delle cose della Città sono uarie: però diuersi Magistrati anchora sono ordinati, cioè secondo è paruto piu commodo a coloro,che sono proposti a fittare,& riscuotere questi datij, i quali Magistrati se particolarmente uolessi annouerare, recarei piu tosto noia, che, per narrar quegli,piacer alcuno fussi per apportare. Per ilche di quei Magistrati anchora, i quali si fanno a tempo, che talhora la maniera del tempo cosi par che richieggia,io stimo di douer sine far passaggio.In somma l'ufficio di tutti questi Magistrati è quello, che guardino,che non si tolga cosa ueruna dalle entrate publiche;ouero per poca accuratezza si perda. Essi anche giudicano tutti que' litigi, che appartengono a queste maniere d'entrate; & tutti que' danari; che si riscuotono da questi Magistrati,subito si porta a i gouernatori dell'entrate, percioche tal nome ha ottenuto quel Magistrato, che è proposto a questa cosa. Ma percioche quella cura è di grande importanza, non si suol dar se non a i piu segnalati cittadini, i quali accioche piu uolontieri chiedessero per se questo ufficio,ouero essendo loro imposto, no'l rifiutassero, è stato aggiunto una grande utilità a quel carico, altramente graue: & in oltre una auttorità da non tenersene poco conto, conciosia cosa che questi creano nella Rep. i fanti,i comandatori,i sbirri, ò zaffi, & tutti li ministri di si fatta sorte,a i quali tutti

de i danari publici uien pagato. ma quel che rimarrà, s'apporta a' Camerlenghi; alqual Magistrato finalmente peruiene ogni somma di danari publici, che da qual si uoglia altri Camerlinghi, ouero Magistrati, i quali ò fuor della città, ò dentro di quella hanno cura di riscuotere i danari publici, sia stata portata. Ma questi Camerlinghi della città spendono que' danari per decreto del Senato ne gli usi publici; & nel lor quaderno scriuono quel, che hanno riceuuto, & quel, che hanno speso. Quale ufficio sendo molto affannoso, & di non picciola fatica, per ciò è solito commettersi a Cittadini piu giouani, i quali sono pure chiari si per nobiltà di sangue, come per bontà di uita: accioche i danari publici non si conuertano per uia alcuna in utilità priuata. La onde a i Camerlinghi della città è data potestà di Senatore, & hanno quasi il medesimo che i legitimi Senatori, Ma i danari, che nelle strettezze, & bisogni della Republica da i Cittadini si mette insieme per le tanse, quantunque al fine tutti corrano in mano de i Camerlinghi della città, nondimeno hanno certi lor proprij Magistrati. Alcuna uolta uolendo mettere insieme qualche quantità di danari per tansa, si fa un decreto dal Senato senza farsi punto mentione di ristituir que' danari, ne di dare per quelli alcuno frutto, ò utilità a i Cittadini, i quali della lor propria facultà hauranno posto insieme que' danari. Il che pure molto di rado si suol fare; imperoche il piu delle uolte, anzi piu tosto sempre, se la cosa non richiedesse il contrario; il Senato uuol, che s'habbi talmente riguardo alla Republica, che s'habbi anchora alcuno rispetto alle cose di particolari, Publicato dunque il decreto del Senato fatto per il mettersi insieme de i danari per tansa, & constituito il tempo; che è paruto commodo, ciascheduno de Cittadini intra quel tempo paga quella somma, laqual dee per la tansa impostagli. ma i gouernatori delle rendite la riscuotono, & la portano a i Camerlinghi della Città. Nondimeno piu spesse fiate in quella foggia si fa il decreto del Senato di mettere insieme i danari per tansa, che dopò un certo spatio di tempo si cominci a restituire a i Cittadini, i quali quegli hauranno sborsati; aggiuntoui anchora alcuna utilità, & si constituiscono in quella cosa determinati datij. Soleuasi ancho a alcuna uolta fare inanzi i tempi nostri il decreto del Se-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

nato per i danati posti insieme per tansa, che non si facesse niuna mentione di rendergli; ne si constituisse niun certo tépo, se ciò non mancasse per commodo della Republica. Ma il Magistrato, ilquale si chiamaua Presidente de gli imprestiti, ilqual nome per fino ad hora anche ritiene, metteua in Quaderno qualmente hauea riceuuti da ciascun Cittadino quella quantità di danari. Intanto mentre che si restituissero posti insieme per ciascuno anno cinque ducati per cento, quasi in parte di rendita, si annouerano a i particolari Cittadini creditori: nel quale uso son ordinati molti datij. Per laqual ragione in quelle guerre di prima era ageuole il riscuotere de i danari, i quali per tansa si pagauano, ne si dee stimare cosa ingiusta, che uicendeuolmente qualche cosa si contribuisse delle rendite publiche a i cittadini, i quali ne i tempi necessarij della republica haueano consumata la lor priuata facoltà, ouero in gran parte scemata. Conciosia cosa che, come le parti deono hauere riguardo alla salute del tutto, cosi il debito della ragion naturale uuole anchora, che il tutto habbi cura, che le parti non patiscano grande incommodo, ma secondo le forze prouegga, che si mantenga la lor salute, & che se gli faccia parte de gli alimenti, per i quali si rifaccino, & si conseruino. Ma nella età nostra questo debito de i danari altrui era si grande, che nel dare quella utilità, che habbiamo detta a i Cittadini, si spendeuano per ciascheduno anno quasi trecento milia ducati, il Pagar de i quali sendo intermesso in questi anni di corto passati per i tempi strettissimi, & bisognosi della Republica, finalmente da quattro anni in dietro fu fatto un decreto dal Senato, riferendosi da Domenico Triuisano amplissimo Senatore, & da Andrea Gritti, ne i buoni augurij del qual Doge hora si regge la Republica, Senatore ueramente sauissimo, & molto integro, che non si facesse piu mentione alcuna di rendere quella utilità, ne si scriuesse piu in publico Quaderno, dopò quel tempo, la riceuuta di que' danari da i Cittadini. Ma accioche non paressero del tutto essere fraudati, restituito loro il capitale, & non meno anchora l'utilità, che per insino a quel giorno loro si douea, furono messi parte molti datij, parte distribuite tutte le possessioni poste nel territorio di Rouigo. Ilquale ufficio noi in gran parte habbiamo fatto, essercitando a quel tempo il

ma-

agiſtrato, ilquale inanzi i noſtri tempi era ſtato ordinato rincipalméte a ſcemare, ouero ſe fuſſe ſtato poſſibile ad e- inguere ſi fatti debiti, de'quai piu giù qualche coſa in breue iremo. Et coſi gran parte de'grandi, e quaſi incredibili debi ,che con altrui haueua la Rep. fu ſcemata, & fu non meno a aſtanza cómodamente hauuto riguardo alle facoltà de pti- ati cittadini; talmente pure che'l primo, & maggior riſpet- fuſſe hauuto alla Rep. che al priuato commodo. Quale or ine da noſtri maggiori di mano in mano inſino a noſtri tépi uenuto. Hor dunque per tornar donde ci partimmo co'l par re, I preſidenti de gli impreſtiti riſcuotono que' danari, i uali per tanſa ſi mettono inſieme da i priuati, ne' biſogni ne eſſarij della Rep. & ſcriuono in quaderno que' che hanno ri euuti, & un'altra uolta finalmente l'annouerano a i Camer nghi della città. I medeſimi preſidenti anchora hanno cura i riſcuotere da'Camerlinghi della città quella ſomma di da ari, laqual per ciaſcheduno anno ſi ſoleua dare in uece di ré ite a'cittadini priuati; & metteuano in quaderno quella, he haueuano riceuuta, & ſpeſa. Ma que'danari, che da citta- ini priuati per legge nel Senatocóſulto ſi pagano, che in cer tempo ſi debba reſtituir loro, ſi ſoleua, & riſcuotere, & re- ituire da un certo proprio magiſtrato. Hora tutto queſt'uffi o è impoſto a'gouernatori delle rendite. Euui ancor un'al- o magiſtrato pecuniario, da non preterirſi, i quali hãno cu- ,che i cittadini fatti debitori, & quei, che non hãno pagato conſtituiti danari, i quali deono per la tanſa, gli cerchi, & le obbe di quegli publiche, & finalmente uenda all'incanto. ono oltre ciò molti altri magiſtrati pecuniarij, i quali con iligenza ricercano i Cittadini debitori, & con accuratezza iguardano ſi i quaderni de priuati, come della Rep. accio- he fraude ueruna non ſi poſſa fare ne alle rendite publiche, e alla Camera, de'quali penſatamente ſtimo, che ſi debba ar paſſaggio, per non recar noia al lettore. Ne ſono de im- ortanza ueruna a quel gouerno di Republica, dal quale io rincipalmente mi ſono poſto a ſcriuere. Oltre queſti magi- rati ne ſono molti altri; i quali non poco giouano al cómo- lo della città, & al bene, & beatamente uiuere, & però non ſe ne dee da noi coſi di leggieri paſſare a bocca chiuſa. Primie- amente ci ſi fanno auãti i preſidéti della moneta d'oro, & di rgento; per la quale ſopra ogn'altra coſa ſi ritengono i ma-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

neggi de Cittadini con gli huomini foraſtieri, & parimente tra loro inſieme. Dopò i Proueditori alle biade, & ſimilmente i Proueditori ſopra la ſanità della Città di Venetia, ſenza i quali non ſi potrebbe menar la uita ſicura; & non meno anchora i preſidenti allo ampiſſimo Arſenale. Sono anche molto neceſſarij i Proueditori di comune, i quali hanno cura del far racconciare le ſtrade, i ponti, & l'altre coſe di queſta foggia. Et finalmente è molto opportuno alla noſtra città l'ampiſſimo magiſtrato; il quale i Vinitiani chiamano de Procuratori. De i preſidenti della moneta nulla di piu ci è rimaſo a dire, eccetto che a quel magiſtrato appartiene prouedere; che l'argento, ò l'oro non ſi conij in modo alcuno men perfetto, & men puro di quel, che le leggi hanno ſtatuito, che ſi debba coniare, ouero che i danari coniati non ſiano di minor peſo; che le leggi hanno comandato. Ilche ſantiſſimamente appreſſo di noi è ſtato oſſeruato, la onde la moneta Vinitiana ſempre fu, & hoggidi è in grandiſſimo pregio appo tutte le nationi barbare non ſolo appreſſo i Chriſtiani. Perciò che tutti gl'altri prencipi Chriſtiani, hanno fatto batter l'argento, & l'oro alquanto piu baſſo, acciò piu ageuolmente poteſſero ſodisfare alle ſpeſe. Ma i noſtri in queſta parte ſempre conſtantiſſimamente hanno ritenuto la dignità riceuuta da i maggiori. Ma il Magiſtrato, ilquale è propoſto alle biade, è molto neceſſario alla Città di Vinegia; conciòſia coſa che non raccogliendoſi dal territorio Vinitiano quaſi niuna ſumma di formento, ſendo la città d'ogn'intorno circondata di ampiſſime lagune, & eſſendo la città popolatiſſima, è di meſtiere, che s'habbia gran cura della coſa del formento; accioche il popolo talhora, al cui commodo i noſtri maggiori uolſero che ſi haueſſe grandiſſimo riguardo, non ſtentaſſe di formento non trouandoſene, & che non ſia oppreſſo dalla troppo careſtia dell'anno. Però tre ſono i Signori, alle biade, i quali per ſedici meſi eſſercitano il loro Magiſtrato. l'ufficio di queſti è prouedere, che la città non patiſca mai di ſcarſità di formento; della quale ſe alcuna uolta ſi ha alcun dubbio, ſe ne uanno al Prencipe, & al collegio de ſaui; & diſputata la coſa tra quegli deliberano quelle coſe, che paiano piu neceſſarie ad acquiſtare l'abbondanza del formento, Qualche uolta anchora ſi ſuol coſtituire una determinata

terminata

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

erminata mercede a quelli, che da lontani paesi apportano
l formento a Vinegia. Tal uolta anche con i danari publi-
hi si compra il grano da i negotiatori, i quali si obligano
ortare a Vinegia da i tali, & tali paesi in un tempo determi
ato una certa quantità di formento, il che se non atten-
deranno, sono puniti di pena pecuniaria. Et compra la
Republica caro, quello che uende a buon mercato, per
auer riguardo alla commodità del popolo, & alla care-
tia, nella qual cosa la Republica talhora fa gran perdità.
Oltre ciò sono, sopra le biade molti leggi, & begli statuti,
quai se al presente uolessi narrare m'allontanarei piu che
conuiene dall'ordinato pensiero. Segue quel Magistra-
o, a cui è imposta la cura della Sanita della Città. l'uffi-
io di questo è prouedere principalmente, che in modo al-
uno per corruttione, la peste non si sparga per la Città, il
he se alcuna uolta ascosamente ui caminarà, come mol-
e fiate suole; tosto diano opera, che piu non si uadi am-
liando, per la qual cosa sono edificate nelle lagune certe
ase ampissime, lontane tre miglia dalla Citta, uicino le-
uali sono certi horti con molta leggiadria ordinati, nelle
uali, se alcuno della plebe cominciarà ad ammalarsi, tosto
porta con tutta la famiglia. Et quei che haueuano hauuta
ualche conuersatione con l'ammalato; è di mestier loro,
cciò che non infettino gli altri, che lascino la propria ma-
ione, & se ne uadino a certe altre case publiche, similmen-
a quell'uso edificate fuor della citta di ragion molto di-
ersa dalla primiera, & iui si stanno rinchiusi per quaran-
a giorni, & se fra quello spatio di tempo staranno sani; son
tti ritornare alla Città; & alle domestiche stanze. Hassi an
hor gran cura de gli agi di casa, & masseria, acciò che per
ontagione di quegli non si infetti alcuno. Questo Magi-
rato anchora prouede, che non si uenda qualche cosa pu-
ida, ouero alcuna cosa, che possi offendere alla salute della
ittà, finalmente ciò con gran sollecitudine cura, che molto
olito, & netto si uiua a Vinegia. Percioche non molto auan
i nostri tempi fu ordinata questa maniera di presidenti; &
ssendo spesse fiate auanti molestata la città dalla pestilenza,
almente che quasi tutti talhor per lo auentarsi addosso alle
ersone con tanta forza il furor della pestilenza, lasciando
proprie stanze, se ne ritornauano in terra, nondimeno

dopo che fu imposta questa cura a questo nuouo Magistrato, mai piu per largo dono d'Iddio questa città è stata grauemente molestata da morbo di simile maniera, quantunque alcuna uolta, il che nella gran frequentia de gl'huomini, che d'ogni parte qui si ragunano, non si è potuto schifare, molte case sieno infettate, ma per accuratezza di questo Magistrato, & pe'l soccorso prestatoui da Dio, il male ampiamente non ha potuto distendere le sue radici. Hora mi par, che si debba dire de i Presidenti dell'ampissimo Arsenale, ilche non solo alla Citta di Vinegia è d'ornamento grande, ma anche a tutta Italia insieme, & alla Republica apporta non mezzana dignità. Conciosia cosa che è opera immensa, & dignissima di marauiglia. Perciò che l'Arsenale è edificato in quella parte della città, la quale al Mare è più uicina di tutte l'altre, & oltre ciò molto piu comoda, ilquale in tre seni, o come uorrai dir più tosto, in tre appartamenti è cauato: tra i quali entra il mare per una sola porta si ampia, che sarebbe a bastanza anchora a capire le galee grandissime. E fortificata la porta con due torri dall'una, & dall'altra parte, lequali sono giunte insieme con un ponte di traui, & con le porte a cancello, lequali non s'aprono mai, se non quando e di mestiere cauar fuori dell'Arsenale le galee, ouero di condurleui dentro. All'Arsenale anchora da niun'altra banda si può entrare, altro che a chi entra per questa porta, Il primo seno, che si presenta auanti se bene è il piu picciolo di tutti, è nondimeno grandissimo. Questo d'ogn'intorno i tetti ha certe uolte edificate a guisa di lame coperte di trauamenti, & di tegole. Sotto queste si ripongono le galee, che del mare quinci entro si conducono, & iui per infino a tanto che auerrà il bisogno di uolersene seruire, senza temere offesa di uento, o di pioggia, sicure si mantengono. In quella foggia per molti anni sane, & salue si stanno. Sotto le medesime uolte parimente fabricano le nuoue, & ui riconducono, & risarciscono le uecchie, opera ueramente grande, & di grandissimo ornamento, & molto utile al fabricar delle naui. Dopò questo seno, ue n'è un'altro più dentro ampissimo, ordinato d'ogni intorno di uolte in quella foggia, ch'io dissi; ne potreste uedere una di quelle uota di Galee, & se le uolte sieno larghe, ue se ne uedranno due per una, se strette una almeno per una, Il terzo non minor

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

nor del secondo poco auanti l'età nostra fu aggiunto a i due di sopra, & circondato di bellissime mura in quello sono edificate piu uolte, tutto che infino ad hora non sieno del tutto finite; ma con somma diligenza si da opera, che non si manchi punto ad ispedirsene. Per questi tre appartamenti dall'uno all'altro per una uia istessa si ua, & tutti da un muro sono di ogn'intorno cinti, diuiso da non poche torri, nelle quali le guardie fanno la scolta di notte, accioche si segnalata opera non riceua qualche danno per furia di fuoco gittatoui, o per fraude di alcuno maluaggio ribaldo, ouero per caso alcuno, come suole talhora auenire. intra le mura sono certe stanze ampissime piene de istromenti, & di tutte le massarie, & agi marinareschi; & i maestri di qual si uoglia sorte si sieno, che appartengono al mestier delle Naui, hanno iui medesimo le lor botteghe. Iui anchora si liquefa il metallo per fare della artigliaria. Fassi anchora iui medesimo gran copia di poluere per la artigliaria, di maniera che in quello Arsenale non si può desiderar cosa ueruna, che appartenga al mestier marineresco. Iui si può uedere una quasi infinita moltitudine di maestri, de i quali ciascuno fa il suo particolare ufficio. Sonui oltre ciò parecchi atrij grandissimi, ne i quali si serba una infinità d'armi, cioè di artigliaria, & altre armature al l'uso della guerra necessarij, & non meno una gran copia di uele, di remi, & di tutti istromenti, tutti riposti ciascuno nella sua propria stanza. acciò quando il Senato haurà determinato di mettere in ordine una armata, si trouino in acconcio tutte le cose, che si richieggono a quella cosa. A tutte queste cose, & uffici (del qual hauea cominciato a dire) ui è proposto un magistrato, ilquale prouede, & ha pensiero di quelle cose, che fiano bisogno all'uso dell'Arsenale. Questo fa la scielta si de i maestri del legname, come del metallo, & di tutti gli alrri Lauorãti, i quali debbano ammettere al far dell'opera, & mette molta cura, che niuno mãchi all'ufficio suo. A questo magistrato si annouerano i danari della camera nell'uso dell'Arsenale, nõ però prima che se ne cõsulti nel Collegio, & si ueggano le ragioni da que' Padri, Appresso i nostri maggiori, appò i quali erano in grã pregio le cose del mare, era reputato q̃sto honor molto grãde, nõdimeno a nostri tẽpi la dignità di questo Magistrato è molto diminuita; & quasi del tutto caduta. Onde se talhora auiene, che di mag

giore accuratezza ui sia di mestiero, Il Senato prepone altri Senatori Cittadini di maggiore stima; quali habbino auttorità sopra i primieri,& usino quegli come lor ministri. Nell'ultimo luogo si dee da noi raggionare de Procuratori di S. Marco, maestrato oltre tutti gli altri il piu honorato,& maggiore,dopo il Doge, sendo che a quello non è posto il termine del suo tempo, ma dura mentre che dura la uita. A questo honore ui è aggiunta la perpetua dignità dell'ordine Senatorio, & l'ugual potestà con i legitimi Senatori di poter ballottare. Hanno ottenuto anchora quello honore, oltre tutti gli altri Magistrati; conciosia cosa che non cedendosi da i piu uecchi Cittadini a gli altri tutti de gli ordinati luoghi,& ordinate Sedie, a i Procuratori in ogni parte è fatto questo si fatto honore. Percioche in qualunque luogo si siede, sempre è ceduto a quegli; & sempre sono honorati della piu degna sedia, non altrimente che se il magistrato di quegli in qual si uoglia parte usasse l'ufficio. L'ufficio di questi è hauer l'occhio alla difesa de pupilli,a quali,sendo lor morto il padre,& eglino rimasi di picciola età,non è stato per testamento constituito tutore. Sono dunque ordinati dalla Republica come publici tutori. Questi sono chiamati Procuratori di San Marco. Ilqual ufficio richiedendo una molto sincera fede, & una molto eletta santità di uita, si eleggono in questo ufficio que'Cittadini,i quali hanno ottenuto gia quasi tutti gli uffici, & siano d'una riguardeuole bontà; nel che continouamente dimorando, quasi Soldati meritamente in uita prouisionati ottengono perpetuamente l'amministratione della Rep. Ne i tempi antichi fu si grande la stima di questo magistrato non solo in Vinegia,ma etiamdio nelle nationi straniere, che da parecchi huomini forastieri, non solamente da gli habitatori, & circonuicini, questi Procuratori furono constituiti nel lor testamento tutori de gli heredi loro,& curatori delle lor facolta,alla fede de'quali fu commessa grã quantita di danari a dispensare a poueri. Talche ne'nostri tempi anchora s'amministrano da questo magistrato grãdissime ricchezze,& secondo lor pare, quelle distribuiscono nell'uso,& bisogno de poueri.Fu ordinato questo magistrato nel principio acciò che per fraude alcuna nõ si togliessero a gli heredi le heredità de'cittadini, i quali andassero fuori per difendere,ouero per ampiare ancora la Rep. presso le na

gioni forastiere; ouero per accrescere la facoltà propria, occupati da' negotij, & mercatantie malamente morissono, senza hauersi fatto testamento. Per laqual cagione è stato fatto, che quella cura publicamente a quei cittadini sia imposta, della bontà de quali ciascuno sia chiaro. Nel principio furono tre, dopò aumentata la città ue ne furono aggiunti tre altri; distribuiti però in questa maniera, che i tre uecchi primieri hauessero cura de i pupilli, che habitano di qua dal canal grande, ilqual corre per mezzo la città; & gli altri tre d'aggiunta habbino cura parimente di quegli, i quali di là dal canal grande hanno la propria stanza: accio che quegli dell'una metà della città, questi altri di poi de all'altra metà similmente habbino cura. Oltre questi sono tre altri Auocati dell'ampissimo, & magnificamente real tempio; ilquale è consecrato a San Marco Euangelista, sotto la cui santità la Republica Vinitiana è aumentata di bone leggi,& cresciuta la potenza del dominio. Da questi ultimi, come da piu nobili è uenuto a tutti il nome, che si chiamano Procuratori di San Marco. Del ordine dell'edificio di questo tẽpio ho fatto pẽsiero di nõ dir nulla per hora, ne della copia de marmi, ne della moltitudine delle colone, ne del lauoro di musaico fatto a quadri di porfido, serpentino,& indorato; del che sono fatte tutte le lame & gli archi del tẽpio,& finalmente si il suolo, come lo spazzo. sendo che grã parte de mortali,& quasi tutti l'hanno udito per fama. Questi tre Procuratori fanno ristorar questo Tẽpio, se in alcun luogo si guasta:& hãno cura de i Sacerdoti di esso,& proueggono che secondo la dignità della città,& dell'illustrissimo nostro Auocato Marco Euãgelista, piamẽte si esserciti il colto diuino. Questi sono quelli, i quali oltre tutti gl'altri magistrati, a mio giudicio, deono parere molto piu che necessarij al bene,& beato uiuere; nella cura del battere la moneta nõ mica e da farsene poco conto, cõciosia che per quella si mantengono i maneggi de Cittadini. Deesi ancora cõ molta sollecitudine ꝓcurar l'abondãza delle biade,& nõ mẽ cura si dee hauere della sanità de Cittadini, ne anche preterir si debbe il ristorar delle uie, de i põti,& de gli edificij di simil maniera. tutte queste cose sono comuni a ciascuna città; ma queste altre molto appartengono a Vinegia, cioè la procuratione della cosa del Mare, & la difesa de i pupilli, sendo che molti de Cittadini, si per i negotij publichi,

chi, si per l'industria della mercatantia a molti rischi mettendosi malamente finiscono i giorni loro. Però sono publicamente ordinati i Magistrati, i quali a questi ufficij attendano, per non parere i nostri maggiori essere mancati in parte neruna al ben comune, se alcuno diligentemente l'ordine di questa Repub. con diritto occhio riguardara.

DELLA

REPVBLICA

ET MAGISTRATI DI

VENETIA

DI M. GASPARO CONTARINI

LIBRO QVINTO.

ROSCIA che da noi quasi ogni maniera del gouerno della Republica è stato esposto, & raccontati tutti i Magistrati della Città, non parrò esser per fare cosa noiosa, & lontana dall'opera, s'io dirò qualche cosa, de' Magistrati di fuori, a quegli ciò è, da i quali si sogliono regger le città, lequali sono uenute nella nostra società, & non meno de gli imperij militari, & finalmente de gli uffici de gli altri cittadini, i quali non sono nell'ordine della nobiltà. Conciosia che

esposte

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

esposte queste cose, potra parere, ch'io commodamente habbia cauato le mani fuori dell'opera cominciata. Alle Città piu segnalate, lequali sono sotto'l gouerno nostro. si propongono quattro Magistrati. Vn solo Podestà fa giustitia a tutti, & determinano i litigi ciuili, & sentenza ne i maluagi, & ribaldi. Ha questo podestà nel proferire de i giudici i suoi Assessori huomini nelle leggi esperti: del consiglio de quali si preuale. & benche il Podestà habbi l'auttorità del tutto, pure oltre questo è il Capitano. ilquale è proposto a i soldati, i quali habitaranno nella Città, ouero nel territorio della città; Sopra questi non ha niuna auttorità il Podestà, ma solamente sotto la Podestà del Capitano si stanno. Oltre ciò la cura del Castello, delle muraglia, delle porte è imposta al Capitano, & non meno la cura de i datij, & di tutte le rendite si della città, come di tutto'l territorio. Oltre questo è un Camerlingo, ouer due. Questo Magistrato amministra i danari publici, & spende, & riscuote, & ha i quaderni delle ragioni publiche. non fa quasi nulla pero senza commissione del Capitano, & talhora dell'uno, & dell'altro; cioè del Podestà, & del Capitano. Percio è paruto piu utile quel la maniera di amministrare, che se in mano d'un medesimo fusse l'auttorità, & l'amministratione dell'Erario. conciosia che piu di leggieri per fraude si potrebbe rubbare l'Erario. Ma que'danari, che s'auanzaranno dalle spese, si portano a Vinegia a i Camerlinghi della città, a quali, come dicemmo di sopra, da ogni parte si portano i danari publici, Il quarto, che in ciascuna delle Città ottiene il Magistrato, e il Castellano altroue n'è uno, altroue ne sono piu, & questi sono preposti a i soldati, i quali difendono il Castello, & hanno cura delle armi, della uittouaglia, & delle artegliarie, le quali sono poste nel Castello per sua diffesa contra gli inimici. non però il castellano ha tanta auttorità nel Castello, che non sia soggetto a i comandamenti del Capitano: a cui e ueramente attribuita ogni auttorità, & ogni potestà di hauer cura di tutte le cose di questa maniera. Ma nelle città, ouero terre piu picciole non è niun capitano, ma il Podestà supplisce per tutte le parti. a Quelle terre anchora, lequali sono frequenti nel territorio delle città maggiori, il podestà solo è quello, che fa giustitia a i terrazzani, oltre ciò niuno altro Magistrato; percioche i Camerlinghi, & capitani del-

ni delle città principali hanno potestà anchora in tutto il territorio. Da tutti i Podestà si puo appellare a gli Auditori nuoui. Alcuna uolta anchora gli Auogadori soleuano intercedere alle sentenze capitali de i Podestà; ma perche per usanza il piu delle uolte era solito auenire, che i giudicij si prolongassero; ne i maluagi ribaldi piangeuano la penitenza de i loro misfatti,& sceleraggini, fu fatta una legge dal collegio de Dieci, che gli Auogadori non hauessero piu auttorità nelle sentenze, che sono date da i Podestà, sendoui presenti i Dottori di legge; i quali, come dissi di sopra. menano con esso loro. Hor per insin qui assai sia detto de i Magistrati, per li quali si in Venetia come di fuori si gouerna la Repub. Ma perche non solo alla pace, ma etiandio alla guerra si dee hauere riguardo, laquale coloro,che del tutto l'hanno buttato dietro le spalle,non possono ne ancho (come dice Platone nel Politico) lungo tempo mantenere la libertà: pero coloro,che hanno lasciato a i posteri il retto ordine della Republica,gli auertirono prima di quello, che i cittadini s'ammaestrassero all'uno,& all'altro ufficio ciò è che nel tempo di guerra siano atti nel guerreggiare,& in quello di pace a casa sendo soggetti alle leggi, & statuti della patria, uiuano in alcun degno essercitio; talmente che le uirtù, & arti della guerra si riferiscano a gli studi della pace, come a cose megliori, Imperò che ciascuna cosa ha naturalmente in se quel uigore, che primieramente ella appetisca per se il bene a se conueniente, appresso che resista al contrario, & si sforzi, per quanto gli è possibile ributare da se l'offesa. lequai cose dall'animante, per natura molto piu perfetta di tutti, molto chiaramente si riconosce. Conciosia che a ciascuno animale è attribuita la forza di appetere, per laquale uada dietro a quel,che alla sua natura par che più confaccia: oltre questa a ciascuno fu aggiunta la forza d'adirarsi; laquale Platone collocò nel cuore accio che qualunque animale spinto dallo sprone di quella uirtù ributtasse il contrario, & ripugnante alla natura. Le uirtù dūque dell'una,& dell'altra parte,le semenze delle quali dalla natura sono state poste dentro gli animi de gli huomini, è di mestiere,che s'abbraccino dall'huomo ciuile,& si produchino a frutto,& cosi s'habbi la ragione di far guerra,& pace. Qual ragione da' nostri maggiori nō fu disprezzata,come a certi suole parere. ma perche

nel

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

nel principio ſendo edificata nel mare la città, laquale per molti anni diſpregiò l'Imperio di terra ferma, non potè intrigarſi con le guerre per terra, ma tutta ſi diè alla guerra di Mare, nellaquale fe molto profitto & per difendere la libertà, & per uendicarſi da gli inimici, & molte famoſe prodezze de Vinitiani nelle antiche ſcritture ſi truouano mandate nella memoria delle lettere, & aſſaiſſimi triomphi riportati dalle uittorie hauute contra de'nimici, & dalle armate di quegli ſconfitte, & fracaſſate. Delle quai coſe ageuolmente qual ſi uoglia huomo può comprendere, che i Vinitiani nelle coſe del mare hanno di gran lunga tutti gli altri auanzati. Vinta finalmēte dopò lungo tēpo l'oſtinata durezza per preghiere de i popoli conuicini; ciaſcuno de i quali non poteua piu ſopportare la tirannide del ſuo picciolo Re, laqual lungo tempo haueua patita, riuolſe il penſiero il Senato all'imperio di terra ferma, & cacciati uia i Tiranni, & tuttauia rendendoſi i cittadini ricuperarono tutto il paeſe di Vinegia, come ſempre fuſſe ſtato ſotto'l ſuo dominio, ne mai ſe ne fuſſe partito; ilquale paeſe di boniſſima uoglia ritornaua a i uecchi, habitatori cacciati uia i Tiranni ſtranieri, i quali dalle reliquie de'i Barbari haueuano hauuta lor magione in tutto'l paeſe, & con duriſſima ſeruitù moleſtauano que'popoli uinti, & ſuperati. Diſteſo dūque l'Imperio in terra ferma, oltre che que popoli, iquali poco dianzi erano uenuti nella noſtra ſocietà, erano da ricrearſi con le buone leggi, & con gli ſtudij della pace, ſi doueua anche dar opera, che poteſſero difendere la libertà, nellaquale ſi erano poſti in acconcio. Ma il ſito della città di Vinegia, come quella che è fabricata nel mezzo delle lagune, non patiua, che i noſtri cittadini molto diffuſamente deſſero opera alla guerra di terra ferma, ouero nello ſtudio di quelle molto s'intrigaſſero, ſenza gran periglio di ſolleuamento, & diſturbo ciuile, Percioche era di meſtiere, che que'cittadini, i quali fuſſero ſtati deſtinati a gli ſtudi della guerra per terra, ſteſſero la maggior parte dell'anno in terra ferma, & iui nudriſſero caualli, & ſi eſſercitaſſero nelle pugne di terra. Anzi per diuenir piu eſperti nelle coſe militari, era neceſſario, che ſe alcuna uolta a caſo non ſi guerreggiaſſe, andaſſero al ſoldo delle guerre ſtraniere, & iui auezzaſſero alle fatiche l'animo, & parimente il corpo, accioche in quello ufficio con laude ſi poteſſero trauagliare, &

giouare

giouare alla Patria; ma se altramente fussero stati, per poco
non solamente non sarebbono stati per essere Capitani, ma
ne anche soldati di alcun ualore, e piu questa frequente con-
suetudine di terra ferma, & abbandono a tempo della Città,
poteua di leggier partorire qualche solleuamento ciuile, di-
uidendosi l'una parte de Cittadini dall'altra. La onde sen-
za dubbio le cose de Venitiani in breue si sarebbono ridot-
te a disturbi, & guerre ciuili. Lascio di dire in tanto quanti
gran spiriti haurebbono pigliati gli animi de Cittadini ha-
uendo potuto molto con l'armi, & hauendo molti compagni
a seguirli, come è la natura de gli huomini sempre inchinata
al male. Qual cosa, come di leggieri si può comprendere
dalle memorie de gli scritti antichi, sempre molestò la Re-
publica Romana: & rendè non pochi Cittadini contuma-
ci alla Republica per le leggi, & decreti del Senato, & fi-
nalmente fe Giulio Cesare Tiranno dello imperio Ro-
mano. Acciò dunque niun morbo di questa sorte si sparges-
se per la Citta di Vinegia, assai meglio pensarono che fus-
se i nostri maggiori, che l'imperio di terra ferma si difen-
desse piu tosto con i soldati forastieri a paga condotti, che
con i Vinitiani. Et si ordinò a quegli la paga de i Datij di
tutta la prouincia, imperoche era ben dritto, che il Solda-
to uiuesse alle spese di quella regione, alla cui difesa era
stato chiamato, nella qual militia molti cittadini com-
pagni del nostro dominio sono stati scritti, de i quali mol-
ti ne sono diuenuti alla somma dell'imperio del nostro es-
sercito, & per le cose ualorosamente adoperate sono stati fat
ti Cittadini, & gentilhuomini Vinitiani. E anchora uer-
de nella nostra età il nome di Bartolomeo Coglione da Ber-
gamo huomo molto illustre, & Capitan generale, ilqual
fe molte honorate, & famose guerre, & aumentò il dominio
Vinitiano, per il che fu honorato dalla Republica con esser-
gli alzata una statua a cauallo in un luogo celebre della Cit
tà. I Cittadini Vinitiani dunque per quella cagione, che
ho riferita, sono stati priuati de gli honori della militia di
terra ferma, & tutti sono stati dati a forestieri, sendo che per
legge era uietato, che niun gentilhuomo Vinitiano potesse
esser capo a più che uinticinque Soldati, pure questa legge ne
i nostri tempi per le molte guerre, dalle quali siamo stati mo
lestati, piu nò s'osserua. Et quando ci si muoue alcuna guer-

ra

ra per terra si manda nello essercito molti Cittadini gentilhuomini, i quali mentre la guerra dura, & ci graua, essercitano il magistrato a tempo. Questi sono pagatori, & parimente legati, i quali non si partono mai da i lati del Capitan generale forastiero; ne è lecito a quello o fare, o deliberar nulla senza il consiglio de i legati. Finita la guerra l'uno, & l'altro magistrato se ne torna a casa, & si riduce al l'ordine, & non hanno piu punto d'auttorita. Questa è la maniera della guerra, ouero militia di terra appò Vinitiani. Ma nella guerra per mar, & di naui la nostra Città è molto piu atta & per natura, & per cura, ne i cui studi sempre i Vinitiani diedero opera. Conciosia cosa che sendo edificata la città nel mare, poco poteua temere gli esserciti, & genti di terra, le quali cercassero di dargli impaccio, & era non solo ingiusto, ma anche molto incommodo fare uno essercito di Cittadini, ilquale facessero passare in terra ferma, & prouocassero con la guerra i popoli conuicini. Ma per mare si poteua temere l'offesa, & era anchora ageuole, sendogli fatta da i forastieri, il poterne far uendetta. Per ilche tutta la citta si è riuolta a i studi delle cose del mare, & ne ha ammaestrata la giouentu con le leggi, & le ha confermate con lunga pratica di tutta la uita. Questa fu sempre l'usanza di ammaestrare i gentilhuomini, che eglino dalla picciola fanciulezza fin che gli spuntassero i peli nel mento, stessero sotto la disciplina de maestri da scola, & che loro s'additassi il camino delle lettere latine, secondo che ciascuno potesse capire, da quella eta in sù, da certi pochi in poi, i quali allo studio delle lettere s'erano dati a fatto, per costume, & per natura tirati, quasi tutti dessero opera alle cose del mare, & famigliari, & altri anchora ne nauigauano in lontani paesi, doue per industria della mercantia aumentauano le cose domestiche; & insieme si faceuano esperti de i costumi, pratiche, & leggi di molti huomini, molti ne montauano su le galee armate, & da gli anni teneri & fermauano il corpo nelle fatiche, & drizzauano l'animo nella isperienza della guerra nauale: nelle quali arti i Vinitiani sempre fiorirono. Anzi per legge fu ordinato, la quale insino a nostri tempi è peruenuta, che in ciascuna galea armata de' danari del publico si desse non picciola paga a due giouani dell'ordine de i nobili: l'ufficio de quali niuna altra cosa fusse, che si ammaestrassero della disciplina de

le cose del mare; & accioche piu facilmẽte ciò cõseguissero, toccano a quegli certi piccioli presenti. nel far de i quali uffici si essercitano; & fanno profitto, & così si fanno atti a i maneggi delle cose maggiori. Ma nelle galee grosse ò siano apparecchiate per l'armata, & mestier della guerra, ouero affittate a priuati cittadini per la mercatantia. sono destinati tal'hora otto giouani gẽtilhuomini; ne loro è ordinata mezzana prouisione, ò della moneta publica, o de i danari priuati, Allhora che si locano alle mercantie; i quali s auezino in quello ne li studi marinareschi, & bellici. Anzi anchora alle naui de i priuati è imposto questo carico dalle leggi per utilità publica, che de i danari del proprio priuato padrone si paghi la prouisione ad uno; ouer due, se la naue sarà maggiore giouani nobili; l'ufficio de quali non sia altro, che essercitarsi nel mestier marinaresco. E conceduto anchora a questi giouani facoltà, che nelle naui di carga, & nelle naui de priuati, nelle quali saranno mandati, possano portare una certa somma di merci senza pagar nulla di porto; & se non hanno nulla da portare, possono cedere, & affittar la lor ragione ad altri. Per laqual legge fu hauuto riguardo non solo all'essercitio della giouentù, ma etiamdio alla pouertà de i poueri cittadini, i quali dalla strettezza delle cose famigliari fussero oppressi. La onde ageuolmente da qual si uoglia huomo si può comprendere, che da i nostri maggiori nõ fu mica lasciata in dietro la cura del fare ammaestrar la giouentù, come pare a molti: anzi in quella copia di naui, & galee per beneficio di questa legge all'altrui spese s'ammaestrauano nel mestier marinaresco dugẽto nobili giouani, & piu; oltre che per usanza della Città, & per costume patrio ciascun giouane nobile ò daua opera alle lettere, ò a gli studi del mestier del mare; nel qual essercitio si a se molto, come alle cose domestiche non poco era d aiuto, & facea profitto. Queste leggi antiche, & statuti di simile maniera durano anchora insino a nostri tempi, tutto che molti giouani, ò per ambitione, ò per altro corrotti, dopò l'imperio fatto ampio, habbino fatto poco cõto de' patrij statuti: & talmente è cresciuta la copia de cittadini, che nell'età nostra uenẽdoci adosso le guerre, & aumentandosi le spese delle cose domestiche, siano fatti de gran lunga piu i poueri, che si possa hauere riguardo per beneficio di questa legge. Imperò che tutte le cose della natura sono così

fatte,che niuna coſa tra gli huomini poſſa eſſere perpetua; ma tutte le coſe,quantunque nel principio paiano eſſere perfettamente ordinate, dopò alcuni anni, ſcorrendo la natura al piggiore, hanno di meſtiere di reſtoro. di maniera che,ſi come il corpo ſatiato col deſinare non può lungamente ſerbare la ſua ſalute, ſe doppò alquante hore non ſuccederà la cena;coſi in ciaſcuna coſa della natura, laqual quanto può ſe ne ſdruciola al ſuo fine,è di meſtiere,che ſi dia ſoccorſo, & aggiungerui il riſtoro. Noi anchora, ſendoci in aiuto Domenedio, imitaremo una uia di non diſegual modo, & penſaremo alcuno argomento. onde auiene, che in queſta parte anchora nulla ſia da deſiderare nella noſtra Republica. Ma di queſte coſe baſti fin qui. Hora ſono da raccontar da noi i Magiſtrati, iquali ſi propongono alle coſe del mare. Ciaſcheduna galea poſta in punto per la guerra, ha per ſuo Sopracomito un gentilhuomo, ilquale in quella galea ha poteſtà del tutto,altro che di dar l'ultimo ſupplicio,&.nella maniera, che nella guerra per terra i Capi di ſquadra hanno cura di quegli,che ſono ſotto la ſua ſquadra,coſi queſto Sopracomite con molta accuratezza ha penſiero de i marinari, & di tutte le coſe, che ſono nella ſua galea, & di quello che fa per l'apparecchio di lei.Ogni anno,auenga che di meſtiere non ſia, armano i Vinitiani alcune galee, lequali rendano ſecuro il mare a i nauiganti, & oppreſſi i corſari fanno, che con ſicurezza ſi poſſa nauigare da gli huomini da bene, iquali fanno il fatto loro ſenza noiare alcuno. Oltre i ſopracomiti delle galee, è un Legato di tutta l'armata, ilqual ha poteſtà ſopra tutta l'armata, & ſopra tutti i Sopracomiti delle galee. Queſto come un Locotenente general dell'eſſercito: non eſſendoui preſente il Capitano ha poteſtà di punire chi uuol della teſta, & di dirizzar l'armata doue piu gli aggradirà, Queſto magiſtrato nel tempo della pace quaſi ſempre ſi crea, & è prepoſto a quelle galee, che ſono armate. Et ſe i tempi della Republica coſi richieggono; che ſia da apparecchiare una armata grande, all'hora ſi prepone a tutta l'armata un Capitano, ilquale ſi nella armata, come in tutte le prouincie maritime ha ampliſſima poteſtà: & quaſi quella iſteſſa che anticamente ſoleua hauere il Dittatore nella Repub. Romana, ſe non che in ogni coſa ubbediſce alla auttorità del Senato, & a i decre-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

i della Republica. Nondimeno è attribuito a quello una somma potestà si nella armata, Capi, & Locotenenti di quel a, come ne i Podesta & in tutti i magistrati, iquali sono con imperio ne i luoghi, & Isole maritime, & essercitano ufficio publico; talmente che andando il Capitano della Armata a qualche Città, tosto se gli debba fare incontro il Clero de i Sacerdoti, & se gli diano le chiaui delle porte, & de i castelli, che la potestà del Podestà si taccia, & da tutti i magistrati sia lecito a ciascuno appellare al Capitano. Anzi se al capitano aggradirà, egli solo può far la giustitia, & solo amministrare i danari publici: & finalmente egli solo ha più potestà di tutti insieme. Niuno magistrato è di maggiore auttorità appo i Vinitiani, & però di rado si propone il capitano all'armata. Ne cosi alla sciocca si concede ad alcuno si gran potestà, che ogni cosa pēda dall'arbitrio d'un sol cittadino, eccetto se la necessità della cosa cosi richieda. In questo luogo non si dee da noi far silentio di quella legge, che niuno Capitano, Locotenente, o Capo della armata non può entrare nella città di Venetia con le galee armate, ne anche all'hora quando ritorna nella patria, ma quando prima sarà peruenuto nell'Istria, laqual prouincia per poco cēto miglia è lontana dalla città, & deesi lui dar la paga per i decreti della legge, a i marinari, & darli loro licenza, quindi da poi soleuano condursi le galee a Venetia, & locarsi nell'Arsenale sotto le uolte fabricate a quello vso: doue sicure si stanno dalla offesa de i uenti, & delle pioggie. Hora questa legge non si osserua cosi del tutto, come ne i tempi de' nostri padri s'osseruaua. Noi habbiamo raccontati quasi tutti i magistrati, a i quali hanno aggiunto i nostri, quasi corona, & cima quegli, iquali volgarmēte si sogliono da noi chiamar Sindici, tratti dal nome greco, noi chiamiamo quegli Riueditori, forse con nuouo uocabolo, ma molto atto a spiegare il medesimo ufficio. Questi dopò quattro, o cinque anni si sogliono creare, & mandarsi si nel paese di terra ferma sotto'l nostro dominio, si nelle regioni maritime, & nelle Isole, & riueggono i fatti di tutti i Podestà, & degli altri, iquali haurāno hauuta publica potestà di fuori. Nel castigo de iquali usano quasi la medesima auttorità, che a gli Auogatori è attribuita. Imperoche, come sauiamēte dice Aristo. quei, che sono in potēza, se non dipēdono da altri, malamēte si portano nell'ufficio, per la natia malitia di ciascuno.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

Habbiamo già dato fine a tutti i magiſtrati de i gentilhuomini, per iquali la Rep. Vinitiana, & a caſa, & di fuori ſi gouerna, rimane che da noi ſi riferiſca in che maniera i prudentiſſimi noſtri maggiori hãno ſempre ritenuto nell'ufficio la plebe, & tutto'l popolo, coſa ueramente ſopra il credere d'ogni uno, che il popolo ſendo ſtato tanti anni priuo del gouerno publico, mai habbia rifiutato l'imperio de i gentilhuomini, ouer di mala uoglia l'habbia ſopportato, ne mai habbi tẽtato di innouar coſa ueruna, accio che mutata la forma della Rep. fuſſe anche egli riceuuto nella poteſta publica anzi ſempre ſi ſia moſtrato, & portato amantiſſimo, & ubidientiſſimo della nobiltà. Ma ſe alcuno, oltre l'opportunità del ſito molto cõmodo ueramente a difendere la Rep. metterà l'occhio alla moderanza noſtra nel reggere, trouarà che'l popolo non è ſtato del tutto rifiutato, ma che è ſtato riceuuto in quegli uffici, che a quel ſi poteuano commetter ſenza detrimento del publico. Et però potrà di leggieri ſcorgere, che in queſta Rep. è ſtata quella tẽperanza, che ne gli altri huomini ſi antichi, come moderni non fu già mai. Per ilche trouarà eſſere auenuto ancora, che in tutte l'altre ſono ſtati frequentemẽte ſoleuati i tumulti popolari, iquali al fine habbiano mandata in roina tutta la Rep. All'incõtro nella città noſtra per quella cagion mai eſſer ſtato niun tumulto popolare, ouer diſturbo; Cõcioſia ch'era di meſtiere, come diſſi nel principio dell'opera, che ſi diritamãte ſi uolea ordinar la Rep. che'l popolo non ſi trauagliaſſe pũto nel gouerno della Rep. Nella qual parte i noſtri maggiori hanno ſeguito non ſolamente l'auttorità, & ragione de i ſommi Filoſofi; ma hãno etiandio imitato Seſoſtri antichiſſimo fattor delle leggi de gli Egittij, ilquale, ſecõdo è teſtimone Ariſto. nella ſua politica, uolle eſſere di conditione ſeparati quegli che difendeſſero la regione con l'armi, & quegli, che cõſultaſſero del ben publico, & eſſercitaſſero i giudici da i cõtadini, da quei, che ſi trauagliano nell'arti manuali, & altrui per mercede ſeruono. Ma queſto ſtatuto poteua ageuolmente uoltar ſottoſopra la Repub. ſe non ui fuſſe ſtata aggiunta quella temperanza, laquale ui aggiunſero i noſtri maggiori huomini ſauiſſimi. Primieramente dunque queſto coſtantiſſimamente è ſtato oſſeruato appò Vinitiani, che la bilãcia della giuſtitia fuſſe ugual per tutti, ne à ueruno fuſſe lecito fare offeſa a perſona uiuente, anchora che foſſe il più uil

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

della plebe, senza punitione, & sempre è stato riputato per sacrilegio, & sceleraggine grandissima che un gentilhuomo facesse ingiuria ad un plebeio. Et se alcuno temerario haurà hauuto ardire giamai di commettere uno error cosi fatto; nõ ha trouato luogo ueruno al perdono: ma tanto piu graui pene ha patite quanto di maggiore stima; ò dignita è stato. oltre ciò dal Senato con molto accuratezza si ha riguardo si alla abbondanza delle biade come alla copia di tutte le cose, che appartengono al uiuere de i cittadini, & alla salute di tutto'l popolo: di maniera che la camera publica fa talhora grãdissime spese, che la città non patisca di fame. Ilche puo essere chiaro à ciascuno per quello, che di sopra da noi è stato detto, doue de i Capi delle biade, & de i proueditori delle biade, de i proueditori della Sanità publica trattammo. Et i popoli nel uero questa due cose ricercano principalmente da i rettori delle città, cioè che possano uiuere commodamente nella abondanza delle cose, ne loro sia fatto torto, & offesa da i cittadini piu potenti; il che come hauranno conseguito, fanno le cose loro, securi di tutti gli altri. Ma cosa ueruna non fu lasciata a dietro da nostri maggiori, che appartenesse a quelle due cose. Anzi piu tosto molte oltre quelle, ue sono state aggiunte, per lequali grandamente s'ha riguardo al commodo del popolo, & della pouertà di quegli huomini, ouero si esser citano ne gli studi utili alla Rep. ouero ꝑ adietro ui si sono essercitati, ne põno piu far quello ufficio ò ꝑ età, o per debolezza d'infermità. Cõciosia cosa che a Venetia sono edificate infinite case molto accõmodate, & atte alle cose domestiche, lequali a simili persone si cõcedono di bãdo, nelle quali ꝑ insin che menano la uita senza spesa delle cose famigliari con tutta la lor famiglia si stiano. Aggiũgasi a questo, che nell'amplis. Arsenale, ilquale è come un'altra terra è ordinata una prouisione ad una nõ mezzana moltitudine d'huomini, i quali pure nulla fanno ò ꝑ la uecchiezza, ouero per incomodo riceuuto, sendoche nõdimeno all'hora quãdo erano nel fior della età, haueuano fatto l'ufficio loro nell'edificar delle galee, ouero in alcun'altro ufficio di simile maniera utile alla Rep. Oltre ciò per uecchio statuto ne' contratti di cõprada, e di uẽdita di merci di gran prezzo l'uno, & l'altro, cioè il compratore, e'l uenditore pagano un certo che per la somma delle merci, ilche si diuide tra i poueri marinari, i quali non posso-

no piu sodisfare a quello ufficio per l'età, laquale hanno pur consumata in quello essercitio. Ma sendo state queste cose ottimamente ordinate per ritenere la plebe nell'ufficio della Rep. raccontaremo parecchie altre leggi, lequali mi sogliono parere, che sauissimamente sieno state trouate da nostri maggiori, che secondo la conditione di quegli huomini sia sodisfatto leggiadrissimamente alla ambitione, & al desiderio d'honore, ilquale ne gli animi di ciascuno per natura è posto dentro, ne pure però si disturbi in parte alcuna il gouerno della nobiltà. Tutto'l popolo è diuiso in due maniere, percioche certi ne sono di piu honorato genere altri della bassa plebe, come gli artisti, & gli huomini di si fatta sorte, iquali Aristotele dice nella Politica, che sono in uece di serui publici. All'una, & all'altra maniera a mio giudicio è stato commodamente & giustamente hauuto riguardo. Conciosia cosa che a gli huomini plebei, iquali di loro natura poco studiano all'honore, ma piu tosto mettono studio alle cose famigliari, sono conceduti ancora i piccioli gradi, & autorità, & honori a loro conuenienti. imperoche sono distributi in tanti ordini; quanti sono gli artifici, ne i quali si trauagliano, & a ciascuno ordine sono date certe leggi particolari, sotto lequali ciascuno essercita i suoi uffici, à questi per ballote di tutto l'ordine sono preposti molti di quel numero, i quali commodamente si possono chiamare capi di quello artificio. Per commandaméto di questi si prescriuono molte cose, & molti litigi di poco ò nulla importanza si determinano per arbitrio di costoro. Onde auiene, che quasi tutti gli artifici hauédo ottenuto quello honore, si compiacciano, & appaghino di quello ufficio, & pensino d'hauere conseguito non poca dignità, sendo peruenuti à quello che da gli huomini del suo ordine sieno hauuti degni di quel grado. Sono oltre ciò in ciascheduno ordine certi piu bassi de'Capi, iquali sono però di non poca stima. In questo modo dunque si sodisfa in gran parte al desiderio dell'honore, il qual par che sia natio anchora ne gli animi de gli huomini plebei, & della bassa plebe. L'altra maniera di popolo più honorato nella città di Venetia ha più honorato luogo anchora, alquale sono ordinati certi particolari, & propri uffici ornati & honesti, de i quali sono priui i Gentilhuomini, ne in quelli in modo alcuno possono essere riceuuti; de iquali ne sono molti, che

ti, che ne anche un Gentilhuomo se ne potrebbe dare in dietro, si per l'utilità come per il titolo dell'honore. L'ordine de i Secretari e honestissimo, i quali sedono con tutti i Magistrati. Questo ufficio si da solamente à gli huomini della plebe, non à Gentilhuomo veruno, ilquale quantunque non sia illustre, è nondimeno honorato. Conciosia cosa che alla fede & accorta diligenza di quelli sono commessi i libri, & scritti publici, ne'quali si contengono tutte le cose priuate; & publiche, & colui, che è stimato degno di quella impresa; ha meritamente nome di huomo da bene; & industrio, & haurà attribuita à se la stima & à tutti è ordinata quella prouisione, che non solamente è à bastanza à mantenere le cose domestiche, ma ad accrescerle. A questo tutti quegli, che sono secretarij del Senato, sono del popolo, niuno della nobiltà. Questo ordine è piu honorato di quel di sopra: pero quegli del popolo, che sono nati di genere piu nobile, sogliono essercitar quello ufficio. Hanno rendite non picciole de i danari publici, ne niuno decreto del Senato è che non sappino. Conciosia che sempre sono presenti nelle consultationi & del Collegio, & del Senato, onde in gran pregio sono hauuti da tutti. Eleggonsi molti di questi, iquali seruono al consiglio de'Dieci, & le cose; che da quegli si trattano, scriuono in libro, & sono consapeuoli di tutte quelle cose', che si fanno dal Collegio. Nelquale honore durano mētre che uiuono, & non à uicēda, come i Gentilhnomini ne i loro Magistrati, de iquali niuno è perpetuo da quel de i Procuratori in poi. Di questi che sono secretarij del Senato, uno ottiene le prime parti, & è chiamato Cancelliero di Venetia, ilquale è in grandissimo honore. Conciosia che da qual si uoglia gentilhuomo è ceduto à quel di loco, ecceto che da Procuratori. Questo, non e secreto nella Rep. che egli non sappi. Sono anche à quello ordinate gran rendite del publico; & morendo è honorato con una oratione funebre, quale honore à niuno è solito farsi nella Città di Venetia; che al Doge, ouero ad alcuno altro cittadino. ilquale sia fuor del gioco, come si dice; oltre questi à niuno altro, quasi il Cancelliero rappresenti un Doge del popolo. Questo solo si crea ne i comitij del gran consiglio, gli altri Secretarij tutti si creano dal Collegio de Dieci, & sono soggetti alla censura di quegli, se farāno fallo alcuno nell'ufficio publico, che hanno. Tutte l'altre ragunanze popo-

lari,come gli ordini de gli artefici, & capi di qual si sia artificio,& molti altri,de quai diremo piu giu, dipendono dall'arbitrio de'Dieci, & alla auttorità loro sono sottoposti, & per auttorità di quel collegio furono ordinati nel principio, & hora sono ritenuti. E fù veramente sauio statuto, che questo Magistrato prouedesse, che queste cosi fatte ragunanze, lequali furono ordinate per ben publico, qualche uolta per gara d'ufficio non trattassero cosa alcuna contra la Republica, ilqual Magistrato nel principio fu creato per cautela di euitar questo morbo, cioè che alcuna cospiratione de maluagi cittadini non cercasse di far poco utile alla Rep. Sono oltre ciò a Venetia giunte insieme cinque Schole, sotto nome, & religione di certi santi,nellequai sono infinite persone & plebei,& nobili. Ciascuna delle quali ha le sue uesti,& le sue insegne,lequali non usano però sempre,& di passo in passo,ma quando vanno tutti insieme ragunati ad honorare la morte di qualch'uno,ouero ad alcuno ufficio sacro. Ne i giorni delle feste ordinati quasi tutti si ragunano ciascuno nella sua schola.Iui prima sono presenti alle cose sacre, dopò vanno a visitare i tempi de i Dei immortali, & con supplicationi, & pompa solenne riueriscono, & adorano Iddio ottimo. Ciascuna di queste Schole ha la sua propria stanza, nella quale è edificato un'atrio ampio, nelquale ne gli ordinati giorni si ragunano per pagare il debito ufficio,che debbono alla religione. Alcuna uolta anchora celebrano i Sacri misterij, tallhora ragunati insieme uanno à uisitar il tempio d'alcun Sãto spesse fiate honorano le essequie, & la morte de qualche confrate; sendo morto alcuno di quegli,i cui delitti anchora purgano col sacrificio, & preghiere replicate. Oltre quegli ampissimi atrij ciascun hanno la loro destinata stanza appartata,nellaquale si ragunano i capi della Schola,il qual Magistrato si muta d'anno in anno, & è non picciola dignita tra'plebei. Questi ragunati insieme consultano delle cose, che s'hanno da fare, & danno opera, che non si manchi in parte alcuna al bene della Schola.E commessa anchora nella fede di quegli gran quãtita di danari da douersi dispensare a poueri. Conciosia cosa che ne tempi antichi furono di cotanta stima queste Schole, che molti,i quali per testamento haueuano lasciato,che le sue robbe si distribuissero nell'uso de' poueri,fecero questi principalmẽte tuttori,per arbitrio de iquali si

li si dispensassero que' danari. Onde è fatto, che alcune di queste Schole concedano ogni anno la copia di queste facolta, lequali in questi usi si deono dispensare, a i Procuratori di Sã Marco, ilquale Magistrato si come è solo di gentilhuomini, cosi è di molta grãdezza. A questo honore, cioè a questa presidenza di Schole, niuno de' Gentilhuomini può peruenire, quantunque sieno del numero de i cõfrati, ma solamente gli huomini plebei possono ottenere quella dignita, acciò che in questa parte anchora il popolo imitasse la nobilta. Impero che questi capi delle Schole riferiscono in vn certo modo nel popolo la dignità de' Procuratori. Ma acciò che in modo alcuno queste cosi fatte Schole, & questi Capi, non fussero dã noia cagione alla Republica tutti sono ritenuti sotto la potestà del consiglio de Dieci, acciò che cosa veruna non possino mutare, ouero ragunarsi insieme oltre i tẽpi ordinari eccetto per arbitrio di quegli, & per licenza impetrata dal consiglio de Dieci. Gli honori di questa maniera nella nostra Rep. sono ordinati a gli huomini plebei dell'uno, & dell'altro ordine, acciò che del tutto priui non fussero della potestà publica, & de i ciuili uffici ma in questo modo soggiacessero al desiderio dell'honore, & alla ambitione. senza sollecitar punto cõ disturbo veruno lo stato de nobili, con laqual temperanza di gouerno la nostra Rep. ha conseguito quello, che niuna delle illustri antiche non ha potuto conseguire giamai. Conciosia cosa che da i primi principij insino a questi tẽpi e perseuerata sicura, mille & dugento anni, sicura dico nõ solo da signoria d'huomini forestieri, ma etiamdio da ciuili discordie, laquale sia stata di alcuna importanza. Ilche acquistato non già per forza ueruna ò con armati soldati, ouero per forte Castello, ma con giusto, & temperato modo di reggere, talmente che, il popolo di bonissima uoglia ubidisca alla nobiltà, ne brami alcuna mutatione di cose, anzi piu tosto sia sopramodo affettionato a i nobili. Qual cosa a nostri dì ha potuta essere chiarissima, Imperoche sendosi fatta lega insieme da tutti i prencipi Christiani per spengere del tutto, & mandare nel fondo il nome Vinitiano, & essendo stato rotto il nostro essercito da Lodouico Re di Francia presso la terra di Cassano nel territorio di Cremona, & patita una grandissima stragge, & di là gli soprastauano i Tedeschi, di quà Giulio Põtefice Romano, & essendo quasi tutto'l paese Vini-

tiano ribellato dall'Imperio Vinitiano,ſendo in quella ſtret tezza di coſe perturbato il popolo Vinitiano, talmente non ſi moſſe punto contra la nobiltà,che con le lagrime a gli occhi offerirono le perſone,& la robba alla difeſa della Rep.& ſi come l'offerirono in parole,il poſero in effetto con l'opere Conciofia coſa che ſendoſi ricuperata la città di Padoua ſenza fatica ueruna per l'animo de gli habitatori buono,& fedele uerſo di noi inchinato,& Maſſimiliano Imperadore hauēdo d'ogni parte ragunati aiuti, & con infinito eſſercito aſſediata quella città, molti cittadini non ſolo nobili, ma anco plebei uoluntariamente ſe n'andarono con i ſoldati condotti a loro priuate ſpeſe,a trar quella d'aſſedio, & a difenderla,& feciono grandiſſimo effetto in quella iſpeditione talmente che l'Imperadore fu cōſtretto ritirar l'eſſercito ſenza dar pur uno aſſalto alla Città. Ne con minor fatica l'altre cittadi ancora furono ricoperate con grandiſſimo fauore di tutto'l popolo, i quali dall'altrui Imperio al Vinitiano, quaſi in ſicuriſſimo porto, rifuggiuano. Euidente ſegno ueramēte di giuſta ſignoria,quando à chi uuole ſi domina. Il che, ſe alcuno riſguardarà bene,di leggieri ſcorgerà,non eſſere auenuto ſenza ragione. Percioche a ciaſcuna città,che uenne nella ſocietà dell'imperio di Vini.ſono ſtati laſciati i ſtatuti ſuoi.Et i cittadini,ciaſcuno nella ſua città, ottengono molti honori.Molte terre ſituate nel territorio della citta ſono gouernate dalli Gentil'huomini delle Città che ui uanno iui in reggimento. Aggiungaſi a queſto che i Dottori di legge ſeggono a canto a i Podeſtà delle città,i quali ſono illuſtri,quando s'amminiſtra giuſtitia al popolo, con i quali ſi conſigliano prima che coſa ueruna ſi deliberi. Quale honore non è picciolo,ne picciola utilità indi uiene a quegli. I Magiſtrati di queſta maniera non ſi poſſono eſſercitare da i Gentilhuomini Vinitiani,ma ſi eleggono ò del popolo Vinitiano,ouero come le piu uolte, dalle città collegate. Delle quai coſe ciaſcuno ageuolmente può comprendere,che in queſta Rep. è ſtata poſta tutta quella temperanza,laqual paia che grandiſſimamente imiti la natura delle coſe. Imperoche nel corpo animante a gli occhi ſoli è attribuito l'ufficio di uedere, & il modo di riſguardare,ma gli altri uffici men nobili ſono laſciati all'altre membra,lequal ſieno priui dell'uſo del uedere, ma ubidiſcano, ne in modo alcuno ſentano il contrario di quello,che

da

da gli occhi sarà riferito essere cosi, ne altroue uadano, che doue quelle fieno dirizzate da gli occhi, & cosi ottimamente si mantiene unito il corpo, & si conserua. Con non disegual ragione il sommo gouerno delle cose nella Rep. Vini. è imposto a Gentilhuomini, come a certi occhi della città, gli uffici piu ignobili a gli altri del popolo, & cosi come ben congiũto corpo, i Vini. uiuono felicissimamente, sendo che gli occhi della Rep. non a se soli, ma a tutte le membra risguardano, & l'altre parti delle Città non solamente a se habbino riguardo, ma etiamdio ubbidiscano di bonissima uoglia a questi occhi, come a principali mẽbra della Rep. Et se in alcuna Rep. a tanta pazzia si lasciarãno trasportare i cittadini, ilche in parecchi è auenuto, che il popolo uolesse usare l'ufficio di uedere, & s'usurpasse l'essercitio de gli occhi, tosto è forza che tutta la Rep. uada in rouina. Et se i Gentilhuomini cittadini a loro solamente hauranno riguardo, & poco conto faranno dell'altre membra della Città, adirato il popolo, & incitato alla rouina della nobiltà, senza dubbio non potrà succedere se non male alla Rep. I nostri maggiori, ad imitatione della natura, hanno proueduto all'uno, & all'altro incommodo, & ui hanno prestata quella moderanza che niuno, se non sia piu che maligno, potrà biasimare un cosi legitimo, come ottimo ordine, ilquale preghiamo Dio ottimo, che lungo tempo sano, & saluo riserbi, Percioche se cosa alcuna di buono è credibile che da Dio immortale peruenga a gli huomini, questo principalmente dee essere persuasissimo, che per diuino miracolo sia succeduto alla città di Vinegia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

DELLA
REPVBLICA
ET MAGISRTATI DI
VENETIA
RAGIONAMENTO
DI M. DONATO GIANNOTTI
FIORENTINO.

INTERLOCVTORI.
Trifone Gabriello, e Giouanni Borgherini.

SOGLIONO tutti quelli, i quali per desiderio di conoscere i costumi degli huomini, uanno l'altrui Città, è paesi ueggendo, diligentemente notare, se alcuna cosa trouano, la quale per alcuna sua rara qualità paia loro di non deuersi senza consideratione trapassare, accioche non solo essi per uia di cotale notitia diuenghino piu accorti, & auueduti, ma perche a quelli ancora, i quali le mura della patria non lassano, sia la loro peregrinatione diletteuole, & fruttuosa: Quinci auuiene, che molti pigliano essempio de publici, & priuati edifici, alcuni notano le reliquie de gli antichi, altri procacciano di sapere se alcuna cosa rara sia da questo, o da quel paese prodotta, certi portano descritto, se hanno alcuna Città trouata, che sia, ò per natura, o per arte inespugnabile, ciascuno nota quelle cose, dalle quali egli naturalmente prende maggior letta-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

lettatione, ò ueramente quelle, la cui narratione pensa douer essere con maggior piacere, è ammiratione ascoltata, Io adũque non mi uolendo partire da cosi honorata usanza, ho deliberato di mandare alla memoria delle lettere qualche cosa, onde non solamente segua il sopradetto effetto, ma renda anchora uera testimonianza, che io tutti quei luoghi dopo la mia partita di Firenze questo Anno ho uisitati, non ho trascorsi senza trarne parte di quel frutto, che debbe prender chi del tutto in questa uita non dorme. Et considerando quello, che scriuer potessi, non ho giudicato che le predette cose douesseno essere da me raccontate. Percioche la notitia loro da molti altri ageuolmente si puote hauere, & i mei amici, a quali io sommamente cerco di piacere, sono d'intender molto maggior cosa, che queste non sono, desiderosi, la onde io determinai di narrare alcuni; non meno diletteuoli, che graui, & accorti ragionamenti, liquali hebbono con Gio. Borgherini nostro due Gentil'huomini Vinitiani M. Tr. Gabriello, & M. Girolamo Querini, & un Padouano M. Nicolò Leonico chiamato, huomini tutti di molte, & di rare uirtù adornati, & per fama assai chiari, è illustri, a quali io presente trouandomi intesi apieno quello, che grandemente sempre haueua desiderato, cioè l'amministratione della Rep. Venetiana, dignissima certamente d'essere intesa & considerata, ne anchora con minore ammiratione ne tempi nostri, che ne gli antichi quella de Lacedemoni, & de Romani riguardata; Et perche nel primo ragionamento fu disputato della amministratione uniuersale della Repub. nel Secondo particolarmente di tutti i magistrati, nel Terzo della forma, & compositione di essa Repub. noi dal primo prenderemo il principio nostro, non solamente perche naturalmente le cose uniuersali sono di piu facile intelligenza, ma perche ancora dal primo ragionamẽto il secondo, il terzo dall'uno, & dall'altro depẽde. Et accioche meglio s'intẽda qual fusse l'occasione. dalla quale fu mosso M. TR. primo ragionatore a disputare di cosi fatta materia, prendero un principio dal proposito nostro alquanto lõtano: appresso con quello ordine, che fu tenuto da lui, sarà da me il suo graue, & prudente ragionamento narrato. Dico adunque che essendo io uenuto in Padoua chiamato da Giouanni Borgherini nostro, per dar opera in compagnia sua alle buone lettere, poscia che io mi fui alquanti giorni posato nolle Gio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

uanni, come humano, & discreto, che io uedessi in tutte le cose notabili, lequali erano nella Città, si come, sono i piu honorati edifici publici, & priuati, le mura, lequali nouamente edificate circondano tutta la terra, & la rendono inespugnabile, similmente molte altre cose, lequali poscia che da me furono uedute, & considerate, uolle anchora che io conoscessi alcuni huomini eccellenti, che in Padoua si trouauano. Feci adunque, per sua introduttione, riuerenza al Reuerendissimo M. PIETRO Bembo, la cui fama per le sue uirtù per tutto risuona. Visitai M. Nicolò Leonico della filosofia greca, & latina grandissimo dottore, si come manifesta l'opere da lui composte, & diuulgate. Era in quei giorni M. Trifone Gabrielo in una sua uilla, nella quale assai tempo egli è usato di dimorare, lontano da ogni ambitione, libero dall'amministratione, della Repub. discosto da molte incommodità, che seco apporta la uita ciuile. Godesi egli nella sua uilla questa nostra uita felicemente con tanta tranquillità d'animo, di quanta humana mente può essere capace. Ne mai è che egli non sia in compagnia d'alcuno di quegli antichi, & nobili spiriti, cosi Toscani come Latini, si com'è Cicerone, Virgilio, Horatio, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, co quali egli continuamente i loro uolumi leggendo ragiona. Et perche la uilla, nella quale egli dimora, non è molto dalla Città lontana, con gran sua commodità uiene spesse uolte in Padoua a far parte a molti suoi amici della sua dolce conuersatione, la quale da ciascuno, che di lui ha cognitione, è grandemente desiderata. Percioche oltre alla grauità de costumi egli è ripieno d'humanità, & cortesia, lequali cose producono ne gli animi di ciascuno grandissimo, desiderio di lui. Ma perche non è mia intentione di celebrar le uirtù di questo Gentilhuomo, non tanto perche di mie lodi non ha bisogno, quanto perche io affretto di uenire al suo ragionamento, che sarà della sua uirtù piu manifesto segno, dico che poscia che noi intendemo che tra due giorni doueua essere in Padoua, deliberamo d'aspettar la sua uenuta piu tosto che andarlo a trouare. Passato adunque il detto termine, è inteso come egli era comparito, prontamente alle case di M. Pietro Bembo, dal quale egli è, quando uiene in Padoua gratiosamente riceuuto, l'andiamo a uisitare. Fummo adunque da lui lietissimamente raccolti, & fatto ch'egli hebbe meco tutte l'accoglienze, &

l'offer-

l'offerte, che s'usano tra quelli, che mai piu non si sono veduti, in una certa camera dalle habitationi communi alquanto rimota ci condusse. Doue posti che noi fummo a sedere incominciarono M. TRIFONE, è Giouãni in questo modo à ragionare, Grãdissima Giouãni mio è l'obligatione ch'io ho cõ uoi, Percioche sempre di giorno in giorno di noue amicitie per uostra opera piu ricco diuengo. Laqual cosa è tanto da me apprezzata, che niuno altro dono ne uoi ne altri mi può dare che da me sia tãto nobile tanto eccellente riputato. GIOVANNI. Se l'amicitia nostra M. Tr. mio caro sostiene che alcuno di noi sia all'altro obligato io sono a uoi di molti beneficij debitore: tra quali io reputo questo grandissimo, che per uostra humanità mi è conceduto honorare i miei amici, che mi uengono in Padoua a uedere, con far loro parte de uostri soaui, & fruttuosi ragionamenti, ilche è molto piu da estimare, che'l ueder gl'edifici, le strade, i tempij, & l'altre cose notabili di questa città: le quali non fanno che uno diuenga molto piu, ò meno sauio, & prudente che prima si fusse. La pratica di quelli, che sono uirtuosi è quella, che desta gli animi degli huomini, & gli fa non solamente piu accorti, & saui, ma gli rende anchora nel seguitare le uirtù piu ardenti, & uigilãti. Quando io adunque sono da qualche caro amico uisitato, non gli so far parte di cosa alcuna, ond'egli maggior frutto è dilettatione possa trarre, che della uostra amicitia, Percioche in uoi mi pare conoscere tutte quelle qualità, le quali generano ne gli altri i sopradetti effetti. Ma poscia che in questa materia sono entrato, io ui uoglio dire, se l'ascoltar non ui graua, quello che nel uenirui a trouare nella mente ci cadde M.T. Dite Giouanni mio quello, che uoi uolete, Percioche ogni cosa che a uoi sodisfa, grandemente mi diletta. Noi ci debbiamo tutto questo giorno insieme godere, & se uogliamo uno mezo, che ci trattenga, non possiamo eleggere meglio che un sauio & piaceuol ragionamento. Gio. Quando noi ci partimmo dalle nostre case per uenirui a trouare, cominciai narrare a questo nostro amico le qualità de costumi nostri, è questo modo di uiuere che hauete eletto, il quale non si potrebbe dir quanto mi piaccia. Et pensando noi a cui di quegli antichi ui potessimo comparare, ci uenne subito all'animo Tito Pomponio Attico amicissimo di Cicerone, & da lui con amplissime lodi ne suoi libri celebrato. Percioche l'uno, &

l'altro di uoi è nato di ſangue nobile, & in una nobiliſſima patria. Pomponio oltre all'eſſer nella ſua materna lingua eloquentiſſimo, era anchora della greca molto perito. Voi & in queſta, nellaquale ſiamo nati, & nella Romana con grande eloquenza, & ſcriuete, & parlate. Nella liberalità ſiete tanto ſimili, che io non diſcerno chi di uoi ſia ſtato di quella piu amatore. Et quantunque uoi non poſſiate eſſere tanto liberale de beni della fortuna, quanto fu Pomponio, per non eſſere di quelli ſi copioſo poſſeſſore, nondimeno, uoi ſiete d'infinita uoſtra uirtù liberaliſſimo, Laqual liberalità ſi deue tanto reputar maggiore, quanto le uirtù auanzano le ricchezze, & tutti gli altri beni della fortuna. Ma quello che moſtra in uoi grandiſſima ſimilitudiue, è la maniera della uita dall'uno è d'altro ſeguitata. Pomponio uiſſe ſempre lontano dalle publiche faccende, uoi anchora dall'amminiſtratione ciuile, auenga che di quella ſiate peritiſſimo, coſi com'era egli dalla ſua, in queſta quieta, è tranquilla uita ui ſiate ritirato, & ſi come egli nella ſua quiete ſempre porgeua quegli aiuti, che poteua, coſi uoi nõ laſſate indietro alcuna ſpetie d'officio, che per uoi ſi poſſa fare. Tanto che nel fare queſta comparatione cominciamo a conſiderar le qualità de tempi preſenti, & de gli antichi per uedere, ſe tra loro appariua quella ſimiglianza, che tra uoi, & Pomponio Attico chiaramente conoſciamo, tal che noi poteſſimo, per uero affermare quello; che uolgarméte ſi dice, che le medeſime qualità de tempi che ſpeſſe uolte ritornano con altra teſtimonianza che de ueſtimenti, & d'altre coſe ſimiglianti, le quali continuo ſentiamo eſſere in bocca de l'errante plebe. M. Tr. Io credo certamente che queſta ſentenza ò prouerbio, che noi uogliamo dire, ſia in molte parti ſe non in tutto uero, Laqual coſa può diſcernere chiunque conſidera in le preſenti conditioni de la noſtra affaticata Italia, ne'corſi della quale due tempi mi pare che tra gl'altri ſiano da riguardare. Vno, nel quale fu il principio della ruina ſua, & dello Imperio Romano, & queſto fu, quando Roma dall'armi Ceſariane fu oppreſſa. L'altro nella quale fu il colmo del male Italiano, e queſto fu quando l'Italia da gli Vnni, Gotti, Vandali, Longobardi fu traſcorſa, & ſaccheggiata. Et ſe ben ſi conſiderano gli accidenti, che da poco tempo in quà, coſi in Oriente, come in Occidente ſono auenuti, ageuolmente ſi può uedere, che a quelli, che hoggi uiuono in Italia

ſopraſta uno di quelli due tempi, Ma qual di loro piu ſi debba hauere in horrore non ſo io gia diſcernere, percioche dal primo ſi puo dire naſceſſe il ſecõdo, & dal ſecondo tutta quella uariatione, che ha fatto pigliare al mondo quella faccia, che anchora gli ueggiamo a tempi noſtri, e laſciar del tutto quella, che al tempo de Romani haueua. Ma io non uoglio, che noi paſſiamo queſto giorno in raccontar le noſtre calamità, e uenendo a quello, che a me piu appartiene, non approuo, quanto di me hauete affermato. Et non uorrei che la grandezza della beniuolenza uoſtra uerſo di me ui faceſſe il dritto giudicio trapaſſare. Percioche io non riconoſco in me tal uirtù, quanto penſi di potere eſſere comparato con tanto huomo, quanto fu Pomponio Attico. Io non uoglio gia hora diſputare ſe io debbo o non debbo eſſere comparato con Põponio. Percioche dimorãdo io in tal diſputatione potreſte di me ſoſpettare ch'io penſaſſi di potere eſſere a Pomponio aggualiato. Voglio ben ſolamente affermare, che in quello, doue uoi diceſte, che noi ſiamo grandemente ſimili io non ueggio altra ſimilitudine che dello euento. Percioche ſi come Pomponio nõ uole amminiſtrare le publiche faccende, coſi io dal publico gouerno rimoſſo ſono. Ma la cagione che ſpinſe lui, & quella che ha indotto me a prendere queſto modo di uiuere, ſono diuerſe, & del tutto contrarie, Percioche Pomponio conſiderando, che la Rep. ſua era corrottiſſima, e non conoſcendo in ſe facultà di poterle la ſanità reſtituire, ſi ritraſſe da lei per non eſſere coſtretto con eſſa a rouinare. Percioche la Rep. quãdo è corrotta, è ſimile al Mare agitatto della tẽpeſta. nel quale chi all'hora ſi mette, non ſi puo a ſua poſta ritrarre. Io gia non mi ſon ritratto dalle cure ciuili per queſta cagione, percioche la mia Rep. nõ è corrotta, anzi (ſe io non m'inganno) è piu perfetta, ch'ella mai in alcun tẽpo fuſſe. La forma d'eſſa nõ puo eſſere con miglior legge tẽperata, con maggiore tranquillità, è concordia retta, lontana dalle ſeditioni intrinſiche, & da tutte quelle coſe, che rouinano le Città, è quello che'è bello, non mãca di ualoroſi, & magnanimi ſpiriti, dalla cui prudenza, è uirtù ella è felicemẽte gouernata. Tal che io mi rallegro aſſai d'eſſer ſtato ꝓdotto dalla natura principalmente in Italia, Regina di tutte l'altre prouincie, dopò queſto nella Città di Venetia, nella quale io ueggio aſſai de quelle uirtù, lequali di quegli antichi Romani, &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

Greci si leggono,& lodano. Onde auuiene che io non ho molta inuidia alla Republicha Romana, ne à quella de Lacedemonij. Et quantunque i Romani possedessino tanto maggiore Imperio, quanto è noto à ciascuno, non però giudico la Republica nostra meno beata,& felice. Percioche la felicità d'una Republica non consiste nella grandezza dello Imperio, ma si ben nel uiuere con tranquillità, & pace uniuersale. Nella qual cosa se io dicessi che la nostra Republica fusse alla Romana superiore, credo certo che niuno mi potrebbe giustamente riprendere. Per quello adunque che io ho ragionato troppo bene potete comprendere che io non son stato spinto a questa maniera di uita da la medesima cagione che Pomponio Attico. Ma quello, che m'habbia a uiuere in questa guisa persuaso, non è necessario narrarui. Quando pure uoi lo uoleste intendere, potrei dire, che io da natura sono inchinato assai à questa uita libera & sciolta da tutte l'humane facende. La quale io ageuolmente presi conoscendo in tal cosa non fare ingiuria alla patria, la quale per essere copiosa d'huomini eccellenti, non haueua dell'opera mia bisogno alcuno. Potrei sopra cio per mia difensione molte altre cose dire, ma solo ui basti quãto ho ragionato, hauere udito. Gio. Piacemi assai tutto quello, che hauete detto di uoi,& di Pomponio Attico: doue io ho la uostra natural modestia riconosciuta. Ma io non uoglio gia hora entrare nelle uostre lodi, massimamente non essendo uoi di quelle molto benigno ascoltatore. Il che io stimo che uoi giudicate la doue l'opere appariscono, non essere le parole necessarie. Ma ditemi, se io ho bene il parlar uostro notato, uoi diceste, che à Romani non haueuate molta inuidia,& quasi agguagliarui à loro incominciaste. hauete uoi certo questa opinione, che la Republica uostra, si possa con la Romana comparare? M. Tr. Certamente si. Percioche, come poco fa fu detto anchora che non sia da comparare lo Imperio nostro à quello di Roma, non dimeno egli è in molte altre cose da noi superato, onde nasce la recompensa & l'equalita: & Alcuni de nostri Historiographi (& per non ui nascondere cosa alcuna, tra questi è M. Antonio Sabellico, alla presenza d'altri non lo hauerei nominato, per non parere di biasimare, chi ha con grandissima eloquenza illustrato le cose nostre) hanno uoluto Venetia con Roma comparare. Nella qual cosa non hanno usato quella prudenza, che la materia ricercaua.

Percioche hãno ſolamẽte agguagliate le guerre noſtre a quel
le de'Romani : alle quali ſenza dubbio le noſtre non poſſono
aggiungere: Et non è huomo di ſi poca prudenza, che leggen-
do quella comparatione, laquale il Sabellico ha ſcritto nelle
ſue hiſtorie, non la giudichi una manifeſta adulatione, Ha be
ne laſciato indietro quelle coſe, lequali egli poteua addurre
arditamente, & ſopra quelle fondatoſi ſenza ſoſpetto d'adula
tione l'una Republica con l'altra comparare. Gio. M. Trifon
mio caro le uoſtre parole hanno generato in me un deſiderio
grande d'intendere, come uoi facciate queſta uoſtra Republi-
ca equale alla Romana. Ilche ſe io, credeſſi eſſer uero, ne pi-
gliarei grandiſſimo piacere, cõſiderando che non douremmo
coſi liberamente i noſtri tempi dannare, uedendo in quelli
una Republica, la quale à quelle antiche, tanto da ciaſcuno ce
lebrate non ſia inferiore. Et pero non ui ſia graue, poſcia che
noi habbiamo à paſſare il giorno con ſimili ragionamenti,
queſto che hauete detto, dimoſtrarmi. M. Tr. A me non è gra-
ue coſa alcuna, che à uoi piaccia. Ma ditemi, hauete uoi noti-
tia, in che modo ſia la Republica noſtra amminiſtrata, che
forma ſia la ſua, com'ella ſia temperata, quali ſiano le ſue leg-
gi? Gio. Io leſſi gia un libretto del Sabellico, dou'egli tutti i
noſtri magiſtrati racconta. Ho domandato poi quando d'una
coſa, quando d'un'altra. Ma per quello che io habbi letto, &
domandato, non ho raccolto à punto come fatta ſia l'ammini-
ſtratione di queſta uoſtra Republica. Et per dir la mia opinio
ne queſto libro di M. Antonio Sabellico non è di molta utili-
tà. Percioche ancora che egli racconti in eſſo tutti i uoſtri ma-
giſtrati nondimeno egli non dipigne dinanzi à gli occhi de
lettori la forma, la compoſitione, il temperamento di queſta
Republica M. Tr. Voi non ſiete dal uero punto lontano. Per-
cioche ciaſcuna Republica è ſimile ad un corpo naturale, an
zi, per meglio dire, è un corpo dalla natura principalmente
prodotto, dopo queſto dall'arte limato. Percioche quando la
natura fece l'huomo, ella inteſe fare una uniuerſità, una com-
munione. Eſſendo adunque ciaſcuna Republica come un'al-
tro corpo naturale, debbe anchora i ſuoi membri hauere. Et
perche tra loro è ſempre certa proportione è conuenienza, ſi
come tra i membri di ciaſcuno altro corpo, chi non conoſce
queſta proportione è conuenienza, che è tra l'un membro, &
l'altro, non puo come fatto ſia quel corpo comprendere. Ho-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ra questo è quello, doue mancha il Sabellico. Percioche auuẽga che egli racconti tutti i magistrati, nondimeno egli non dichiara come l'uno sia colligato con l'altro, che dependenza habbia questo da quello, tal che perfettamente la compositione della Repub. raccoglier se ne possa. E adunque necessario che intendiate particularmente questo nostro gouerno, in che modo egli sia temperato. Altrimenti niunà cosa di quello, che cercate, intendere potreste. Ma non so se in questo giorno solo si potra ogni cosa espedire. Gio. E mi fia a bastanza che mi narriate l'amministratione della Republica nostra. Percioche quando io intenda bene il gouerno di quella, chiaramente per me stesso in che elle siano simiglianti, & in che diferenti potro giudicare. M. Trifone. Voi parlate bene. Ragioneremo adonque della nostra Rep. ilqual ragionamẽto, se uoi ui dilettate d'intẽdere i gouerni delle città, ui rechera grãdissimo piacere. Voi uederete in questo nostro uiuer bellissime leggi, ottime constitutioni, uno prudentissimo temperamento. Et quantunque ogni cosa non sia cosi osseruata, come si deuerebbe, non merita però questa nostra ciuile amministratione d'essere molto biasimata. Percioche questa è cosa, che ua dietro ad ogni forma di Republica si come per gli essempi de Romani, & de Lacedemonij si puo comprendere. Basta bene che tutte le transgressioni. lequali nella nostra Città si fanno, non possono esser di tal qualità, che rechino grandissimo danno. Gio. Io non hauero picciol piacere d'intendere queste uostre ordinationi: lequali io penso che siano bellissime. Percioche egli è necessario, che un gouerno durato tanto tempo senza esser stato mai da alcuna intrinseca alteratione oppressato, & uinto, sia con grande ordine è con gran prudenza temperato. Et ueramente io ho grande obligatione al caso, dal quale mi furono quei ragionamenti offerti, che u'hanno dato occasione di narrarmi quello, che io con lungo tempo hò desiderato. Date adonque quando a uoi piace all'ordinata materia principio. Percioche io gia tutto mi sono per udirui apparecchiato. M. Tr. Io penso che sia bene che noi dimoriamo in questa Camera, anchor che ella non sia la mia stanza, si come uoi sapete, laquale per essere uolta a Tramontana, non sente molto il souerchio calore del Sole. Oltre a questo noi siamo in questo luogo assai da tumulti domestici remoti. I quali quanto mi siano a

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

grado, la uita, che io ho eletta, ui può dimostrare. Il Reuerend. M. Pietro Bembo (mercè delle sue uirtù) è molto uisitato, & trattenuto da tutti i gentil'huomini, che in questa terra si trouano, Se noi fussimo in altro luogo che in questo, non potremo fare di non essere impediti da quelli, che lo uengono a uisitare. Et però noi soli in questa Camera dimoraremo, passando questo giorno ne gli orditi ragionamenti. Gio. Assai mi piace questo uostro consiglio, & io aspetto con desiderio che cominciate. M. Tr. Prima che io dia principio, io uoglio che uoi intendiate alcune cose, lequali saranno come una preparatione di tutto quello, che habbiamo a trattare. Dico adonque che chi uuole intendere come si gouerni una Republica o egli è Cittadino & membro di tal Repub. o egli è forestiero. S'egli è membro di tal Repub. di cinque cose, sopra lequali si consulta, bisogna che sia perito. Delle facultà della Città, cioè quali siano le sue entrate, & spese. Della guerra & pace, cioè come la Città sia proueduta d'arme, & com'ella si possa prouedere, Che guerre da quella ne tempi passati siano state fatte, & quali successi elle habbiano sortiti, quali & quante siano le forze de uicini, per sapere di che si habbia a temere, in chi habbia a sperare, contra chi si debba far guerra, & con chi si debba far confederatione. Del modo del difendere & guardare il paese, cioè che armi, & quanto ricerchi tale difensione, Et per intender questo, è necessario sapere il sito di quello, s'egli è pianura, o montagna, copioso o pouero di fiumi, propinquo o lontano dal mare. Di quelle cose, che si portano fuori, & di quelle, che si recano dentro, per saper qual siano quelle, che mancano & quelle, che abondano. Et finalmente la introduttione delle leggi. Percioche egli è necessario a chi gouerna sapere quali leggi siano conformi al regno, quali alla tirannide, quali allo stato de gli ottimati, quali alla potenza de pochi, quali alla amministratione populare, quali alla licenza della plebe, & quali a ciascuna altra forma di gouerno. Ma s'egli sarà fuori di tale Repub. prima di tutte queste cose bisogna che egli intenda il modo, & la forma dell'amministratione di quella. Considerando io adunque che uoi non siete membro della nostra città, tal che uoi possiate per uoi stesso hauere inteso la sua amministratione, innanzi al-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

le predette cose ui narrero particularmente il nostro gouerno:dopo questo seguitero l'ordine sopradetto,trattando di ciascuna cosa quanto sarà necessario. Et se in questo ragionamento uoi udirete cosa alcuna,che uoi sappiate, & ui paia di non molto momento,non pero mi prestate minore attentione.Percioche ogni cosa à proposito uerrà. Essendo le cose picciole con le grandi, & quelle,che sono chiare con le oscure collegate, non si possono in alcun modo indietro lassare: Gio.Dite pure M.Trifone tutto quello che à proposito ui pare. Percioche ogni cosa che voi direte giudicherò che sia prudentemente detta.M.Tr. La Città di Venetia è posta sopra quelle Isolette nelle lagune del mare Adriatico, che sono di rimpetto à quel luogo,onde la Brenta, la quale corre per lo Padouano, non è molto tempo le sue acque nelle lagune metteua. Sopra che hauete ad intendere che tutta questa prouincia d'Italia, chiamata dagli antichi Venetia,e tanto bassa lungo la riua di questo mare Adriatico, che per l'acque di molti fiumi, che per essa corrono,& per flusso dell'onde marine, le quali per alcune rotture del lito penetrano, gran spatio d'essa dentro al detto lito rimane paludoso.Il quale spatio ha con quello similitudine,che è da uno arco teso contenuto. L'arco uiene ad essere la concauita della terra, che abbraccia tutto questo spatio paludoso,la corda,quello che chiamiamo lito,ilquale rappresenta un'argine grosso, & tal uolta assai ben largo. Et comincia nel principio di detto mare, che altrimenti si chiama il Seno Adriatico, & ua quasi à dirittura continuando tanto che gli arriua di sotto à Brondolo alla riua di terra ferma.Fa questo lito alcune aprìture,per le quali l'onde marine nel flusso entrano dentro,& nel reflusso escono. Et per esse anchora l'acque de fiumi, che sboccano in questi luochi paludosi passano in mare. Et non sono altro queste apriture, secondo che molti hanno opinione,che l'uscite di detti fiumi,& sono chiamate porti, perche danno l'entrata è l'uscita, si come gli altri porti,à tutti i Nauili, che uanno, & uengono di tutti i luochi del mondo. Tra li quali i principali sono il porto di Brondolo,di Chioggia,di Malamocco,delle Castella,di S.Erasmo,il lito maggiore,& i tre porti.Tutto questo spatio adunque,che è tra il detto argine,& terra ferma, è quello che noi chiamiamo le lagune del Mare Adriatico, lequali non sono pero tanto dalle acque occupate, che molti luoghi d'esse non restino

disco-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

discouerti. Et queste sono quelle Isole, nelle quali questi popoli uicini, gli assalti d'Attila fuggirono, e congregati poi feceno il corpo della nostra Città. Laquale dalla piu uicina parte di terra ferma, che le sia, è lontana cinque miglia, & dal lito d'intorno à due. Era anticamente lontana da terra ferma dieci miglia: perciò che le lagune perueniuano infino à quel luogo in su la Brenta, ilqual per questo anticamente, si come molti pensano, era chiamato ora lacus, hoggi è detto Oriago. La diligenza de nostri maggiori non ha potuto tanto far che non si sia atterato tutto quel spatio che e dal sopradetto luogo insino à Leccia Fusina, doue le Barche, che da Padoua uengano à Venetia, ò da Venetia à Padoua uanno, sono per forza d'Argani sopra quello argine, che suolge la Brenta fatte nelle Lagune, ò nella Brenta trappassare. Il sito di questa Città per natura è fortissimo sopra tutti gli altri, non solamente perche da terra ella non può essere offesa: ma perche anchora per mare, auuenga che ella sia nelle sue lagune fondata, non puo essere assalita. Questo auuiene percioche le acque, che d'intorno, & dentro alla Città si nauicano, sono pertutto basse, & non possono riceuere se non piccioli legni, Per la qual cosa nel colmo del reflusso si ueggono molti luoghi restare dall'acqua discouerti. Che per ciò io giudico il sito di questa Città fortissimo, & libero del tutto da ogni assalto, Attila dopo il sacco d'Aquileia discorrendo per questa parte d'Italia, che all'hora Venetia si chiamaua non puote mai molestar quelli, che in questi luoghi il furore delle sue armi fuggiuano. Pipino figliuolo di Carlo magno, al tempo d'Obelerio Doge nono creato l'Anno DCCCIIII. temerariamente ardi con un'Armata, la quale egli haueua ordinata à Rauenna, assalire la nostra Città. Ma egli sorti quel fine, che meritaua la sua stolta impresa. Percioche da nostri maggiori con gran suo uituperio fu rotto, & sconfitto. Tutta la Città da un canale, che noi chiamiamo il canal grande, in due parti è diuisa, una parte guarda uerso mezodi & ponente, l'altra Leuante, & Settentrione, Serpeggia questo Canale, & fa quasi l'anticha figura della lettera S, ma al contrario disegnata in questa guisa ? che uoi qui uedete, E per tutto assai profondo & di tanta larghezza, che basta à renderlo simile ad un fiume, che diuida la nostra Città si come ARNO Firenze, & Pisa, il TEVERE Roma, &

ma, & l'Adice Verona. Queſto Canale dicono eſſer ſtato fatto dalla Brẽta, quãdo ella prima che il corſo le fuſſe a Leccia Fuſina impedito, uſciua in mare per quella apritura, che noi chiamiamo il porto delle caſtella. Sboccano in eſſo infiniti altri Canali di cõueneuol larghezza, de quali tutta la noſtra città nõ altramẽte che la uoſtra di belle & ampie ſtrade è piena. Per la maggior parte di queſti Canali nõ ſi può andar ſe non ꝑ barca: pur ue ne è qualch'uno, che ha da un lato un'andito, noi li chiamiamo fondamẽte. Sõ ſimili alle uoſtre ſtrade, che hauete in ſu l'Arno, quando non haueſſeno le ſponde, alcuni altri ne hanno due, ma ſon pochi. Sono anchora in Venetia infinite altre ſtrade terreſtri, lequali noi chiamiamo Calle. Et perche le predette ſtrade ſono da Canali interrotte, accioche per tutta la Città ſi poſſa andar per terra commodamente ſon gittati ſopra i Canali, ponti di pietra in grandiſſima quantità, i quali congiongono l'una calle con l'altra, & ſopra il Canal grãde nõ è ſe nõ un ponte ſolo, fatto di legna, ma in quel luogo, che piu è frequentato che qualunque altra parte della città, Percioche egli congiugne quel luogo, doue ſi reducono i Mercadanti, chiamato Rialto, cõ quella ſtrada, che mena alla Chieſia principale dou'è il Palagio del Principe. Ma perche chiũque uuole paſſare il detto Canale nõ ſia coſtretto uenire a queſto ponte, il che ſaria troppo grauoſo, ſon deſtinati alcuni in diuerſi luoghi, i quali per guadagnare con barchette di quella ſorte, che appreſſo diremo, paſſano chiunque ne ha biſogno. Et ſon chiamati, queſti luoghi, Traghetti, cioè traetti. Quelli, che fanno queſto eſſercitio, ſon tutti poueri huomini, & plebei. Et è dato loro queſto officio da un magiſtrato, del quale è queſta cura, & ſono tutti chi ad uno, chi ad un'altro traghetto deputati. Et è ordinato il numero delle perſone, che per uolta hanno a paſſare, & il premio che hanno haue re. Tanto che il detto Canale ſenza molto diſagio, & con poca ſpeſa per tutto ſi paſſa, auuenga che egli non habbia ſe non un ponte ſolo. Caminaſi adunque per tutta la Città nel modo detto. Et per li Canali anchora ſi ua per tutta la Città, ma con molto minor circuito che per terra. Habbiamo per queſto eſſercitio certa maniera di barchete, le quali noi chiamiamo gondole molto acconciamente fabricate: delle quali tutti quanti i Canali del continuo ſi ueggono pieni. Teniamo noi, & uſiamo queſte gondole in uece di caualli,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ualli, di mule, & di carrette, il numero delle quali certamẽte è grandissimo. Percioche assai sono quelle, che tengono i Gẽtilhuomini ꝑ l'uso priuato. Et moltissime anchora sono quelle, che da coloro sõ tenute, i quali cõ esse guadagnano. La bellezza della nostra città si può meglio cõprendere andãdo per acqua che per terra. Percioche i Canali uniuersalmente sono larghi: & tutti i piu belli edifici sono in su quelli fabricati. Et quãtunque eglino anchora rispondano nelle calli, percioche ciascuno ha due entrate una per acqua, l'altra per terra, nõdimeno la principal mostra loro è fabricata sopra i Canali. Nelle calli ancora molti honorati edifici hãno la lor faccia principale: ma la strettezza di quelle fa che la magnificenza loro nõ può apparire. Molte brutture della Città caggiono ne Canali, le quali sono portate uia dal flusso, & reflusso delle onde marine, Ma questo anchora a tenerli uoti nõ basta. Però è necessario continuamente cauarli. Della sanità dell'aere non bisogna parlare. Percioche ne tempi antichi erano questi luoghi paludosi reputati pessimi, si come dimostra Vitruuio. Et hoggi a ciascuno è noto l'aere di Venetia, & di Padoua esser sano piu che in alcuno altro luogo di tutta Italia. Laqual cosa è manifesta per li molti uecchi, i quali nell'una, & nell'altra Città di sano, & robusto corpo si ueggono. Oltre a questo la commodità del poter hauere tutte le cose necessarie al uiuere è anchora manifestissima. Quelli scrittori che trattano de' siti delle Città, dicono quelle essere prudentemente edificate, che non sono in su la riua del mare, ma lontane da quello da sei in dieci miglia. Non uogliono che elle siano in su la riua del mare, accioche non possano essere da corsali danneggiate, ma approuano quelle, le quali gli sono presso lo internallo che habbiamo detto, accioche si possano ualere delle commodità di quello. La Città nostra per essere nelle lagune del mare, si uale delle commodità di quello, & è difesa da corsali dalle medesime cose, che la rendon sicura da gli assalti esterni, e per esser uicina alla terra, piglia il medesimo frutto di quella, che piglierebbe, se in essa fusse edificáta, & tanto piu anchora, quanto questa parte d'Italia, laquale era anticamente Venetia chiamata, dirimpeto alla qual è posta Venetia, è fertilissima, & da molti bellissimi fiumi irrigata, si come è il Tagliamento. La Liuenza, la Piaue, il Sile, la Brenta, l'Adice, che tutti sboccano nelle lagune. Diche nasce che alla no

stra

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ſtra Città non ſolo copioſamente, ma anchora con grande a-geuolezza ſono le coſe alla uita neceſſarie apportate. Tanto che noi poſſiamo cóchiudere che alla città noſtra non máchi alcuna di quelle coſe, lequali & per ſua difeſa,& per commodità del uiuere ſi poſſono deſiderare. Coſi fatto è il ſito di Venetia,cotali ſono le ſue qualità. Delle quali ſolamente io ho narrate quelle,che ho giudicate neceſſarie. Et auuenga che io ſapeſſi,che tutte queſte coſe ui fuſſeno note,nondimeno non le ho uoluto laſciare indietro,accioche il noſtro ragionamento non fuſſe imperfetto. Gio. Egli è uero che io ſapeua tutto quello, che hauete detto della uoſtra città per hauerla già piu uolte ueduta, ma non mi è ſtato di picciol piacere hauere udito da uoi quanto hauete narrato. Percioche tutto quello,che io haueua ueduto,il parlar uoſtro m'ha alla memoria tornato. Ma ditemi per qual cagione ſarebbe ſtato il ragionamento imperfetto,ſe uoi haueſte la deſcritione del ſito di Venetia indietro laſciato. M.Tri.Il noſtro diſcorſo ſarebbe ſtato imperfetto: prima,perche hauendo noi a ragionare della Republica noſtra, non mi pareua conueneuole che noi a quella paſſaſſimo ſenza dire alcuna coſa del luogo, che la contiene, & maſſimamente perche a conoſcere bene la qualità d'una Republica non è di poco momento non ſolo quanto a coſtumi, ma anchora quanto alle forze, ſaper le qualità del ſito di quella Città,che la contiene. La onde tutti quelli, che inſegnano edificare le Citta, fanno gran differenza ſe una Città ſi edifica in poggio,ò in piano, preſſo ò lontano da fiumi ò dal mare. Secondariamente non dicono i filoſofi tutte le ſciétie,& dottrine douere incominciar dalle coſe piu uniuerſali. Preſupponendo queſto, che coſa piu uniuerſale nella Repub. Vinitiana,che eſſo corpo della città, ilquale non ſolamente à quelli,che amminiſtrano la Republica,ma etiamdio à tutti gli altri habitanti è commune, & in quello ſi contengono. I dipintori, e ſcultori, ſe drittamente riguardiamo, ſeguitano nelle loro arti i precetti di filoſofi. Percioche anchora eſſi le loro opere delle coſe uniuerſali cominciano. I dipintori prima che particularmente alcuna imagine dipingano, tirano certe linee, per le quali eſſa figura uniuerſalmente ſi dimoſtra!, dopo queſto le danno la ſua particular perfettione. Gli ſcultori anchora oſſeruano nelle loro ſtatue il medeſimo, tanto che chi uedeſſe, alcuni de loro marmi drizzato, direbbe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

be piu tosto questa parte debbe seruire per la testa, questa per lo braccio, questa per la gamba, che questa è la testa, questo il braccio, quella la gamba. Tanto la natura ci constringe, non solamente nel conoscere, & intendere, ma etiamdio nell'operare, à pigliar il principio dalle cose uniuersali. Per questa cagione io incominciai dalla descrittione del sito di Venetia, come cosa piu che l'altre uniuersale. In tutto quello che seguita, osseruerò anchora il medesimo ordine. Percioche trattando dell'amministrationi disputerò prima de suoi membri uniuersalmente. dopo questo discendero alle particolarita, tanto che piu d'una uolta mi sarà necessario ripigliare il medesimo principio, Non so se a uoi quest'ordine piace. Gio. Piacemi sommamente: & ueggio che in tutto con gran prudenza procedette. M. Tr. Dico adunque che tutti gli habitatori della Città di Venetia, la quale da noi è stata sufficientemente descritta, sono in tre ordini distinti, in popolari, in Cittadini, Gentilhuomini. Io so che in questa diuisione de gli habitanti io sono di contraria opinione non solo al Sabellico: il quale de due primi ne fa uno, & lo chiama popolare, ma anchora uniuersalmente a molti altri, i quali non mettono gradi in quelli, che non sono Gentilhuomini, ma tutti dicono essere popolari, si come nel suo luogo meglio intenderete. Ma me pare che noi debbiamo nel modo detto diuidere, Onde per popolari io intendo quelli, che altramente possiamo chiamar plebei. Et son quelli, i quali esercitano arti uilissime per sostentare la uita loro. Et nella Città non hanno grado alcuno. Per cittadini, tutti quelli, i quali per esser nati eglino padri & gli auoli loro nella Città nostra è per hauere esercitate arti piu honorate, hanno acquistato qualche splendore & sono saliti uno grado, tal che anchora essi si possono in un certo modo figliuoli di questa patria chiamare. I Gentil'huomini sono quelli, che sono della Città & di tutto lo stato di mare, & di terra patroni & Signori. La nobiltà de quali ancora che ella sia chiara pur per meglio manifestarla, uoglio alquanto sopra l'origine & l'accrescimento di questa nostra Città Ragionare. Costantissima fama è che nel tempo che Attila Re degli Vnni con grandissimo spauento ueniua ad assalire l'Italia, molti di quei populi, che allhora si chiamauano Veneti, temendo i costui assalti, si fuggirono nelle lagune del mare Adriatico: in quelle Isolette, che sono tra il lito è terra

fer-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

ferma. Quelli, che à tal fuga diedero principio, dicono esse-
re stati i Padouani, & quelli d'Aquileia, & della Concordia,
è d'altre Città, & castella uicine. Et alcuni di loro si posarono
in una Isola, alcuni in un'altra. I primi fondamenti della
Città dicono esser stati gittati da Padouani in Rialto, luo-
go hoggi à tutti notissimo, essendo gli Anni della salute
peruenuti al numero di CCCCXXI. il giorno dell'An-
nuntiatione, che è il XXV. di Marzo. Et percioche
mouimenti de gli Vnni non uenneno tosto innanzi, come
s'era giudicato (percioche dalla prima fama del loro as-
salto insino a che essi uenneno, furon XXIIII. anni di
interuallo, il quale tempo fu da loro consumato nel rior-
dinarsi è ristorare il danno, che haueuano riceuuto per ha-
uere perduto un'essercito a Tolosa, & nel domare nella ue-
nuta la Dalmatia, l'Illirico, & l'Histria) non crebbe mol-
to la nostra Città, anzi molti ritornarono in terra ferma.
Quegli, i quali s'erano posati in Rialto, stetteno saldi. Ma
poscia che i Barbari peruenneno in Italia, & espugnarono, &
saccheggiarono Aquileia, allhora fu fatto da Veneti in quel-
le Isolette grandissimo concorso. Sono alcuni, i quali dicono
che l'anno CCCCXXI. nel sopradetto giorno della Annun-
tiatione fu edificato il tempio di Santo Iacopo, il quale hog-
gi si uede in Rialto, da quelli habitatori, che allhora si troua-
uano in quella Isola, & questo pigliano per lo principio della
Città. L'anno poi CCCCLVI. hauendo già Attila corsa, &
saccheggiata Italia, & essendosi fuggiti quelli popoli, che hab-
biamo detti, in quelle Isole, come in luoghi forti, dicono che
da tutti quelli, che s'erano nelle Isole ritirati, fu fatto uno
concilio generale, & finalméte deliberato di restare in quelli
luoghi, & di non piu ritornare in terra ferma. Et questo pi-
gliano quasi per il secondo nascimento di Venetia. Ma que-
sta uarietà non è d'alcuna importanza al proposito nostro. Ba-
sta che per il gran concorso di quelli, che fuggiuano li assalti
de gli Vnni, la Città diuenne oltra modo grande. Tanto che
non molto tempo dopo ella potete trar fuori l'armi contra
Dalmati, & gli Istri, da quali ella era infestata & ottenere la
uittoria, porgere a Belisario Capitano di Giustiniano nella
guerra de Gotti grandissimi aiuti nella ossidione di Rauen-
na. Dou'egli prese Vitigeti Re de Gotti, & lo mandò prigio-
ne in Costantinopoli a Giustiniano. Venendo poi d'intorno

a cen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

a cento anni dopo i ſuoi principij Narſete Capitano anchora egli di Giuſtiniano, a liberare Italia dalla Tirannide de Gotti, non fu poco da noſtri Vinitiani aiutato. Et egli come grato Signore in memoria del beneficio riceuuto edificò due Tempij, uno dou'è San Marco a Theodoro martire, l'altro nel mezo della piazza à Mena e Geminiano conſecrato, il quale fu poi per accreſcere la piazza disfatto è nella eſtrema parte riedificato, eſſendo Doge Vitale Michiele. Acquiſtò anchora grande accreſcimento nella uenuta de Longobardi dopo la morte di Narſete. La crudeltà de quali conſtringeua ciaſcuno a rifuggire in queſte noſtre Iſole, & fare grande la noſtra Città. Ne anchora fece picciolo accreſcimento, quando non molti anni dopo da Agilulfo Re de Longobardi fu il Padouano con Monſelice interamente disfatto, concorrendo in Rialto, & ne gli altri luoghi uicini gran numero d'habitatori; de quali non eſſendo capace Rialto, & l'altre Iſole uicine, che gia erano piene, s'empie d'habitatori una Iſoletta chiamata Gemina, & la noſtra Città diuenne maggiore. La quale uiſſe in queſto modo quietamente ſenza fare impreſa alcuna, ma ſolamente difendendoſi da qualche aſſalto de uicini, inſino a che i Dogi ſi cominciarono à creare, ilche fu CCLXXXII. anni doppo la ſua edificatione, Cominciò poi a ſolleuarſi alquanto, & moſtrare il ſuo uigore. Et difendendo ſi da maggiori aſſalti andò acquiſtando maggiore imperio. Si come fu quando ella ſi difeſe dalle forze de Franceſi al tempo d'Obelerio Doge nono, ſi come noi di ſopra dicemmo. Feceno poi i noſtri maggiori aſſai impreſe, e maſſimamente per mare, nelle quali finalmente rimaſi ſuperiori acquiſtarono aſſai grande imperio. Dopo queſto uoltoſi alle coſe di terra ferma hanno amminiſtrate le loro faccende con quelli ſucceſſi, che ſeguitano le coſe humane, & ſono noti a ciaſcuno. Et percioche le Città ſi rinouano d'habitatori per le alterationi intrinſeche, per gli aſſalti eſterni, & per la peſtilenza, la Città noſtra non ha mai patito tale alteratione intrinſeca, che ella ſi ſia diuiſa, & ſia ſtata coſtretta cacciare fuori hora queſta parte, hora quell'altra, ſi come hanno fatto quaſi tutte le Città d'Italia, lequali da loro medeſime ſi ſono conſumate. Da gli aſſalti eſterni in tal modo ſempre difeſa s'è che ella ne ha acquiſtata riputatione, & imperio. Solamente è ſtata

alcuua uolta oppressa dalla pestilenza: si come auuenne al tempo d'Andrea Dandolo Doge LIIII. Il quale fu assunto al supremo magistrato l'Anno della salute M. CCCXLII. & uisse insino al M. CCCLIIII. Onde si può conietturare che questa fusse la pestilenza dell'anno M. CCCXLVIII. tanto dal uostro Boccaccio celebrata. Fu in quel tempo la Città, per questa pestilenza alquanto eshausta, di sorte che fu necessario per riempierla concedere che qualonque andasse a Venetia, tosto che egli u'hauesse habitato due anni, fusse Cittadino Vinitiano. La natura della pestilenza è di danneggiare assai la plebe minuta. Percioche ella non ha quelli rimedij, che truouano coloro, i quali de beni della fortuna non son del tutto priuati. Talche io credo fermamente che quelli, i quali haueuano commodità d'aiutarsi molto poco di tal dãno participassero. Non ha molti mesi che io parlando con uno uostro Gentil'huomo lo domandai come la pestilenza due anni sono, haueua danneggiato la uostra Città. Rispösemi che la plebe haueua patito assai, ma chi non era priuato de' beni della fortuna se n'era ageuolmente difeso. E adunque manifesto per quello, che habbiamo detto, che la Città in breuissimo tempo diuenne popolosa. Et non hauendo patito quelle cose che fanno rinouare gli habitatori, uiene hauere conseruato il sangue di quelli, che principio le diedeno, incorrotto, il quale è ancora piu che gli altri nobile, percioche quelli, che fuggirono in queste lagune, da quali è stato fatto poi il corpo della nostra Città, è da conietturare che fussero nobili ò almeno ricchi. Conciosia cosa che i poueri, & quelli, che mancano di credito, non hauendo faculta d'aiutarsi in modo alcuno, siano costretti star fermi, & aspettar quel bene, & quel male che la fortuna reca. Si come noi ne nostri tempi ueggiamo che i nobili & ricchi di Lombardia & non i poueri fuggono le guerre di quella prouincia. E ben uero che i plebei uanno poi doue pensano potersi meglio sostentare. Et per ciò è da credere, che dopo il primo concorso de nobili & ricchi di queste terre uicine in queste lagune, andasse poi dietro loro grandissimo numero di plebei inuitati dall'utile, & dalla sicurtà de luoghi. Sono adunque i nostri Gentil'huomini d'eccellẽte nobiltà, prima perche sono discesi da quelli nobili & ricchi, i quali rifuggiti in questi luoghi paludosi constituirono il corpo della nostra Città. Secondariamente perche han-

hanno il sangue loro mantenuto incorrotto, per non hauer patito la nostra città quelle cose, che alterano, & rinuouano gli habitatori. A che s'aggiugne la chiarezza, che hanno acquistata poscia che il gran consiglio fu ordinato nel gouernare le publiche faccende. Percioche egli non è dubbio alcuno, che gli huomini doue eglino non si trouano a trattare cose publiche, non solamente non accrescono la nobilta loro, ma perdono anchora quella, che hanno, & diuengono pusillanimi essendo costretti uiuer senza alcun pensiero hauere, che in alto sia leuato. Laqual cosa ageuolmente potrà comprendere chi andrà in quelle città, che da Tiranni ò da altri stati uiolentemente sono gouernate, Li quali hanno per oggetto l'abbassare, & l'inuilire in maniera gli huomini, che non sappino se in questo mondo uiuono ò dormono. Non hauendo poi doppò il serrare del consiglio (noi ui dichiareremo al luogo suo quãdo fu ordinato è poi serrato il gran consiglio) usato di communicare questo honore a d'altri; eccetto pochi che per gran fatti lo meritorono. Ma per conchiudere tutta questa parte parmi che noi debbiamo in questa nostra Republica considerare tre tempi. Vno è tutto quello spatio, che è dal principio della città nostra insino à che l'ordine del gran consiglio fu trouato. Nelqual tempo i nostri maggiori, essendo la Republica nostra gouernata prima da Tribuni, poi da Dogi. si come al suo luogo intenderete, poca chiarezza acquistarono, & assai fu che mantenessено quella, che da loro antichi era stata in queste lagune portata. Il secondo è da che l'ordine del gran consiglio fu trouato, insino à che egli fu serrato, nel qual tempo i nostri chiamarono per trattare delle cose publiche à salire in grandezza, & riputatione. Il terzo è da poiche il cõsiglio fu serrato. Laqual cosa gli ha poi fatti crescere in molto maggiore grandezza, che prima fatto non haueuano. Tanto che si come uoi hauete potuto comprendere se nelle città d'Italia e nobiltà alcuna, ne la nostra è maggiore che in tutte quante l'altre. Questi, che noi chiamiamo Cittadini, se hanno splendore alcuno l'hanno acquistato doppò il serrare del consiglio. Percioche, come meglio disotto intenderete, essendo innanzi à quel tempo la Republica à tutti commune, e uerisimile, che tutti quelli, che haueuano qualità alcuna, fussено nel consiglio compresi, tal che pochi esclusi ne rimanessено. Il che è manifesto per il gran numero, che faceuano quelli,

che

che andauano ne' tempi passati al gran consiglio. Et di quelli pochi che rimaseno fuori, à molti poi in uarij tempi fu dato tal honore. La onde noi possiamo côietturare che questi, che hoggi chiamiamo Cittadini, ò fusseno allhora plebei, & non hauesseno nella Città grado alcuno, tal che tutte quelle qualità, che hanno, se l'habbiano poi acquistate, ò ueramente siano poi uenuti ad habitare nella nostra Città, doue col tempo hanno fatto acquisto & delle facultà che posseggono, & di que' priuilegij, per li quali sono hoggi chiamati Cittadini Venetiani, & sono quasi mẽbro della nostra città con sodisfattione, è contento di tutta la nostra Rep. La quale ne' bisogni suoi si uale delle ricchezze loro, come di quelle di Gentil'huomini, i plebei ò uogliamo dire popolari sono una moltitudine grãdissima cõposta di piu maniere d'habitatori, si come sono i Forestieri, i quali ci uengono ad habitare tratti dalla cupidità del guadagno. Et auuenga che ci dimorino assai, nondimeno ò essi non fanno altro che uiuere, ò se fanno di cosa alcuna auanzo, se la uanno à godere nella patria loro, si come noi ueggiamo che fanno i Bergamaschi, & altri forestieri, de' quali la Città nostra è tutta piena. In questo medesimo corpo de' popolari entrano infiniti artigiani minuti, i quali per non hauere mai superato la bassezza della fortuna loro, non hanno acquistato nella Città grado alcuno. Habbiamo anchora un'altra moltitudine di popolari, i quali sono come nostri seruidori, si come sono i Barcharoli & altri simili. De Mercatanti, i quali in grandissimo numero di tutte le nationi concorrono in questa Città non bisogna parlare. Percioche non sono mẽbro di quella. Vengono costoro in Venetia per essere quella, come uno mercato commune à tutto il mondo per la commodità del mare, & attendono con le facultà loro à guadagnare, & se ne uanno poi quando à proposito torna loro. Noi habbiamo insino à qui ragionato della qualità de gli habitatori. Resta hora che disputiamo della amministratione della Rep. La quale è tutta in podestà de Gentil'huomini se prima intendere non uolete. Gio. Prima che uoi passate ad altro, uorrei due cose sapere. Vna quanti huomini faccia la nostra Città da portare armi, l'altra quãti siano i Gentil'huomini. M. Tr. Anchora che io non ui possa dire esattamente quello, di che mi domandate, non essendo anco cosa di molta importanza al proposito nostro, pure io ui dirò quello, che

altre uolte ho ſentito ragionare, & che io penſo eſſere uero. ſi crede che nella città ſiano. X X. milia fuochi, cioè famiglie, & la commune uſanza è di prendere due per fuoco, tanto che la città noſtra armerebbe 40. milia perſone. Anticamente non mi ricordo già in che tempo, per non ſo qual caſo, che anco m'è uſcito della memoria, uolendo ſapere quelli, che gouernauano, quanti huomini poteua armare la noſtra città, furono ſcritti 40. millia huomini da portare arme, il quale numero uiene col ſopradetto a concordare. Et tenendo queſto per uero, credo certo che non poſſiamo errare, & maſſimamente, perche da quel tempo in quà, che furono ſcritti 40. millia huomini, la città è diuenuta piu toſto maggiore, per non eſſere auenuto caſo alcuno, per lo quale la città ſi ſia uotata. I Gentil'huomini, tra quelli, che frequentano il conſiglio, & quelli che non lo frequentano, i quali ſono pochi, & quelli, che ſono fuori per le loro faccende priuate, & quelli che ſono in reggimento nelle terre ſuggette, & in altro publico officio, coſi per mare come per terra, fanno uno numero, che arriua (ſecondo che io ho ſentito da molti affermare) intorno a tre millia. Ma laſciamo hora andare tutte queſte conſiderationi de popolari & Cittadini & del numero de gli habitatori, & trattiamo dell'amminiſtratione della Republica la quale niuno altro che i Gentil'huomini abbraccia, ſi come dianzi dicemo. Sono adunque i Gentil'huomini ſignori nella noſtra Città, & di tutto lo ſtato di mare & di terra. La loro amminiſtratione procede nel modo che appreſſo diremo. Primamente eſſi hanno fatto un fondamento & una baſe, ſopra la quale ſi regge tutta la noſtra Repu. et queſto è quello, che uolgarmente ſi chiama il gran conſiglio. Ilquale è baſe & fondamento della Repub. percioche da quello dependono tutti gl'altri membri di quella, ſe non in tutto, nella maggior parte almeno. Abbraccia queſto gran conſiglio tutti coloro, a quali permette l'età di poterui andare: ma di queſto parleremo lungamente nel ſuo luogo. Surge dopò queſto gran conſiglio un'altro membro di grandiſſima riputatione chiamato il conſiglio de Pregati, per parlare con uno Toſcano toſcanamente. Perche in noſtra lingua diciamo Pregai. Come ſia creato queſto conſiglio, che numero di Gentil'huomini egli abbracci, & chi ſiano quelli che ci entrino, & quali ſiano le ſue attioni,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

nel suo luogo copiosamente ragioneremo. Succede al consi-
glio de Pregati il Collegio, ilquale è composto d'alcuni ma-
gistrati, si come uoi appieno intenderete. Dopò questo mem-
bro seguita il principe honoratissimo sopra tutti gl'altri. E
adunque composta la Repub. nostra di questi quattro mem-
bri principali, del consiglio grande, del consiglio de prega-
ti, del Collegio, & del Principe. Gio. Io ho piu uolte sentito
a molti far mentione del consiglio de Dieci, de Procuratori
di S. Marco, de gli Auuocatori, come di magistrati di grandis-
sima importanza. Voi anchora non ne dite cosa alcuna, M.
Tr. Egli è uero che cotesti magistrati sono riputatissimi, ma
io gli ho lasciati per hora indrieto, percioche non sono quelli
che fanno il corpo della Republica anchora che habbiano
grandissima riputatione, & si trauaglino nella Repub. quanto
alcun'altro magistrato. Voi intenderete ogni cosa al luogo
suo, & chi siano i magistrati, che hauete nominati, & qual sia
la loro autorità, & come anchora essi siano collegati con la
Repub. Tornando adonque al proposito mio dico che i sopra
detti membri compongono interamente il corpo della nostra
Repub. Et se uoi considerate bene, la rendono simile ad una
piramide. La quale si come uoi sapete ha la base larga, poi a
poco a poco si ristringe, & finalmente in un punto fornisce.
E adunque la base di questa Piramide il gran cõsiglio, il qua-
le è largo & ampio, percioche in esso entra ciascuno, che cor-
re l'anno XXV. della sua età. Entraui anchora di quelli
che hanno meno che XXV. anni si come appresso intende-
rete. Non si può & non è conueneuole ogni cosa in un luogo
narrare. Ristringesi poi la Piramide nel consiglio de Pre-
gati, ilqual è membro molto honorato, rispetto alle facende
che in quello si trattano, ilche presto ui sarà manifesto. Ne
anco è capace di ciascuno, come il gran consiglio. Succede
à questo il Collegio, doue la Piramide anchora piu se ri-
stringe. Questo membro è honoratissimo sopra tutti gli al-
tri. Percioche questo è quello che consiglia, & gouerna tut-
ta la Republica si come uoi intenderete. Termina finalmen-
te questa Piramide nel Doge, si come in una punta eminen-
te & è a ciascuno riguardeuole. Della grandezza & hono-
re di questo membro non credo che molto bisogni tratta-
re. Percioche non è alcuno di si rozo ingegno, che dou'
egli sente il nome del principato, non pensi qui essere aduna-

to

to ogni honore, ogni grandezza. Et benche i Consiglieri: quali seggono col Principe, siano suoi collegi, & senza loro non possa amministrare cosa alcuna, nondimeno chi conside-ra lo interuallo: che è dalla degnità loro à quella del Prenci-pe, giudicherà che non sia da porli nella punta della Pirami-de col Principe, ma in quel luogo, dou'io posi il Collegio. Per-cioche la degnità loro supera quella de Senatori, & è superata da quella del Principe. Et cosi viene ad essere pari à quella del Collegio. Similmente i Procuratori gli Auuocatori, il consi-glio de Dieci, che sono quelli, che poco innanzi numeraste, e quali noi tratteremo lungamente, si debbono collocare nel medesimo luogo del Collegio, quanto all'honore, che loro s'attribuisce per la gran riputatione che hanno, ancho-ra che essi non siano membri principali della Republicha, ma piu tosto annessi, si come nel trattare di loro chiaramente ue-drete. Habbiamo insino à qui seguitato il costume del buon dipintore, si come noi dicemo di uoler fare, ilquale prima che egli particularmente una imagine dipinga, con alcune linee uniuersali in tal modo la dimostra che essa figura uni-uersalmente apparisce, Cosi noi habbiamo il corpo della no-stra Republica alquanto dirozato, & cosi grossamente descrit-to, in tanto che se uoi hauete auuertito il nostro ragionamen-to, potete molto bene la massa di quella comprendere. Gio. Ueramente, se io non m'inganno, è mi pare hauere impres-sa gia nell'animo la forma della uostra Republicha. Et per quanto io posso giudicare, hauete prudentemente comin-ciato dalle cose uniuersali, dalle quali pende la notitia delle particulari, allequali resta hora che descendiate, & io con gran piacere ascolto il uostro parlare. M. Tr. Si come uoi potete hauere raccolto, noi habbiamo trattato insino a qui del sito di Venetia, & delle qualità de suoi habitatori, doue hab-biamo ueduto che siano quegli, iquali amministrano la Re-pub. della quale finalmente habbiamo la forma uniuersale descritta. Seguita hora che alle cose piu particulari uegnia-mo. Et per imitare in tutto i Dipintori è gli Scultori, tornerò anchora piu d'una uolta al primo principio, si come uoi uedrete. Dico adunque che quattro sono le cose, nelle quali consiste il neruo d'ogni Rep. La creatione de magistrati, le de-liberationi della pace & della guerra, le introduttioni delle leggi, & le prouocationi. Della prima è signore il consi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

glio grande, percioche tutti i magistrati sono da quello crea
ti. Sono pure alcune degnità, le quali sono elette dal consi-
glio de Pregati, come nel suo luogo sarà manifesto. Le de-
liberationi della pace, & della guerra sono determinate nel
consiglio de Pregati, ma non è pero tutta loro questa autto-
rità. Percioche il consiglio de Dieci, del quale anchora non
habbiamo parlato, le può egli anchora determinare, Ma
questo è cosa accidentale è annessa alla Repub. si come non
dopò molto si uedrà. Le introduttioni delle leggi parte so-
no in podestà del consiglio grande, parte del consiglio de Pre
gati. Possonsi anchora determinare nel Consiglio de Die-
ci. Le prouocationi, s'elle non sono interamente in pode-
stà del consiglio grande, dependono pure in gran parte da
lui. Il principe con suoi consiglieri, de quali anchora quan
do sia tempo tratteremo, interuiene in ogni amministratio-
ne di tre sopradetti membri, & di piu nel consiglio de Die-
ci. Ogni cosa nel suo luogo ui sarà manifesta. Et percio-
che tutte le faccende publiche sono a lui indirizate, & in no-
me di quello s'amministrano, egli con quello magistrato, a
chi appartiene quella attione, della quale si tratta, tutto quel
lo che si dee esseguire, propone al collegio. ilquale alla pre-
senza sua disputa & essamina diligentemente ogni cosa, & tut
te le sue considerationi sono poi nel consiglio de Pregati de-
terminate. L'ordine & il modo di tutta questa amministra-
tione ui sarà pienamente nel suo luogo dichiarato. Quel che
habbiamo in fino a qui narrato, appartiene a dimostrare il
corpo della nostra Rep. cosi semplice & nudo. Bisogna hora
membro a membro con tutti i suoi ornamenti uestirlo tanto
che egli è necessario ripigliare un'altra uolta il primo princi
pio, cioè il consiglio grande, del quale noi narraremo ogni
particularità, se a uoi prima non occorre uolere alcuna cosa
intendere. Gio. Molte sono le cose, delle quali io ui potrei di
mãdare. Ma io non uoglio troncare cõ le mie forse importune
domande il uostro continuato ragionamento massimamente
perche il procedere del uostro parlare, mi rende chiari tutti i
dubbi, che nella mente mi caggiono. M Tr. Io seguitero adun
que l'ordine mio, & hauendo a trattare del Consiglio grande
dirò prima de l'origine sua quello, che io ne intẽdo, seguitei
poi tutte l'altre cose, che a quello appartengono. Dico adun
que che il consiglio grande, per quanto si puote dalle nost
memo-

memorie ritrarre, non fu da' nostri maggiori ne' primi tempi della Città principiato, si come molti hanno opinione, anzi non poche età dopo, come uoi potrete comprendere. La Città nostra ne' primi suoi tempi fu gouernata da Consoli, ad imitatione credo de Padouani, i quali allhora haueuano simile amministratione, Dopo certo tempo, lassati i Consoli cominciarono a creare uno Tribuno in ciascuna Isola. Et doue ciascuno era creato, quiui rendeua ragione & amministraua giustitia. Et se alcuna cosa nasceua, che appartenesse alla salute publica, si ragunauano i Tribuni con tutti i loro cittadini in Heraclia, la quale era una Isola in questa lagune di Venetia tra il lito & quella parte di terra ferma, che è tra la Piaue & la Liuenza. Il nome di essa fu poi transmutato in Città nuoua, & hoggi altro non ne resta, essendo quasi tutta con terra ferma continouata. Ragunati adunque i Tribuni in questa Isola determinauano le faccende publiche. Era questo Concilio per quel che si può comprendere, molto temerario. Percioche non era determinato che in esso si trouasse piu questo che quello, si come poi è stato ordinato. Ma i Tribuni, percioche non pacificamente amministrauano la Repub. furono cagione l'anno della salute DCCIII. secondo la commune opinione, di fare creare i Dogi CCLXXXII. anni doppò l'edificatione di Venetia. Gouernauano i Dogi la Rep. nel medesimo modo, che haueuano osseruato i Tribuni Percioche alcune uolte chiamato il Concilio, come habbiamo detto, che faceuano i Tribuni. Et quella riputatione & auttorità, che era prima diuisa ne Tribuni tutta si ridusse & congregò nel Doge, talche l'auttorità, & riputatione sua diuenne grandissima. Dellaqual cosa n'appare uno inditio assai manifesto. Percioche tutte le nostre memorie, che alle mie mani sono peruenute dicono, che quando si cominciarono a creare i Dogi, se seguitò medesimamente di creare i Tribuni, i quali ciascuno per se amministrasseno ragione nelle Isole, ma si potesse appellare al Doge. Nondimeno doppò la creatione del primo Doge, rade uolte di loro si fa mentione. Nella guerra che feceno i nostri Antichi a Rauenna al tempo di Horleo Urso Terzo Doge contro à Longobardi in fauore dell'Essarcho dell'Imperadore, a richiesta di Gregorio primo sommo Pontefice, si fa mentione di questi Tribuni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

da alcuni nostri scrittori, Sono similmente nella guerra di Pipino figliuolo di Carlo Magno al tempo d'Obelerio Doge IX. ricordati i Tribuni. Piu volte non hò in memoria d'hauerne trouato mentione alcuna, tanto che io penso, che questo magistrato de Tribuni si spingesse. Il Doge adunque gouernaua la Republica, con la sua auttorità, la quale per non essere con alcun freno moderata, rendeua alcuna uolta troppo insolente chi era di tal dignità ornato. Tal che dopo il Terzo Doge, il qual fu violentemente ammazato, deliberarono i nostri maggiori di non creare più il Doge, ma di fare vno magistrato nuouo, chiamato Maestro de Caualllieri. Questo modo anchora non durò molto tempo. Percioche dopò il quinto anno lasciato questo ordine si ricominciarono a creare i Dogi. L'amministratione de quali non fu molto tranquilla per la cagione che habbiamo detta, insino a Sebastiano Ciani Doge XXXIX. Onde nacque che tre di loro furono violentemente vccisi, & noue priui de gli occhi in essilio mandati. Nella morte di Vitale Micheli, che fu antecessore di Sebastiano Ciani fu variata la creatione de Dogi. Et secondo quella fu eletto il sopradetto Sebastiano Ciani d'intorno all'anno. M.CLXXV. Et da questo tempo in quà & forse allhora credo fermamente che il Consiglio grande fusse principiato. Quello che mi induce in questa opinione è, che tutti quanti i Dogi innanzi à Sebastiano Ciani erano creati, si come io trouo in tutte le nostre memorie, è come afferma anchora il nostro Misser Bernardo Giustiniano nell' Vndecimo della sua historia, à voce di popolo molto tumultuariamente. Dou'è se all'hora il Consilio fusse stato nel modo, secondo il quale fu poi ordinato, come intenderete, era impossibile che tale creatione fusse stata cosi tumultuaria, ò almeno si sarebbe vsato eleggere i Dogi nel consiglio, si come gli altri magistrati. Percioche non è ragioneuole, ne verisimile stante il Consiglio, che vn magistrato di tanta importanza si creasse si temerariamente, & tutti gli altri anchora che minimi con tanto ordine, come vedrete, si elegessено. Oltre a questo innanzi che la creatione de' Dogi fusse tratta dalla podestà del popolo, i Dogi come habbiamo detto, haueuano grandissima auttorità, & eglino soli a loro piacere amministrauano le facende

dello

dello ſtato, in tanto che alcuni di loro faceuano Dogi i loro figliuoli. Domenico Flabanico Doge XXIX. fece tor uia tal conſuetudine. La onde chi legge le noſtre memorie antiche (& notate che quando io allego le noſtre memorie, io non intendo le hiſtorie del Sabellico, o d'altri che ſiano diuulgate. Percioche coſtoro hanno laſciato indietro molte coſe, delle quali io forſe maggiore ſtima faccio, che di quelle, che hanno ſcritte. Ma intendo alcuni noſtri priuati ſcritti, che ſi truouano appreſſo di molti. Si come non ha molti giorni, che M. Nicolo Leonico, grandiſſimo ornamento de ſecoli noſtri, mi moſtrò un fragmento de una hiſtoria Venetiana molto antica, nellaquale io trouai molte coſe notabili.) Chi legge dico queſte noſtre memorie, rariſſime uolte truoua farſi mentione di magiſtrato alcuno appartenente alle facende publiche. Et la prima mentione della Signoria, che io truoui, è nella uita di Vitale Micheli, quello che fu ammazato andando a San Zacharia, anteceſſore di Sebaſtiano Ciani, ma non in tal modo ſi uegga, che magiſtrato fuſſe queſto, quale fuſſe la ſua autorità. Percioche io truouo ſolamente uſate tali parole. Il detto M. Domenico Moroſini uenne a Venetia, & narrò al Doge, & alla Signoria. Nella uita di Sebaſtiano Ciani, che ſucceſſe a Vitale, & fu eletto con piu ordine, che prima non s'uſaua, truouo ancora fatta ſimile mentione della Signoria. Similmente nella uita d'Arrigo Dandolo ſucceſſore di Sebaſtiano, & nella uita di molti altri ſeguenti truouo eſſere la Signoria ricordata. Ma innanzi al ſopradetto Vitale Micheli non ne truouo mentione alcuna. Tanto che io giudico, che innanzi a Sebaſtiano Ciani non fuſſeno altri magiſtrati che quelli, che ſono prepoſti alle facende priuate, i quali erano eletti ſecondo che io ho trouato in alcuni commentarij da quattro, a quali era dato queſto officio. Ma chi creaſſe queſti quattro, non ho notitia alcuna. Che qualche magiſtrato fuſſe nella Città oltre al Doge, appare, percioche Domenico Flabanico ſopradetto fece priuare la famiglia de gli Vrſeoli del potere ottenere i magiſtrati, & gli honori della Repub. de quali, ſe non ui fuſſeno ſtati, non la poteuano priuare. Che i magiſtrati publici cioè quelli, che gouernano le coſe appartenenti allo ſtato di tutta la città: da Sebaſtiano Ciani indietro non fuſſe-

no, lo fa manifesto l'odio publico, che acquistauano i Dogi, quando seguiua accidente alcuno, che dispiacesse all'uniuersale, come quelli che erano reputati cagione di tutti i beni & mali, che auueniuano alla Repub. La onde spesse uolte erano publicamente ammazati, o cacciati in essiglio, si come interuenne a Vitale Micheli sopradetto. Ilquale essendo l'Erario cioè la Camera, per usare i termini uostri, essausta per la guerra di Cõstantinopoli fatta contra ad Emanuel Imperadore, dette principio a gli imprestiti, si come noi diciamo, cioè ordinò che ciascuno prestasse quella somma di danari, che gli fusse imposta, & ne tirasse ogni anno gli utili a ragione di tanto per cento. Questo ordine dispiacque tanto a molti, che andando egli, il giorno di Pasqua a San Zacheria fu morto in sul ponte. Se adunque allhora fussено stati i magistrati, i quali hauessено gouernato la Republica insieme col Doge, si come auuiene ne tempi nostri, non era possibile, che tal odio si drizasse solo contro al Doge, talche per quello ne douesse essere ammazzato, anzi si sarebbe uolto contro a tutti quelli, che col Doge amministrauano la Republica, Si come poi auuenne al tempo di Rinieri Zeno Doge XLV. eletto l'anno M. CCLII. Essendo costui Doge per la grandezza delle spese fatte nella guerra di Candia contro a Genouesi, fu costretta la Republica a grauare la città con nuoue impositioni, la publicatione delle quali concitò tal tumulto nella moltitudine, che tutti corseno al palagio del Doge, ne si potette tal furore frenare con l'autorità è presenza di quello. Onde che tiratosi egli dentro, si uolse la moltitudine alle case de priuati, & di quelli alcune ne saccheggiò. Volse in questo tumulto il popolo tutto l'odio contro alla Republica & non contra il Doge. Percioche ciascuno sapeua che egli era membro della Republica & non padrone. Al tempo di Vitale il carico de sopradetti imprestiti fu tutto del Doge. Percioche, solo egli haueua tutta l'amministratione in sua potestà. Ne tempi nostri ha riceuuto la Republica mia grandissime ferite, si come quando gli esserciti nostri furono rotti da Lodouico Re di Francia l'Anno M. D. IX. Di che seguì la perdita di tutto lo stato nostro di Lombardia. Ne fu però mai alcuno, che per tal caso infamasse il Doge Loredano. Et anchora che tutta la città fusse

gra-

grauata dalle molte ſpeſe, le quali fu neceſſario fare, nondimeno non ne ſegui tumulto alcuno. Di che non fu cagione altro, che il non eſſere l'amminiſtratione della Republica in poteſtà del Doge, ma de conſigli, & de gli altri magiſtrati. E adunque manifeſto per quello, che habbiamo detto, che innanzi a Sebaſtiano Ciani non erano queſti publici magiſtrati. La qual coſa ſe per uera ſi concede, a che poteua ſeruire il conſiglio grande. Percioche ne tempi noſtri ſerue piu alla elettione de magiſtrati, che ad altro. Potrebbe dire alcuno, che in quello ſi eleggauano i magiſtrati ſopra le faccende priuate, i quali è uerisimile che ſempre fuſſeno nella città, eſſendoſi ſempre in eſſa eſſercitate le faccende mercantili. Riſpondo che non è da credere che tali magiſtrati, i quali ſono di picciola importanza, ſe noi habbiamo riguardo a magiſtrati publici, ſi eleggeſſeno con tanto ordine, & diligenza, & il Doge, tanto eccellente, magiſtrato, tanto nobile, ſi uſaſſe creare ſi tumultuariamente. Oltre a queſto l'auttorità de noſtri commentarij è contraria a queſta opinione, ne quali ſi troua tali magiſtrati eſſere ſtati eletti da quattro prepoſti a queſta cura, come di ſopra fu detto. Et ſe alcuno diceſſe che il Doge uſaſſe il ſopradetto conſiglio nel cōſigliarſi ſopra le faccende, lequali tutto il giorno occorreuano, dico che potria eſſere, che i Dogi haueſſeno ordinato qualche numero di Cittadini, co quali eglino tal uolta ſi conſigliaſſeno, ſi come meglio poco dopò intenderete. Ma che allhora fuſſe uno aggregato d'huomini ſi grande ordinato ſolamente per conſigliare il Principe, queſto non è gia uerisimile. Percioche chi gouerna, è maſſimamente in una Città grande come la noſtra, ha biſogno aſſiduamente di conſigliarſi, & però ſarebbe ſtato coſtretto il Doge affaticare ogni giorno il conſiglio. Laqual coſa non ſaria ſtata poſſibile. Percioche gli huomini non poſſono eſſere ſolamente occupati nelle faccēde publiche, ma biſogna anchora che attendano alle priuate. Ne per altra cagione è trouato il mutare de magiſtrati, ſe non perche ciaſcuno, ſi come egli è partecipe de beni, & commodi della Città, coſi anchora ſoſtenga parte delle fatiche di quella. Oltre a queſto chi legge le noſtre faccende da Sebaſtiano Ciani indietro, non truoua che in quelle molti Cittadini ſi ſiano adoperati, & per quello habbiano illuſtrato le loro famiglie, ſi come poi è interuenuto, il che non poteua naſcere da altro, ſe

non che i Dogi amministrauano le faccende secondo la uolontà loro. Ma poscia che il consiglio fu ordinato, è che l'auttorità de Dogi fu co'magistrati, è co'consigli temperata, allhora i Cittadini adoperandosi nelle facende, acquistarono gloria, & riputatione, Et è accaduto alla nostra Città quello medesimo che auuene a Roma, doue mentre che i Re gouernorono la Repub. con l'auttorità loro, le famiglie de Cittadini, non potetteno diuentare illustri. Ma poscia che la regia auttorità fu estinta, tutte crebbeno in gloria è in riputatione. Potrei numerare infiniti Cittadini, i quali da Sebastiano Ciani in quà, sono stati Capitani delle nostre armate, & sono con grande honore, & utile della nostra Città diuenuti gloriosi. Da Sebastiano Ciani indietro trouarete, che pochissimi siano stati adoperati. Al tempo di Dominico Morosini Doge XXXVII. truouo che Domenico Moresini cugino del Doge, ouero figliuolo secondo alcuni, & Marino Gradenigo furono capitani dell'armata contro a Polani, & gli habitatori d'Histria. Nella morte d'Ordelafo Faledro, Doge XXXIIII. furono mandati Ambasciadori Vitale Faledro, Vrso Giustiniani, Marino Morosini al Re d'Vngheria, col quale i Venetiani haueuano guerra. Al tempo di Vitale Micheli Doge XXXIII. truouo fatti capitani dell'armata, che allhora si mandò in Asia, Arrigo Contarini Vescouo Oliuolense, & il figliuolo del Doge. Al tempo anchora di Vitale Faledro truouo mandati Ambasciadori ad Alessio Imperadore di Constantinopoli Dominico Dandolo, Andrea Micheli, Iacopo Aurio. Et cosi alcuno altro truouo essere stato adoperato nelle facende publiche. Ma tutti quanti sono pochissimi, rispetto a quelli, che dopo Sebastiano Ciani nelle facende publiche acquistarono riputatione. Il che nasceua perche l'ordine del consiglio distribuiua le facende a molti, cosi dentro come fuori, & perciò molti ueniuano a diuentare gloriosi, & illustrare le loro famiglie. Si come anchora ueggiamo ne tempi nostri auuenire. Et da questo credo che nasca, che noi non habbiamo molta notitia dell'antichità delle famiglie de Gentil'huomini innanzi a Sebastiano Ciani, eccetto che d'alcune, lequali per li Dogi, che di quelle furono eletti, diuẽtarono illustri, si come i Badueri, i Memmi, i Contarini, i Falerij, i Morosini, i Micheli, & altri. Vltimamente quello, che conferma anchora la mia opinione, è che

è, che in tutte le nostre memorie non trouo mentione alcuna di questo nome Gentil'huomo, eccetto che nella uita di Piero Ciani Doge XXXXII. figliuolo del sopradetto Sebastiano. Al tempo di costui l'Isola di Candia uenne in podestà de Vinitiani, & essi per poterla meglio tenere ui mandarono una colonia di Vinitiani, de quali una parte essercitassen0 l'armi a cauallo, un'altra a piede. Truouo adunque in quel fragmento, che io hebbi dal Leonico nostro queste parole. Et fu dapoi determinato di partire la detta Isola di Creta tra Gentil'huomini, & popolari, a chi uolesse andare ad habitare nella detta Isola con la sua famiglia. Et non credo che questo nome Gentil'huomo significasse quello, che hoggi significa. Percioche il Consiglio che allhora era, non patiua questa distintione, laquale habbiamo a tempi nostri. (come fatto fusse il consiglio, che allhora era, intenderete nel luogo suo,) ma credo che per Gentil'huomo s'intendesse quello, che hoggi nell'altre Città significa, cioè chiunque ò per antichità ò per ricchezze ò per auttorità piu che gli altri risplende. Questo Doge fu creato nell'Anno della salute M. C C V. e Sebastiano sopradetto fu creato d'intorno all'anno M. C L X X V. In questo interuallo adunque si può conietturare, che la elettione del Doge fusse corretta, temperata la sua auttorità ordinato il Consiglio, & gli altri magistrati. Et massimamente perche nella uita di Piero Ciani trouo nominati nello instrumento, che si fece per quelli, che andarono in Candia quattro Consiglieri, due Giudici, uno Auuocatore, uno Camarlingo, i quali magistrati non si trouano ne tempi adietro nominati. Dicono alcuni che gli Auuocatori, de quali parleremo al suo luogo, furono creati al tempo d'Aurio Mastro Petro, ilquale fu Doge in quello interuallo de XXX. anni, & successe a Sebastiano Ciani. Tanto che noi possiamo conchiudere che il consiglio grande per la creatione de magistrati fusse in questo tempo trouato. Egli è il uero, che qualche tẽpo innãzi si truouaua nominato il consiglio, si come in alcuni priuilegij di Vitale Micheli, liquali non ha molti giorni che da M. M. Antonio Micheli huomo cosi per molte sue uirtù morali è intellettiue, come per nobiltà degno d'essere amato, & lodato, mi furono mostrati, Ne quali si trouano soscritti d'intorno a Trecento Cittadini. Et il detto Vitale li

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.26

chiama quelli del consiglio. Ma perche, & da chi fusse ordi-
nato tale consiglio, non se ne ha notitia alcuna. Et potria es-
sere se noi uolessimo concedere che detto Consiglio fusse sta-
to, che da' Doge fusse eletto per seruirsene ogni uolta, & a
quello, che loro pareua. Si come faceuano i primi Re di Ro-
mani. I quali si seruiuano del Senato quando, & a quello che
tornaua loro a proposito. Ma quando io ragiono dell'origine
del Consiglio, intendo di quel Consiglio, alquale fu commes-
sa la cura di eleggere gli altri consigli, & magistrati, che go-
uernasseno la Rep. nelle cose publiche, & priuate. Percioche
quell'altro, se pur'era, non mi pare che fosse di momento al-
cuno. Et certo non mi pare lontano dal uero che i Dogi ha-
uesseno ordinato, qualche forma di Consiglio, ilquale tutto
dependesse da loro, ne ad altro seruisse che a quello che essi
Dogi uoleuano. Percioche ragioneuole cosa è che gouernan-
do eglino una Rep. secondo l'arbitrio loro, cercasseno anco
di sodisfare a piu persone che potesseno. Et perciò hauesseno
ordinato cosi fatto consiglio. Ma quello, che piu mi stringe,
è; che gran cosa saria stata che i nostri maggiori senza essem-
pio alcuno hauesseno trouato si bello ordine, si bel modo di
distribuire i carichi, & le honoranze della città, cioè il gran
consiglio. Percioche egli non è dubbio alcuno, che quando
questo consiglio fu trouato, non era simile forma di uiuere in
luogo alcuno del mondo, di che s'habbia notitia. Et le cose,
lequali senza essempio alcuno s'hanno ad introdurre, hanno
sempre tante difficultà, che come impossibili sono le piu uol-
te abbandonate. Ilche nasce perche gli huomini nell'attioni
humane non approuano quegli ordini, l'utilità de quali non
hanno ne per la propria, ne per l'altrui esperienza conosciu-
ta. Et pochissimi sono sempre stati, & sono quelli, che sappia-
no cose nuoue trouare, è persuaderle. Et perciò nelle innoua-
tioni de gl'ordini si uanno imitando i uecchi cosi i proprij co-
me gli altrui. La onde molti historici dicono che Romulo
trasse la forma della Rep. sua da Greci. Et uoi anchora nel-
l'anno M. CCCCXCIIII. pigliaste l'essempio del uo-
stro Consiglio grande dal nostro. Et nel M. D. II. ad imita-
tione nostra facesti il uostro Confaloniere perpetuo. Et Di
uolesse per beneficio della uostra patria, e per l'honore d'Ita-
lia, che uoi haueste saputo imitare gli ordini della nostra Re-
pub. che non sono cose, come è il cõsiglio, & la perpetuità de

Do-

Doge a ciascuno chiari, & apparenti. Percioche la città uostra si sarebbe libera mantenuta. Ne hauerebbe sentito quelle alterationi, che l'hanno ad estrema ruina condotta. Saria stata adunque cosa miracolosa, che i nostri maggiori senza hauerne essempio alcuno, hauesseno nel riordinare la nostra Rep. saputo trouare, & introdurre si bella, si ciuile, si utile ordinatione, come è questa del gran Consiglio. La quale senza dubio è quella, che ha non solamente mantenuto libera la nostra patria, ma etiandio procedendo di bene in meglio l'ha fatta salire in quella grandezza d'imperio è riputatione, alla quale uoi essere peruenuta la uedete. E adunque credibile per le due dette ragioni, oltre a quelle poche memorie, che ce ne sono, che innanzi a Sebastiano Ciani fusse qualche forma di consiglio, dal quale nella riordinatione della Rep. dopo la morte de Vitale Micheli i nostri maggiori pigliasseno occasione di introdurre quello consiglio, che all'hora fu introdotto per distribuire i magistrati, Tanto che noi possiamo conchiudere, che nella nostra Repub. siano state tre forme di gran Consiglio. La prima, quella che era al tempo che i Dogi erano come assoluti Signori della Republica insino a Sebastiano Ciani. La seconda, quella che allhora fu ordinata. Da questa nacque la terza, laquale hebbe principio nell'anno M.CCXCII. essendo Doge Pietro Gradenigo. Et è quella, con la quale la nostra città ne nostri tempi felicemente si regge. Quegli adunque, i quali dicono che il consiglio è antichissimo, se non intendono quel consiglio, che s'ordisiò per distribuire i magistrati, forse non s'ingannono. Ma se intendono questo altro, senza dubbio sono in errore. Percioche, come lungamente habbiamo discorso, fu questo ordinato dopo la morte di Vitale Micheli. Per dare forma, & regola a tutte le faccende della città, accioche ella ciuilmente, libera, e quieta uiuesse. Io non so, se io ui ho recato fastidio con questa mia lunga disputatione sopra l'origine del nostro consiglio. Veramente io ho uoluto di quello trattare per non lasciare cosa alcuna indietro, che a quello appartenga. Ma uoi come prudente estimatore delle cose, farete capitale di tutto quello che ui parrà utile, il rimanente indietro lascierete.

Gio. Quanto piu particolarmente queste cose disputate, tanto maggiore piacere riceuo da uoi. In questa origine del consiglio m'hauete sodisfatto assai. Percioche molte cose ho inte

se degne di notitia, & non secondo l'opinion di molti altri, i quali affermano il consiglio tale, quale egli è hora, essere molto piu anticho che non lo fate uoi. Ma di questo non occorre piu ragionare. Bastami hauere inteso la uostra opinione. Et crederò che ella sia uera insino a tanto che altro non intenda, che meglio mi paia. Sarebbemi hora grato d'intendere, come uoi pensate che procedesse la cosa nel ordinare il Consiglio dopo la morte di Vitale Micheli. Appresso in che tempo, & perche cagioni il Consiglio fu serrato. Percioche mi pare cosa strana, che quelli, che rimaseno esclusi si lasciasseno priuare non solamente della elettione del Doge, & de magistrati, ma anchora del potere conseguire tali honori senza trouare cosa, che li facesse stare quieti. M. Tr. Auuenga che per il precedente discorso, si possa in parte comprendere quello di che domandate, pure per meglio specificare la mia opinione, dico che si come noi habbiamo con tutte quelle ragione, & conietture, che trouare potemmo, dimostrato, il Consiglio grande essere ordinato dopo la morte di Vitale Micheli, & secondo che io penso nell'elettione di Sebastiano Ciani. Non so già se il Conseglio precedette la elettione del Doge, ò la elettione del Doge il consiglio, ò l'una cosa, & l'altra furono insieme ordinate. In qualunque di questi modi potette la cosa procedere. Quegli adunque, che allhora, ò haueuano prima, ò nuouamente preso auttorità nella Rep. ueduta tanta insolenza nella moltitudine per hauere ella hauuto ardimento d'ammazzare il Doge, pensarono a correggere tutti i mancamenti, ch'erano cagione di tanta perturbatione. Vno de mancamenti era l'elettione del Doge tanto tumultuariamente fatta, si come noi habbiamo detto, & diremo anchora, dalla quale poteua nascere, che cosi fusse eletto Doge uno, che non meritasse quell'honore, pur che col popolo per qualunque cagione hauesse gratia, come uno che fusse degno di tanta altezza. L'altro era la troppa licenza, & auttorità del Doge. Da questi due difetti seguitauano poi tanti inconuenienti, che hauerebbeno ruinata la nostra città, se non ui si fusse posto rimedio. fù corretto il primo ritirando l'elettione del Doge dall'uniuersale in potestà di pochissimi, & quasi da uno estremo ad un'altro passarono. La qual cosa credo che auuenisse. Percioche spesso interuiene, che chi fa sperimento d'una cosa, & la troua

inu-